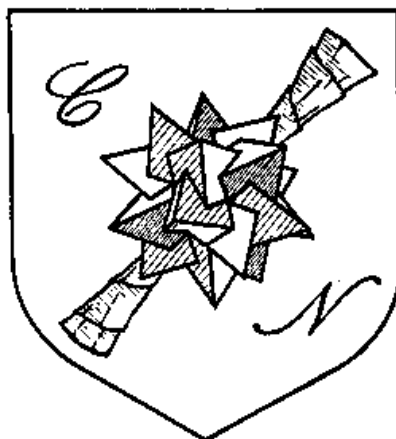


COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

Nuovità



SOMMARIO

	PAG.		PAG.
<i>Presentazione</i>	3	La Scuola in "Scienza e Tecnologia dei Media"	16
<i>Il Collegio Nuovo nell'anno accademico 2001-02</i>	3	Echi di stampa	17
La comunità collegiale	3	<i>Vita in Collegio</i>	21
Le alunne neolaureate	4	Feste collegiali	21
Decane e collaboratrici nelle attività interne	4	Successi e attività sportive	24
Le nuove alunne	5	Un messaggio dalle decane	25
I temi del concorso	6	<i>Nuovità dalle Nuovine</i>	26
Posti gratuiti	6	Carriere e attività	26
Soggiorni di studio estivi all'estero	6	Premi	28
Perfezionamenti post-lauream all'estero	7	Fiori d'arancio	28
Ospiti illustri	7	Fiocchi rosa e azzurri	29
Lavori in corso	8	<i>C'è post@ per noi</i>	30
Donazioni	8	<i>Piccola antologia di scritti di alunne ed ex-alunne</i>	36
In memoriam	8	Avventure all'estero	36
Attività culturali	11	Esperienze di lavoro	50
Le attività dell'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia	14		

A cura della Rettrice Paola Bernardi
con la collaborazione
di molte Nuovine e della Segretaria Ricciarda Stringhetti

In copertina:
Un'immagine della palestra del Collegio Nuovo

PRESENTAZIONE

Puntuale come ogni anno, “Nuovità” ritorna, con questo tredicesimo numero, nelle case delle Nuovine e degli amici del Collegio Nuovo per raccontare i fatti collegiali più salienti degli ultimi dodici mesi. Tra tutti il più importante è sicuramente la percentuale di alunne che si sono laureate in corso, e con lode, nell’anno accademico 2000-01, ben il 94% del totale!

Anche l’ultimo anno è stato vissuto in Collegio all’insegna dell’impegno e della vivacità, nello spirito che ben ci caratterizza. Ci apprestiamo, col prossimo, ad entrare nel nostro venticinquesimo anno, il primo quarto di secolo, che di certo non è molto per un’istituzione, ma che per noi è già comunque un piccolo traguardo soprattutto se guardiamo ai risultati raggiunti e ai progetti realizzati e in particolare alle tante “ragazze” che si fregiano del titolo di ex-alunne del Collegio Nuovo e ne sono il vero patrimonio.

Troverete in questo numero, dopo le notizie sull’anno collegiale, molte delle quali scritte dalle stesse alunne, le consuete rubriche affidate alle Nuovine: “C’è post@ per noi”, “Avventure all’estero” e “Esperienze di lavoro” alle quali hanno collaborato almeno venticinque persone tra alunne ed ex-alunne. Ma c’è anche un fatto nuovo, che ci auguriamo abbia un seguito: per la prima volta “Nuovità” ospita lo scritto di un marito, che ha voluto dare la sua testimonianza “sull’altra parte del cielo del Collegio Nuovo”. Non resta che augurarvi buona lettura, con la speranza che anche questo numero di “Nuovità” vi giunga gradito!

P.B.

IL COLLEGIO NUOVO NELL’ANNO ACCADEMICO 2001-02

LA COMUNITÀ COLLEGIALE

Sono 147 i giovani (143 ragazze e 4 ragazzi) che animano la comunità del Collegio Nuovo nell’anno accademico 2001-02: 114 residenti in collegio, 23 (tra cui 8 ex-alunne e 9 masteristi STM) ospiti in sezione laureati e 10 borsiste all’estero. Con i masteristi esterni, la comunità sale a quasi 170 persone.

All’interno delle collegiali si contano 93 studentesse universitarie italiane, 11 perfezionande italiane già alunne, 10 studentesse o neolaureate straniere. Tra le studentesse italiane il settore scientifico (61%) prevale, come sempre, sull’umanistico (39%), che registra comunque un buon incremento di cinque punti rispetto all’anno precedente. Nel settore umanistico il gruppo letterario-filosofico (61%) supera ancora il giuridico-politico-economico (39%), che per altro sale di sette punti, mentre nel settore scientifico il medico-

biologico (58%) mantiene la sua preminenza sullo scientifico-tecnico (42%) con lo stesso rapporto dell’anno precedente.

Quanto a facoltà e corsi di laurea le 36 studentesse del settore umanistico (31 nel 2000-01) sono iscritte in 8 (6 l’anno precedente) a Giurisprudenza, 3 (2) a Scienze Politiche, 3 (2) a Economia, 11 (10) a Lettere, 9 (9) a Filosofia, 2 (2) Psicologia. Le 33 (35) del settore medico-biologico frequentano invece in 26 (28) Medicina, 2 (2) Odontoiatria, 2 (0) Professioni sanitarie e 3 (5) Scienze Biologiche, mentre le 24 (26) del settore scientifico-tecnico sono iscritte in 2 (2) a Matematica, 3 (3) a Fisica, 1 (3) a Chimica, 1 (1) a Scienze Naturali, 1 (1) a Farmacia, 4 (3) a C.T.F. e 12 (13) a Ingegneria.

Medicina, pur presentando un decremento di tre punti rispetto all’anno precedente, si afferma anche quest’anno come la facoltà più gettonata fra le alunne (32%); tengono le posizioni anche Lettere e Filosofia

(24%, + 2) e Ingegneria (13%, -1), che diventa la terza facoltà del Collegio a scapito di Scienze, che scende dal 15 all'11%. Buona invece la performance delle tre facoltà del gruppo giuridico-politico-economico che insieme passano dall'11 al 15%.

Ottimi, come sempre, i risultati di merito delle Nuovine nell'ultimo anno: 90% confermate nel posto, di cui il 52% con media superiore a 29/30 e, tra queste, il 15% con piena media di 30 e lode e il 40% con piena media di 30/30. Il 34% delle alunne confermate ha poi ultimato tutti gli esami entro il mese di settembre. La media generale al 30 settembre è stata di 28,9/30.

Ma un risultato ancora più eclatante si è avuto tra le laureande del 2000-01, che, per il 94%, hanno concluso gli studi entro l'anno e tutte, tranne una che ha comunque meritato 110/110, con lode!

Per le provenienze geografiche delle alunne, il quadro è del tutto simile a quello dell'anno precedente, con un 55% di lombarde (le bergamasche sono sempre al primo posto!), un 16% di piemontesi e un'analoga percentuale di ragazze provenienti dal Centro Sud. Tra queste ultime la regione più rappresentata è la Sicilia con quattro presenze, seguita dalla Puglia con tre.

Anche per le professioni dei genitori il quadro è stabile con, tra i padri, un 35% di impiegati, un 14% di insegnanti e un 10% di pensionati; tra le madri un 37% di insegnanti, un 23% di casalinghe, un 14% di impiegate e un 12% di pensionate.

Il settore scientifico prevale, come tra le studentesse, anche tra le perfezionande con il 64% a fronte di un 36% nel settore umanistico: tra loro tre letterate, una filosofa, due mediche, una matematica, due fisiche, una chimica. Tutte, meno due, sono specializzande o dottorande di ricerca a Pavia o Milano.

Quanto alle dieci straniere (sei studentesse e quattro neolaureate) una proviene dalla Tunisia, nove da paesi europei: due inglesi (scambiste del New Hall di Cambridge), due francesi, e poi due tedesche (scambiste di Heidelberg e Magonza), una belga, una slovacca, una del Principato di Monaco. La giovane di Magonza usufruisce del posto speciale che il Collegio Nuovo ha voluto dedicare alla memoria della professoressa Viviana Cessi, Lettrice di Italiano in quella Università e prematuramente scomparsa lo scorso anno. Anche tra le straniere prevale il settore scientifico (Medicina, Odontoiatria e Matematica) con sei presenze contro quattro dell'umanistico (tutte di Lettere). Accanto a queste giovani il collegio ha ospitato nello scorso anno per periodi più brevi molte altre straniere, tra cui una bulgara, una greca, due polacche ecc.

Infine gli ospiti della sezione laureati, che pure provengono da ogni parte d'Italia: tra loro otto ex-alunne impegnate in vari corsi di specializzazione post-laurea, prevalentemente nel settore medico, altri sei specializzandi o dottorandi, tutti di ambito scientifico, ol-

tre a nove allievi del Master in STM. Solo quattro le presenze maschili!

LE ALUNNE NEOLAUREATE

Ventidue (20 con lode e 2 con 110/110) le Nuovine laureate tra settembre 2001 e luglio 2002:

- Maria Zenucchi in Lettere
- Ada Franchi e Valentina Luchelli in Filosofia
- Cristiana Aceti e Maria Guglielma Da Passano in Scienze Politiche
- Paola Cerchiello e Anna Lanzani in Economia
- Chiara Benazzi, Jonia Campanella, Alessandra Gazzoni, Paola Ondei, Mara Mattioli e Mara Ronsani in Medicina
- Paola Merlo in Odontoiatria
- Laura Atzeni e Raffaella Libero in Fisica
- Maria Curto e Miriam Moiola in Chimica
- Vera Magistroni in Scienze Biologiche
- Sara Maddè, Maria Rota e Chiara Tosato in Ingegneria

Addirittura il 94% delle laureande dell'anno accademico 2000-01 si sono laureate in corso, tutte, meno una (che ha comunque avuto 110/110) con lode. È probabilmente un record nella storia del collegio!

Un record anche tra le laureande dell'anno 2001-02: lo ha stabilito Paola Cerchiello che si è laureata in Economia, ovviamente con lode, il 3 giugno 2002.

Anche quest'anno vi trascriviamo una dedica tratta dalla tesi di una Nuovina fresca di laurea: "Collegio Nuovo: esperienza di studio e di vita. Luogo di confronto e di crescita nel momento in cui ci si apre agli altri e alle esperienze a volte molto diverse dalle proprie, ma per questo arricchenti. Tante cose si imparano al Collegio Nuovo se si ha voglia di interessarsi "davvero" agli altri: si impara ad ascoltare, a difendere le proprie idee, a vivere in comunità. In una parola, si diventa grandi."

DECANE E COLLABORATRICI NELLE ATTIVITÀ INTERNE

Le decane dell'anno 2001-02 sono Elisa Pagliaroli (IV Lettere classiche) da Bergamo, e Marta Bellincampi (III Odontoiatria) da Marsala. Anche quest'anno le

due decane hanno dimostrato impegno e disponibilità verso le compagne di collegio, comprensione verso i problemi piccoli e grandi di tutte e pure capacità di farsi interpreti gentili con lo staff del collegio di esigenze e proposte dell'intera comunità. Ma come sempre, il massimo l'hanno dato nella organizzazione della festa di marzo, un vero tour de force di giorno e di notte per arrivare in tempo con tutto perfetto!

Il progetto "Orientamento alla vita universitaria e collegiale", rivolto a studentesse degli ultimi anni di scuola superiore di tutta Italia, è stato coordinato anche nel 2001-02 da Giuliana Gorretta che, con l'aiuto della Segretaria, ha saputo destreggiarsi con abilità e tempismo tra i mille problemi e le mille richieste diverse e poi accogliere le ragazze con lo "stile" del nostro collegio...

Chiarastella Feder, prima della partenza primaverile verso le lontane terre canadesi, si è fatta carico della responsabilità del sito web del collegio (colnuovo.unipv.it), curandone l'aggiornamento per le notizie sulle varie attività. A supportarla, per la parte tecnica, l'ing. Ernesto Bonardi del laboratorio di Visione artificiale della nostra Università.

Dopo la sua partenza il testimone è passato a Barbara Falabretti che ha anche dato la sua preziosa collaborazione nella organizzazione e segreteria del corso di "Comunicazione digitale e multimediale", curando soprattutto i rapporti studenti-docenti.

Sempre a Barbara si deve poi la organizzazione degli incontri di orientamento professionale svoltisi tra maggio e giugno con diverse ex-alunne.

Quanto alla biblioteca (servizio prestiti, consultazione e orientamento bibliografico) è stata affidata alle cure di varie laureate residenti in collegio, tra cui Laura Atzeni, Francesca Parola, Francesca Gennari, Mariangela Poppa, Riccarda Rossi. Per l'utilizzo, sempre in salita, come sala studio hanno invece dato la loro collaborazione molte alunne degli ultimi anni.

Francesca Poletti si è fatta carico della prenotazione e distribuzione dei posti per gli spettacoli teatrali e musicali a Pavia e a Milano. Grazie agli abbonamenti messi a disposizione dal collegio le alunne hanno potuto assistere a poco meno di centocinquanta spettacoli. Le attività didattiche e la gestione delle aule computer sono state curate da Paola Delli Santi, con la preziosa collaborazione, nei casi più difficili, del dott. Damiano Sommacal.

Il servizio di tutoring interno è stato garantito da laureate e laureande, divise per settori di competenza. Ne hanno tratto vantaggio soprattutto le matricole, coinvolte sin dai primi giorni del loro ingresso in collegio in incontri a scadenza fissa di carattere sia introduttivo alle singole materie sia più specifico per argomenti all'interno delle stesse.

Il coordinamento delle attività sportive è stato avviato da Sara Della Torre; dopo la sua partenza per Cam-

bridge, nel secondo semestre, le varie squadre hanno fatto capo ciascuna alla propria "capitana".

La buona salute delle collegiali è stata affidata anche quest'anno alle ex-alunne dott. Katerina Vjero (Specialista in Gastroenterologia) e Mariangela Poppa (Specializzanda in Allergologia) con la supervisione del prof. Remigio Moratti.

Il cartoncino natalizio del Collegio è stato ancora una volta disegnato dalla Nuovina Alessandra Buniva, sempre più brava, alla quale va tutta la gratitudine del Collegio!

LE NUOVE ALUNNE

Trentuno le matricole entrate in collegio nell'anno acc. 2001-02, iscritte in 2 a Giurisprudenza, 2 a Scienze Politiche, 1 a Economia, 4 a Lettere, 2 a Filosofia, 1 a Psicologia; 10 a Medicina, 1 a Odontoiatria, 2 a Professioni sanitarie, 1 a Fisica, 1 a C.T.F., 4 a Ingegneria. Si conferma quindi anche tra le matricole del 2001-02 la tradizionale preminenza, con il 61%, del settore scientifico sull'umanistico (39%), per altro un po' inferiore a quella dell'anno precedente (63% e 37%). All'interno poi del settore umanistico il gruppo letterario-filosofico (7) supera di due unità il giuridico-economico (5), mentre in quello scientifico il gruppo medico-biologico ha una consistenza superiore al doppio di quello scientifico-tecnico (13 e 6). La facoltà più gettonata è, come sempre, quella di Medicina (13), seguita alla lontana da Lettere (4) e Ingegneria (4). Tra le 13 nuove "mediche", due ragazze iscritte ai corsi di laurea per le professioni sanitarie: una novità, per il collegio, che deriva dal nuovo ordinamento degli studi universitari che ha equiparato i corsi di diploma a quelli di laurea. È una delle matricole di Medicina del Collegio Nuovo la prima classificata, tra le ragazze, nel test di ingresso alla facoltà!

Delle 31 nuove alunne, 17 provengono da licei scientifici, 8 dai classici, 4 da istituti magistrali, 2 da istituti tecnici; ben 22 di loro hanno raggiunto il punteggio massimo di 100/100 alla maturità, altre 5 una votazione compresa tra 99 e 95. Diciotto risiedono in Lombardia, nove in altre regioni del Nord, quattro al Centro-Sud. Tra le provincie lombarde le più rappresentate sono Sondrio e Cremona.

Le domande presentate per l'ammissione al concorso sono state 87, 32 nel settore umanistico e 55 nello scientifico, tutte di matricole. Si sono presentate e hanno portato a termine le prove 75 concorrenti (28 e 47); le non idonee sono state 4. Tra le concorrenti, 52 (60%) con punteggio di 100/100 alla maturità e 24 con votazione compresa tra 99 e 90; per le prove-

nienze geografiche, 40 lombarde, 29 da altre regioni del Nord e 18 dal Centro-Sud.

È confortante notare come il numero delle concorrenti sia risalito di 19 unità rispetto all'anno precedente e che il 54% di loro provenga da regioni diverse dalla Lombardia e in particolare il 21% dal Centro-Sud, con un aumento rispetto al 2000 del 4%. Tale incremento, sommato a quello del 6% nel 1999, dà la misura di un significativo allargamento del bacino di provenienza delle concorrenti.

L'aumento delle domande, collegato sicuramente all'aumento delle iscrizioni all'Università di Pavia e in generale a tutte le Università italiane, probabilmente da connettersi a sua volta all'introduzione dei nuovi ordinamenti universitari (il cosiddetto "3+2"), deriva tuttavia nondimeno anche dalle iniziative messe in atto per far conoscere maggiormente il nostro collegio, tra cui soprattutto il progetto "Orientamento al Nuovo", grazie al quale nel corso dell'anno precedente poco meno di un centinaio di liceali di tutta Italia erano state ospitate per due giorni in collegio. A questo progetto si deve, se non altro, l'incremento di domande dal Centro-Sud.

Quanto alle concorrenti, hanno dichiarato di aver avuto notizia del collegio soprattutto tramite amici, scuola e internet.

Presidente della Commissione d'esame (e Commissario per Latino e Greco) è stato il prof. Emilio Gabba, Commissari i prof. Franca Lavezzi (Italiano), Giovanni Vigo (Storia), Gianni Francioni (Filosofia), Maria Reggiani (Matematica), Claudio Conta (Fisica), Luigi Fabbrizzi (Chimica) e Luigi De Carli (Scienze), tutti docenti all'Università di Pavia.

I TEMI DEL CONCORSO

1) La candidata illustri la novità e l'importanza dell'*Allegria* di Ungaretti soprattutto attraverso l'analisi della poesia *Fratelli*; la lirica è qui allegata sia nella redazione definitiva sia nella sua prima versione a stampa (*Soldato* in *Il porto sepolto*, 1916), per consentire, eventualmente, anche l'individuazione delle linee fondamentali dell'intenso lavoro correttorio al quale Ungaretti sottopose la sua prima raccolta.

2) La nascita del sistema mondiale degli stati ha rappresentato il fatto più rilevante del secondo dopoguerra. La candidata illustri il passaggio dal sistema eurocentrico al sistema mondiale degli stati mettendone in luce le conseguenze politiche e culturali.

3) Studiosi e ricercatori sono sempre più chiamati a rendere partecipe la comunità dei loro progetti, degli strumenti per realizzarli, dei risultati attesi e delle con-

seguenze per il progresso della conoscenza e per il miglioramento della qualità della vita. Si richiede alla candidata di approfondire queste considerazioni con particolare riferimento ad un settore in rapida evoluzione come quello della biologia e della genetica.

4) Matematica, fisica e chimica nella vita quotidiana. La candidata sviluppi l'argomento attraverso proprie opportune scelte e esemplificazioni.

POSTI GRATUITI

Ventisei i posti interamente gratuiti, intitolati alla Fondatrice Sandra Bruni Mattei, assegnati dal Collegio nell'anno acc. 2001-02 alle alunne:

- Claudia Arisi (Scienze Politiche), Maria Forni (Lettere), Ilaria Sosio (Lettere, posto ing. Enea Mattei), Simona De Simoni (Filosofia), Viviana Masoero e M. Chiara Ravezzani (Ingegneria) del primo anno
- Eleonora Cao e Tiziana Gueli (Giurisprudenza), Francesca Scolari (Scienze Naturali), Pierfranca Zuccotti (C.T.F.), Viola Cappelletti e Francesca Pegorer (Ingegneria) del secondo anno
- Lorenza De Caro (Lettere), Michela Summa e Maria Anna Vologni (Filosofia), Elena Fabozzi e Sara Vogrig (Ingegneria) del terzo anno
- Marta Monaci (Giurisprudenza), Ilaria Madama (Scienze Politiche), Paola Cerchiello (Economia), Elisa Pagliaroli (Lettere, posto prof. Aurelio Bernardi), Sara Pedrali (Filosofia) e Silvia Lorenzi (Medicina) del quarto anno
- Tiziana Muratori (Medicina) del sesto
- Sara Della Torre (Chimica) e Francesca Poletti (Lettere), perfezionande.

Gli altri posti sono tutti semigratuiti: lo dimostra il fatto che nell'anno 2001 i contributi versati dalle alunne corrispondono al 37% dei costi di mantenimento. Ai ventisei posti gratuiti assegnati alle alunne italiane vanno poi aggiunti i tre assegnati invece alle scambiste di Heidelberg, Magonza e Cambridge (New Hall).

SOGGIORNI DI STUDIO ESTIVI ALL'ESTERO

Tredici i posti di scambio, borse di studio e premi speciali per soggiorni estivi all'estero assegnati nell'ultimo anno dal Collegio alle alunne:

- Michela Summa: Magonza (corso di cultura tedesca)
- Alice Lazzari, Claudia Maltoni, Maria Luisa Margaria, Silvia Personeni e Mirta Vernice: Heidelberg (corso di lingua)
- Marta Bellincampi, Daria Pagliara, Sara Papetti e Ida Sirgiovanni: Cambridge, New Hall (corso di lingua)
- Roberta Moia e Lucia Mornese: Oxford (ricerche bibliografiche per la tesi)
- Sara Pagliaroli: Montpellier (corso di lingua)

Ilaria Madama, Marta Pedretti e Giovanna Paola Soriga hanno invece trascorso periodi di studio all'estero durante l'anno con borse Erasmus o altre, rispettivamente a Dublino e Roskilde, Parigi e Barcellona.

PERFEZIONAMENTI POST-LAUREAM ALL'ESTERO

Ben dieci sono stati i posti di scambio e le borse di studio che il Collegio ha assegnato nell'anno 2001-02 per perfezionamento post-lauream all'estero a:

- Chiara Daccò: DEA "Art de la Scène e du Spectacle" a Parigi
- Maria Guglielma Da Passano: "Paz, Conflictos y Democracia" a Granada
- Sara Della Torre: Biochimica a Cambridge
- Chiarastella Feder: Eco-Etologia a Sherbrooke (Canada)
- Gaia Lembi: Ebraistica a Gerusalemme
- Clara Mazzoli: Etologia a Cambridge, New Hall
- Ilaria Madama: Master in "European Social Policy Analysis" a Maynooth (Irlanda) e Roskilde (Danimarca)
- Laura Puritani: Archeologia classica a Magonza
- Lucia Somenzi: Ingegneria aerospaziale alla Harvard-Smithsonian University di Boston
- Marina Vivarelli: Allergologia Pediatrica alla Harvard Medical School di Boston

Un contributo è stato assegnato anche a Laura Dimitrio per la frequenza della Scuola di Specialità in Storia dell'Arte all'Università Cattolica di Milano.

Si ricorda che le domande per i posti di scambio con l'Università di Magonza e il New Hall di Cambridge devono essere presentate entro il 20 maggio di ogni anno, quelle per le borse di perfezionamento all'estero entro il 15 settembre; per il premio di laurea "Prof. Aurelio Ber-

nardi", riservato a neolaureati/e in Lettere dei Collegi Ghislieri e Nuovo, la scadenza è invece al 20 aprile.

OSPITI ILLUSTRI

Non sono mancati anche nell'ultimo anno in collegio gli ospiti illustri. Alcuni ci hanno lasciato questi ricordi sul nostro "carnet":

"Qui si respira aria di ospitalità, di concentrazione e determinazione e - certo - anche di fatica e ansia da ... anni dell'apprendistato... Ma fatiche e ansie, se sono unite a leggerezza e passione, sono un prezzo che si può pagare e - credetemi - ne vale la pena. In bocca al lupo ragazze. C'è ancora un sacco di strada da fare, ma ce la faremo. Grazie!" Laura Curino, 15 novembre 2001

"Un molto bel ricordo del Collegio Nuovo e del suo giardino, e delle persone che governano tutto questo." Domenico Parisi, 6 dicembre 2001

"Stanco ma felice. Grazie." (*racchiuso in un fumetto col suo volto, n.d.r.*) Beppe Severgnini, 10 dicembre 2001

"Ritornare = Incontrare. In attesa del prossimo incontro." Maria Chiara Gnocchi, Matteo Baraldi, Carla Fratta, Silvia Albertazzi, 16 gennaio 2002

"Ci siamo divertiti - succede sempre - ricordando il nostro Indro." Mario Cervi, Arturo Colombo, 21 gennaio 2002

"Il piacere del Collegio... Spero ci sia una prossima volta." Miriam Mafai, 4 marzo 2002

Edoardo Boncinelli (*solo la firma, n.d.r.*)

"Anche per me, come spero per gli altri, una serata molto accattivante!" Franco Mongini, 13 marzo 2002

"Spero di aver gettato un seme perché le giovani comprendano che la medicina è anche prevenzione e promozione della salute. E, per parte mia, sono certo della gradevolezza dell'ospitalità in un ambiente di cultura." Rodolfo Saracci, 19 marzo 2002

"Mi sono piaciute le collegiali serene di questo posto. Una ex-collegiale molto meno serena." Isabella Bossi Fedrigotti, 7 maggio 2002

"Ho presentato questa sera il mio libro *Ghiacci* e una serie di diapositive scattate durante i viaggi nell'Artico. Mi auguro che il fascino di questi luoghi possa

suggestionare qualcuno fra gli ospiti di questo collegio. Portarsi dentro il sogno di un altrove aiuta a non rassegnarsi. Fino a che ci saranno luoghi come l'Artico e uomini che li amano la speranza non muore." Franco Brevini, 14 maggio 2002

LAVORI IN CORSO

Un altro anno di grandi lavori in collegio, il 2001-02, tutti ovviamente mirati a migliorare la qualità della vita collegiale e il benessere delle alunne che, di questo consapevoli, hanno pazientemente tollerato gli inevitabili disagi.

In primavera è stata completata la sostituzione degli infissi nei locali comuni e nelle stanze e servizi del collegio che ora dispongono quindi tutti di vetri doppi e zanzariere. Inoltre si è provveduto ad una riqualificazione della biblioteca-sala studio, non solo col cambio degli infissi ma soprattutto con l'installazione dell'impianto di aria condizionata. È stato veramente un lavoro benedetto col caldo scoppiato a giugno nel pieno della stagione degli esami, che ha permesso alle Nuovine di superare indenni anche i 38 afosissimi gradi di quei giorni. Un impianto nuovo di condizionamento è stato installato anche in refettorio.

Un'altra innovazione molto apprezzata da tutte è stata la sostituzione dei vecchi letti e materassi ormai fuori norma e soprattutto alquanto antiquati. Il sonno delle Nuovine ne ha tratto sicuramente un gran beneficio! Ma i grandi lavori sono iniziati a fine maggio con gli interventi di messa a norma e riqualificazione della sala conferenze. I primi giorni sono stati molto duri per tutti: polvere e rumore arrivavano ovunque! Poi, finito lo scavo e lo smantellamento della vecchia struttura, i lavori sono proseguiti più tranquillamente e con minor disagio. Il progetto, elaborato dallo studio dei prof. Giampaolo e Michele Calvi, prevede una sala a gradoni con pendenza di m.1,80 che migliorerà di molto la visibilità; le pareti saranno ricoperte di legno di faggio e vetro opalino e il soffitto interrotto da vele fonoassorbenti. Anche gli arredi saranno all'altezza e in tinta coi colori del collegio. I lavori proseguiranno tutta l'estate e prevediamo di poter inaugurare la nuova sala nella seconda metà di novembre. Sarà bellissima!

Poiché al Collegio Nuovo non si sta mai fermi, finita la sala, in autunno, inizieranno i lavori per la costruzione della seconda parte della sezione laureati. La Regione Lombardia ha concesso un prestito da restituirsì, in parte, in tempi molto lunghi e la Fondazione Cariplo finanziaria una quota consistente degli interessi di un mutuo decennale concesso da Banca Intesa BCI. Si prevede che i lavori edili e impiantistici si possano concludere in un anno e si spera che a metà dell'anno acc. 2003-2004, o quanto meno all'inizio del

successivo, il nuovo blocco di alloggi e strutture didattiche possa essere ultimato. Con questa aggiunta la sezione laureati arriverà ad avere altri 25 monolocali, oltre a una grande aula lezioni ed altre di dimensioni più ridotte per esercitazioni.

DONAZIONI

Anche nell'ultimo anno il Collegio Nuovo si è visto assegnare alcune importanti donazioni per le proprie attività, oltre al contributo annuale generosamente concesso, sia per le attività istituzionali che per gli interventi di ristrutturazione e ampliamento edilizio, dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, che ci riconosce, insieme ad altri dodici enti in tutta Italia, come "Centro di eccellenza per il diritto allo studio" e "Ente di alta qualificazione culturale".

La Fondazione Cassa di Risparmio delle Province Lombarde ha assegnato un significativo contributo destinato alle attività didattiche e culturali, grazie al quale è stato possibile incrementare soprattutto le attrezzature informatiche e librerie del collegio.

Un altro contributo è venuto dalla Fondazione Banca del Monte di Lombardia: anche questo è stato utilizzato per le attività didattiche e culturali, così come quello concesso dalla Banca Regionale Europea.

Tali contributi sono stati particolarmente graditi anche come segno di attenzione e considerazione, da parte di istituzioni tanto prestigiose, della funzione svolta dal collegio a vantaggio della formazione e della promozione culturale nel nostro paese.

Per tutti il Collegio Nuovo desidera esprimere agli Enti citati la più profonda gratitudine.

Un ringraziamento particolare anche ai prof. Emilio Gabba, Alberto Gigli Berzolari, Carla Riccardi e Fernando Veniale e all'Editore Feltrinelli che anche nell'ultimo anno non hanno mancato di donare alla nostra biblioteca libri e riviste!

IN MEMORIAM

Nel febbraio 2002 è scomparsa Maria Corti, Docente, per più di trent'anni, di Storia della Lingua Italiana nell'Università di Pavia e Fondatrice del "Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei", oltre che scrittrice e critica letteraria di fama internazionale.

Maria Corti era "di casa" al Collegio Nuovo, sempre pronta a dir di sì quando le si chiedeva di partecipare a qualche serata culturale o a presentare qualche Autore, soprattutto se giovane, come Paola Capriolo, Pao-

lo Di Stefano, Alessandro Baricco, Arnaldo Colasanti, Laura Pariani. Chi non ricorda, tra tante, la serata del marzo 1995 in cui duettò amabilmente con Alessandro Baricco, che, pur già famoso e circondato da folle entusiaste, accanto a Lei, che non gli nascondeva la sua approvazione, sembrava uno scolareto felice? Maria Corti è stata Maestra di molte ex-alunne del Collegio. Così la ricorda a nome di tutte una di loro, Giuliana Adamo, ora Docente di Letteratura italiana al Trinity College di Dublino.

“La prima volta che ho sentito la voce di Maria Corti è stato a Cagliari, da un’amica, che aveva registrato a Cortona, dove ogni anno si teneva una sessione informativa pre-universitaria per gli studenti dell’ultimo anno di liceo, un intervento della Corti sul *Sabato del villaggio* di Leopardi. Dal nastro che girava dentro il piccolo registratore la voce iniziava, a proposito dell’*incipit* della poesia: ‘La donzelletta vien dalla campagna...’, così: ‘La’ volutamente generalizzante...’. Quell’intonazione non l’ho mai dimenticata, e neanche la forza convincente delle parole che seguivano. Insomma, una delle più belle lezioni di Leopardi che io ricordi. E lì giurai a me stessa che io, combattuta come ero sempre stata tra fare Medicina, come da tradizione familiare, o Lettere avrei fatto sicuramente Lettere, possibilmente a Pavia, con la Corti e con Segre, dei quali nel frattempo avevo letto (capendo non tanto) molte cose. Quando mi presentai al Ghislieri per i colloqui d’ammissione, la vidi in carne ed ossa, e mi interrogò su D’Annunzio. E, di nuovo e in diretta, mi fece una lezione bellissima contro certi pregiudizi sul vate che occupano tante antologie della storia della letteratura italiana su cui studiavamo noi liceali. Nel mio primo anno d’università, ci iniziò allo studio affascinante e profondo della storia della lingua italiana che continuai anche nel secondo anno. Ho tuttora gli appunti, che rileggo sempre con gran piacere, di quei corsi stupendi dove con la sua voce accortamente modulata a seconda dell’importanza di quello che andava dicendo in un preciso momento, ci entrava direttamente nel cervello e nel cuore. Per sempre. Io ho una memoria auricolare delle sue bellissime lezioni, coi suoi cambi di tono, le sottolineature vocali, le pause fatte *ad hoc*, la capacità di creare attesa e *curiositas*, una *curiositas* infinita, in noi che l’ascoltavamo. La *disputatio* di Bonvesin de la Ripa tra una rosa e una viola sembrava incarnarsi ai nostri occhi grazie alla maniera in cui la Corti usava le parole. E la schermaglia tra i due protagonisti del *Contrasto* di Cielo D’Alcamo si realizzava davanti a noi come se li vedessimo dal vivo. Sul *Convivio* di Dante era divina. La quantità di informazioni che ci dava a lezione era infinita e sempre incuriosente. Le sue ricostruzioni della società e della vita medievale incantavano. Per non parlare della convinzione con cui enucleava i suoi principi della

comunicazione letteraria. Io non ho mai saltato una lezione della Corti. Non l’avrei fatto per nessun motivo. La professoressa bravissima, la grande studiosa, l’esigente docente convivevano, ovviamente, con la gran signora e con la persona di carattere che lei era. Sempre diretta e franca con noi studenti, era a volte lunatica e si oscurava facilmente non nascondendo affatto certi suoi atteggiamenti inversi e burberi, senza i quali non sarebbe stata la Corti. La ricordo ad una sessione d’esame, mentre interrogava sulla Marca trevigiana uno dei tanti asini di cui è lastricato il mondo scolastico, fare una faccia infastidita davanti all’arrogante ignoranza del candidato e rivolgersi con voce severa alla sua assistente dicendo: ‘Gli dica di andarsene’. Io scoppiai a ridere, con un certo terrore. Ero, infatti, la vittima successiva. Presi, comunque, con lei il mio secondo 30 e lode di cui andavo sempre tanto fiera. Mi chiese, alla fine di quell’esame, di andare a trovarla in istituto per discutere il progetto della mia futura tesi. Vi andai, intimorita e felice, e le dissi che volevo fare Filologia italiana e concentrarmi sul ’900. Lei mi diede molti consigli, qualche libro, e fu davvero gentilissima. Mi sono sempre pentita di non avere fatto la tesi con lei, sia per la sua bravura, sia per la sfortuna che ebbi di finire tra le grinfie di un altro... Lei, comunque, era sempre presente e quando avevo forti dubbi o cercavo un consiglio, lei c’era.

E, questa sua presenza, si è acuita in questi ultimi anni, durante il mio *dispatrio* in terra anglofona. Qualche lunga telefonata, cose scritte che io le mandavo o le portavo, qualche lunga visita nella sua casa di via San Vincenzo a Milano. Adoravo andare a trovarla. Ritrovavo tutto il candore e la meraviglia di piccola studentessa nell’ascoltarla mentre, con il suo inconfondibile stile ed il suo piglio, mi parlava di Calvino e di Dante, di Kafka e di Lewis Carroll, del Fondo Manoscritti e dell’Università di Pavia, dei suoi romanzi e di quelli d’altri, dei manoscritti illuminati dell’Irlanda in cui io ora vivo e insegno letteratura italiana, dei modi attuali di narrare e di come scrivere testi accademici. Non dimenticherò mai il suo modo di guardarmi e sorridere quando le dicevo qualcosa con la mia consueta impulsività. Una volta, sorridendo, mi disse: ‘Bene! Metta questa sua forza in quello che scrive’.

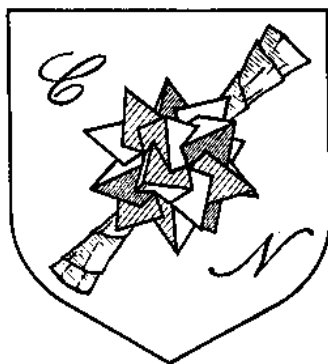
Tre anni fa, dopo averla sentita ma non vista per qualche anno, andai a visitarla a Milano e la trovai molto invecchiata. La vecchia signora era assai più lenta nel muoversi, con la pelle del viso ricoperta da più numerose piccole, finissime rughe e la voce, benché sempre convincente, meno sonante e più fragile. Avevo sentito una stretta al cuore.

Lo scorso febbraio, da Linate, mentre transitavo alla volta di Dublino, la chiamai per salutarla e per dirle due cose sull’articolo che stavo scrivendo per “Autografo”. La voce che mi ha risposto al telefono mi ha subito allertato il cuore: voce stanca, lontana, di perso-

na che soffre. Mi ricordo che mi disse che non stava bene, ma che era forte e ce l'avrebbe fatta a riprendersi in fretta. Mi fece gli auguri per tutto, come faceva sempre con me, e mi disse di sbrigarmi a ultimare e spedirle il mio articolo. Poi mi invitò a richiamarla dopo qualche giorno perché si sentiva debole e voleva riposare. Era un martedì. Il sabato seguente non c'era più. La notizia della sua morte mi ha riempito di tristezza. Aveva, certo, una bella età. Ma non basta la cronologia a consolarci di una grande perdita. Rimangono gli insegnamenti e i ricordi che chi la ha avuta come mae-

stra porterà sempre, con fierezza e riconoscenza, dentro di sé e gli scritti stupendi, ricchi, sfidanti e innovativi su cui ci siamo formati e che continueremo a fare circolare tra i nostri studenti perché continuino ad imparare da lei. Era una persona straordinaria che mi sento in dovere di ringraziare per quanto ci ha dato e insegnato. E come tutte le grandi persone, e care, non è certo morta dentro ciascuno di noi. Anzi è parte, e lo sarà per sempre, di ciascuno di noi”.

Giuliana Adamo



ATTIVITÀ CULTURALI

CONFERENZE E INCONTRI

(organizzati dal Collegio e aperti al pubblico)

INCONTRI CON GLI AUTORI

- Laura Curino in “Passione” di Laura Curino, Roberto Tarasco, Gabriele Vacis. Regia di Roberto Tarasco. Produzione Laboratorio Teatro Settimo (15 novembre 2001, in collaborazione col Master in STM)
- “Anche i nomadi hanno una patria. Ovvero: ragazzi scappate per tornare!” Incontro con Beppe Severgnini con presentazione di Paola Bernardi (10 dicembre 2001)
- “Il mondo capovolto. Racconti, storie, visioni dal Sud del mondo”. Incontro con Silvia Albertazzi, Matteo Baraldi, Carla Fratta e Maria Chiara Gnocchi in occasione della pubblicazione di *Scrivere = Incontrare e Abbecedario Postcoloniale*, Quodlibet Editore (16 gennaio 2002)
- “Indro Montanelli: quasi un ritratto”. Incontro con Mario Cervi e Arturo Colombo (21 gennaio 2002)
- Incontro con Miriam Mafai condotto da Marina Tesoro (4 marzo 2002)
- Incontro con Isabella Bossi Fedrigotti in occasione della pubblicazione di *Cari saluti* (Rizzoli). Presentazione di Anna Modena e Salvatore Veca (7 maggio 2002)
- “Alla scoperta del grande Nord”. Incontro con Franco Brevini in occasione della pubblicazione di *Ghiacci* (Mondadori). Presentazione di Carla Riccardi (15 maggio 2002)

GUIDA ALL'ASCOLTO DELLA MUSICA L'OPERA ITALIANA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

(a cura del Prof. Edoardo Farina)

- “Il “Falstaff” di Verdi (1893) e la nascita della Commedia lirica”. Lezione di Edoardo Farina, Concertista e Docente al Conservatorio “G. Verdi” di Milano (17 gennaio 2002)
- “Tra Verismo e Decadentismo”. Lezione di Edoardo Farina (24 gennaio 2002)
- “Puccini (I)”. Lezione di Paolo Rossini, Direttore d'Orchestra e Docente al Conservatorio “G. Verdi” di Milano (31 gennaio 2002)
- “Puccini (II)”. Lezione di Paolo Rossini (7 febbraio 2002)

LA CANZONE D'AUTORE ITALIANA: ALTRI PERCORSI 1950-2000. AVVENTURE DELLA PAROLA CANTATA

(a cura del Prof. Paolo Jachia, critico letterario)

- “L'ultimo Fabrizio De André: da Pagani a Fossati” (15 aprile 2002)
- “Lucio Dalla: 1950-2000” (22 aprile 2002)
- “Vasco Rossi e Luciano Ligabue: il rock in Italia” (29 aprile 2002)
- “Paolo Conte e Roberto Vecchioni: musica e parole” (6 maggio 2002)
- “Gino Paoli e Ornella Vanoni” (13 maggio 2002)
- “Francesco Guccini e Franco Battiato” (27 maggio 2002)

STORIA

- “Le catastrofi come scansione della storia antica.” Lezione XX, in Collegio, di Emilio Gabba, *Accademico dei Lincei* (18 marzo 2002)

MEDICINA E BIOLOGIA

- “Campi elettromagnetici: rischio per la salute?”. Lezione di Giuseppe Giuliani, Università di Pavia, e Claudio Minoia, Laboratorio di Igiene Ambientale e Tossicologia Industriale, Fondazione Salvatore Maugeri, Pavia (20 novembre 2001)
- “Intelligenza artificiale: mente o cervello?”. Lezione di Domenico Parisi, Istituto di Psicologia del CNR di Roma, in collaborazione con la Scuola Universitaria Superiore di Pavia (3 dicembre 2001)
- “Guardare e vedere. Le illusioni visive.” Lezione di Carlo Gelmi, Clinica Oculistica, Università di Pavia (27 febbraio 2002)
- “Le prospettive aperte dal Progetto Genoma”. Lezione di Edoardo Boncinelli, Direttore della S.I.S.-S.A. di Trieste, in collaborazione con la Scuola Universitaria Superiore di Pavia (5 marzo 2002)
- “Cefalea è donna.” Lezione di Franco Mongini, Università di Torino, e Rossella Nappi, Università di Pavia, organizzata all'interno della “Settimana della Cefalea” promossa dal Centro Cefalee-IRCCS C. Mondino-Pavia (13 marzo 2002)

- “Gli orizzonti della prevenzione”. Lezione di Rodolfo Saracci, Centro Internazionale Ricerche sul Cancro, Lione (19 marzo 2002)

CORSO DI “COMUNICAZIONE DIGITALE E MULTIMEDIALE”

Il corso di “Comunicazione digitale e multimediale”, promosso dal collegio nell’anno accademico 2000-01 e riconosciuto dal Senato accademico, è stato riproposto anche nell’anno 2001-02 in due moduli distinti di trenta ore ciascuno. A indicare i contenuti dei due moduli il Consiglio scientifico, composto, a fianco del Presidente Virginio Cantoni, da rappresentanti di quasi tutte le facoltà e del collegio. Il corso è obbligatorio per gli iscritti al terzo anno del corso di laurea interfacoltà in “Scienza della Comunicazione” e opzionale per studenti di Lettere, Ingegneria, Economia e Scienze. Le lezioni si sono tenute nel secondo semestre nell’aula lezioni e nel laboratorio informatico della sezione laureati.

Il primo modulo, dal titolo “Uomo e macchina. L’uso degli strumenti multimediali” ha avuto, come nel precedente anno, carattere introduttivo alla multimedialità ed è stato tenuto ancora dal prof. Stefano Levaldi, dell’Università di Roma “La Sapienza”, affiancato per le esercitazioni dall’ing. Marco Porta del Dipartimento di Informatica e Sistemistica dell’Università di Pavia. Gli argomenti intorno ai quali si è sviluppato il modulo sono stati “Interazione uomo-macchina”, “Introduzione agli strumenti multimediali” e “Valutazione degli strumenti multimediali”.

Il secondo modulo, di carattere invece specialistico, ha avuto come titolo “Nuove tecnologie per l’apprendimento. Multimedialità e E-learning”. A tenere le lezioni il prof. Roberto Bordogna, docente presso il Master in Scienza e Tecnologia dei Media e titolare di uno studio di ricerca nel settore dell’Economia e Ingegneria dei Media a Milano. Scopo del modulo quello di proporre strumenti concettuali e tecnologici di base, utili per la progettazione e l’utilizzo di sistemi di supporto per la formazione e l’apprendimento sia di tipo individuale che di gruppo. Il corso si è articolato secondo due sezioni principali: l’utilizzo di tecnologie multimediali a supporto dei processi di comunicazione e apprendimento; le tematiche e le potenzialità della formazione a distanza. Sono state analizzate soprattutto le principali tendenze industriali di diffusione locale e mondiale delle infrastrutture multimediali per la somministrazione di prodotti e servizi di formazione, i principali standard formativi di tipo world-class (<http://ltsc.ieee.org>), le norme che proteggono e tutelano la proprietà intellettuale e il mercato dell’istruzione via Internet, in particolare per i servizi di insegnamento on-line (fa-

cendo riferimento soprattutto alle esperienze USA: <http://www.adlnet.org>). Una caratteristica del corso, che lo differenzia dagli standard dei corsi universitari e che è stata molto apprezzata dai frequentanti, è stata la pratica didattica di carattere anglosassone utilizzata dal docente (che si ricollega ai contributi di John Dewey e del pragmatismo), volta a rafforzare l’automotivazione e la capacità di cogestione del processo formativo da parte degli stessi allievi: pertanto ogni studente è stato coinvolto in un vero e proprio laboratorio creativo grazie al quale è stato in grado, alla fine, di progettare un piccolo sistema di sostegno all’apprendimento su un tema scelto in base ai propri interessi.

Nel prossimo anno accademico, il corso manterrà ancora la divisione in due moduli: il primo avrà sempre carattere introduttivo e vedrà come coordinatrice la prof.ssa Anna Della Ventura, Direttore dell’Istituto per le Tecnologie Informatiche e Multimediali del CNR di Milano, il secondo invece avrà come argomento “Multimedialità per i servizi di informazione” e a coordinarlo sarà ancora il prof. Roberto Bordogna.

RIUNIONI, CONVEGNI E CORSI

(ospitati in Collegio)

- “Seminari di aggiornamento per Praticanti Avvocati”, organizzati dall’Ordine degli Avvocati del Tribunale di Pavia (5, 12, 19, 26 ottobre 2001)
- “Linux Day 2001”, promosso dall’Italian Linux Society e dal Ticinum Linux User Group (1 dicembre 2001)
- “Concerto natalizio”, organizzato dalla Missione dei Mormoni di Pavia (14 dicembre 2001)
- “Implicazioni cliniche dello studio LIFE: Nuovi dati su Losartan”, organizzato da Merck Sharp & Dohme (16 aprile 2002)
- “La post-entry performance delle imprese italiane: tecnologia, crescita e sopravvivenza”, organizzato dalle Università di Pavia e Bologna e dal Politecnico di Milano (17 aprile 2002)
- “Il mondo collegato”. Corso di 10 lezioni organizzate dalla Scuola Avanzata di Formazione Integrata e coordinate dal prof. Alessandro Cavalli. Docente dott. Beppe Severgnini, con la partecipazione anche del prof. Ernesto Bettinelli e del dott. Francesco Caio (2-16 maggio 2002)
- Riunione scientifica annuale della Società Italiana di Biochimica e Biologia Molecolare, Sezione Liguria-Lombardia-Piemonte (17 maggio 2002)
- “Molecular Level devices and Machines”, Biennial

Meeting del TMR European Network (27-29 settembre 2002)

- “Radiation Chemistry and Physics of Solid: Fundamental Research and Industrial Application”, organizzato dalle Università di Pavia, Lodz e Strathclyde (12-18 ottobre 2002)

CORSI INTERNI DI LINGUE STRANIERE

Sono stati tenuti, a più livelli, da:

Imen Jatlaoui e Chiara Saracci: Francese

Laura Jefferson e Louise Sweet: Inglese

Michela Summa e Miriam Wittum: Tedesco

Imen Jatlaoui: Arabo

CORSI INTERNI DI INFORMATICA E SALA COMPUTER

Le sale computer, sia quella piccola riservata alle laureande per la tesi, sia quella più grande per tutte le altre alunne, sono sempre, a ogni ora, tra i luoghi più abitati e animati del collegio, nonostante sia ora possibile collegarsi a Internet anche dalle singole stanze. Anche quest'anno sono stati organizzati alcuni corsi di base, certo ormai è difficile che qualche matricola arrivi in collegio senza aver mai messo le mani su un computer!

Ad occuparsi delle sale è stata ancora Paola Delli Santi, sempre disponibile a risolvere i molti pasticci che derivano dall'utilizzo un po' goliardico di alcune.

Non sono mancati poi i nuovi acquisti, in particolare due nuove stazioni di lavoro multimediali.

TUTORING INTERNO

Paola Bariani e Francesca Poletti per il settore letterario, Francesca Parola per quello giuridico, Paola Cerchiello per l'economico, Riccarda Rossi per Matematica, Laura Atzeni e Manuela Valsesia per Fisica, Sara Della Torre per Chimica sono state le responsabili del servizio tutoring in collegio, rivolto soprattutto alle matricole per aiutarle ad inserirsi nel mondo universitario e affrontarne i vari problemi, sia quelli connessi all'organizzazione dello studio sia quelli più personali di comprensione delle singole materie ed argomenti. Il servizio tutoring si è svolto attraverso incontri collettivi e singoli, ad orari fissi settimanali, ma spesso, soprattutto in prossimità degli appelli d'esame, anche “fuori orario” (vero Sara, Riccarda ecc.?). È sicuramente una delle occasioni in cui maggiormente si cementa la solidarietà collegiale e si riflette lo spirito che anima la vita in collegio.

ORIENTAMENTO AL NUOVO

Il progetto per l'orientamento alla vita universitaria, avviato con successo in collegio lo scorso anno, è stato ripetuto anche quest'anno. Le scuole superiori di tutta Italia invitate a segnalare proprie studentesse interessate a passare un periodo di due giorni in collegio sono ulteriormente aumentate (circa 400) e di conseguenza è cresciuto anche il numero delle giovani ospitate. Anche quest'anno scopo dell'iniziativa è stato quello di fornire alle ragazze un'idea più precisa della vita collegiale e di dar loro la possibilità di assistere ad alcune lezioni delle facoltà universitarie da loro stesse indicate.

Le visite si sono svolte da dicembre ai primi di giugno, e hanno visto la partecipazione di più di cento persone, di cui la maggior parte, circa il 60%, proveniente dal Nord Italia (in particolare le zone di Bergamo e Brescia), anche se non sono mancate studentesse che hanno affrontato il viaggio da Sicilia, Puglia e Calabria, attratte dal prestigio del nostro Ateneo e dalle possibilità offerte dal collegio. Quasi tutte le scuole che avevano aderito all'iniziativa lo scorso anno, l'hanno ripetuta anche in questo; inoltre qualche ragazza che non era stata selezionata dalla propria scuola, ma aveva saputo dell'opportunità dalle compagne, ha chiesto di venire in modo autonomo.

Le scuole di provenienza delle studentesse sono per lo più i licei, ma quest'anno si è potuta constatare anche una certa richiesta, in aumento rispetto all'anno scorso, da parte di altri istituti (anche da uno, molto famoso in tutta Italia, per orafi di Valenza Po) mentre per quanto riguarda la scelta delle facoltà più della metà delle ragazze sono parse orientate soprattutto verso Medicina, Ingegneria e Giurisprudenza.

I due giorni sono stati organizzati con le stesse modalità dell'anno precedente: le ragazze, a gruppi di quattro e anche sei per volta, venivano accolte in mattinata dalla referente per il progetto che nel corso di una chiacchierata forniva loro le notizie principali riguardanti l'Università di Pavia e il funzionamento del collegio, dal concorso per l'ammissione alla vita quotidiana.

Dopo il pranzo, il pomeriggio era dedicato alla visita al centro di Pavia, mentre nella giornata successiva era prevista la partecipazione alle lezioni, una visita al C.O.R. (il Centro di Orientamento allo studio universitario con cui abbiamo collaborato, pronto a fornire ogni tipo di informazione richiesta) e il rientro nelle città di provenienza.

A titolo personale devo dire che anche quest'anno accogliere le ragazze è stata un'esperienza divertente ed interessante. Mi ha stupito soprattutto la chiarezza di idee e la maturità che ho trovato nella maggior parte di loro, e il fatto che nel collegio non cercassero tanto le comodità quanto il prestigio e le possibilità offerte

in campo formativo, come ad esempio le borse di studio per l'estero, le attività didattiche e culturali, le attrezzature informatiche.

Per finire questo mio intervento, mi sembra doveroso ringraziare tutte le alunne del collegio che mi hanno aiutato, accompagnando le ragazze alle lezioni tutte le volte che è stato possibile e rendendosi sempre disponibili a parlare con loro e a dare informazioni: siete state impagabili!!

*Giuliana Gorretta
Referente per il Progetto*

ORIENTAMENTO DOPO IL NUOVO

Anche quest'anno sono stati organizzati alcuni incontri con ex-alunne del collegio per permettere alle studentesse del Nuovo di confrontarsi con persone che hanno concluso gli studi e attualmente svolgono la loro attività professionale in diversi campi. Scopo di queste "chiacchierate", che avvengono in un clima del tutto informale in sala giornali, è aiutare le alunne nella scelta di esami, tesi e cammino da intraprendere dopo la laurea, confrontandosi con l'esperienza acquisita e "ripensata" nel corso degli anni da Nuovine un po' più grandi, che possono offrire una visione più a lungo periodo riguardo a entusiasmi, delusioni e scelte che accompagnano gli anni di studi universitari e quelli appena successivi.

Le ex-alunne intervenute hanno raccontato diversi aneddoti, dato vari consigli e risposto a molte domande. Alcune sono rimaste un po' "sorpresa", perché le studentesse davano loro del lei; una in particolare ha commentato: "Eh no! Già tornare in collegio fa venire un po' di malinconia e dà una misura del tempo passato... se poi dobbiamo sentirci dare anche del lei..." (Care alunne, ricordatevi quando incontrate una ex!)

Un consiglio più volte ripetuto è quello di coltivare i propri sogni ed essere determinate nel cercare di realizzarli. L'attività professionale occupa gran parte della giornata e i problemi certo non mancano, quindi è importante poter svolgere un lavoro che piaccia e ripaghi degli inevitabili sacrifici richiesti. Certo alcuni sogni sono particolarmente ambiziosi, ma anche in questo caso è bene tentare, con realismo ovviamente; e se la strada è lunga e difficile, è importante tenersi aperta un'altra possibilità, per non trovarsi poi senza qualcosa di concreto in mano.

Altro consiglio ripetuto è stato quello di sfruttare le possibilità che il collegio offre: borse di studio, posti di scambio, possibilità di confronto con studentesse più grandi e di altre facoltà... e anche gli incontri con le ex! Beh, in realtà quest'ultimo l'ho aggiunto io, perché credo che il "capitale umano" passato per il collegio sia una risorsa da sfruttare: una chiacchie-

rata con una Nuovina "grande" è un'occasione per chiarirsi le idee, vedere le proprie ansie, problemi, aspettative e dubbi dal punto di vista di chi ci è già passato.

Non è possibile riportare tutto quello che è stato detto; è però doveroso ringraziare tutte le ex-alunne intervenute agli incontri e quelle che hanno dato la loro disponibilità per gli incontri futuri. Se nel frattempo qualche studentessa avesse bisogno di una "dritta", può consultare l'albo delle ex... non dovrebbe avere difficoltà nel trovare una Nuovina che le può dare una mano.

Barbara Falabretti

BIBLIOTECA

La nostra biblioteca ha visto, anche nell'ultimo anno, un buon numero di nuovi ingressi, soprattutto nel settore umanistico, che hanno portato la sua consistenza a circa 7.500 volumi. Sono state acquistate inoltre 130 videocassette di film sia d'epoca che recenti, anche in lingua originale, per la nostra videoteca che ha superato ormai le 500 unità. Sempre nutrito il bancone delle riviste in corso, una trentina circa.

È quasi prossimo alla fine il lavoro di informatizzazione dello schedario con collegamento alla rete delle biblioteche pavesi curato dalle nostre "bibliotecarie" Giuseppina Ganesin e Maria Cristina Regali.

LE ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI STUDI SUPERIORI DI PAVIA

L'Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia, presieduto dal Rettore Roberto Schmid, ha concluso con l'anno acc. 2001-02 il quinquennio sperimentale previsto dall'Accordo di programma sottoscritto col Ministero dell'Università ed è ora in attesa del riconoscimento "ufficiale" come Istituto a ordinamento speciale. Tra le varie iniziative dell'anno vanno ricordate almeno l'incremento delle aperture internazionali (che riguardano non solo la docenza, ma anche convenzioni con varie Università e Centri di ricerca europei e americani), l'organizzazione di convegni, l'avvio dello IUSS Press per la pubblicazione di libri, monografie, rapporti scientifici e didattici connessi alle attività didattiche e di ricerca dell'Istituto, la promozione del Centro di Studi e Ricerche sui Diritti Antichi, la partecipazione attiva alle iniziative messe in atto dalla Rete delle Scuole di Eccellenza, che comprende, oltre all'Istituto di Pavia, la Scuola Normale Superiore e la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Inter-

nazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste, la Scuola Superiore di Catania e l'Istituto Superiore Universitario di Formazione Interdisciplinare di Lecce.

Per quanto riguarda più direttamente le attività didattiche nei tre ambiti in cui si articola l'Istituto, la Scuola Universitaria Superiore, riservata ai migliori studenti universitari pavese (quasi tutti provenienti dai quattro collegi di merito), ha organizzato per i suoi circa 300 allievi nell'anno accademico 2001-02, da novembre a maggio, quattordici corsi, equamente divisi nelle due classi umanistica e scientifica. La cerimonia inaugurale, il 28 novembre 2001, ha visto, insieme alla consegna del diploma agli allievi laureati nell'anno e alla relazione del Direttore prof. Franco Rositi, l'intervento del prof. Massimo Livi Bacci dell'Università di Firenze, che ha tenuto una lezione su "Le conseguenze demografiche dell'incontro Europa-America". Circa la metà delle alunne del collegio frequenta la Scuola: nell'ultimo anno ne sono state ammesse 21 (9 di ambito umanistico e 12 di ambito scientifico). Tra le 89 nuove leve della S.U.S. le Nuovine sono, per numero, al secondo posto dopo il Ghislieri (30), e rappresentano circa il 24% del totale. Segue il Borromeo (18) e, distanziati, Santa Caterina (12), ISU (4) ed esterni (4).

Docenti e argomenti dei corsi, tutti di alto prestigio e qualità, sono stati scelti dal Consiglio Scientifico della Scuola, nel quale il nostro collegio è rappresentato dai prof. Emilio Gabba e Remigio Moratti. Per la classe umanistica a svolgere il corso del primo anno, dal titolo "L'idea di teatro nel mondo contemporaneo" è stato Giovanni Raboni, poeta e critico letterario ben noto anche al grande pubblico; per il secondo anno i corsi sono stati due, "I sistemi normativi: giustizia e diritto" con il prof. Paolo Prodi (Università di Bologna) e "Metodologia delle scienze umane. Genesi e struttura delle idee sociali: il caso di privato/pubblico" con il prof. Carlo Augusto Viano (Università di Torino). Al terzo anno, sempre nel settore umanistico, "La popolazione del mondo tra adattamento e rottura. Cinque casi esemplari" con il prof. Massimo Livi Bacci (Università di Firenze) e "Lo studio del linguaggio come capacità cognitiva" con il prof. Luigi Rizzi (Università di Siena); al quarto "Storia e basi filosofiche delle teorie probabilistiche" con il prof. Domenico Costantini (Università di Bologna) e "Modelli e sistemi complessi nelle scienze umane" con il prof. Jean Petitot (École Polytechnique di Parigi).

Nella classe scientifica invece i sette corsi hanno avuto come argomenti "Rigore aritmetico, fantasie geometriche: immagini della Matematica nell'Ottocento" con il prof. Umberto Bottazzini (Università di Palermo) per il primo anno; "L'osservazione diretta del mondo microscopico" con il prof. Gianfranco

Chiarotti (Università di Roma Tor Vergata) per il secondo; "Mente e cervello" con il prof. Edoardo Boncinelli (Direttore della S.I.S.S.A. di Trieste), "Un fenomeno non lineare: la biforcazione", per studenti di Fisica, Ingegneria e Matematica, con il prof. Antonio Ambrosetti (S.I.S.S.A., Trieste) e "Modelli e sistemi con particolare riferimento alle scienze biologiche" per studenti di Farmacia, Medicina e Scienze Biologiche, con il prof. Vincenzo Capasso (Università di Milano) per il terzo; "Intelligenza naturale e intelligenza artificiale" con il prof. Domenico Parisi (LUMSA, Roma) e "Organizzazione e regolamentazione della ricerca scientifica nell'Unione Europea" con il prof. Umberto Bertazzoni (Università di Verona) per il quarto.

La Scuola ha assegnato a tutti gli allievi un contributo di studio di Lire 400.000 spendibile in libri o materiale didattico e poi altri 38 premi da 3.000.000 di Lire ciascuno ai più meritevoli. In questo ambito, dopo il Ghislieri, che ha fatto la parte del leone, ci siamo lasciati superare anche dal Borromeo, ma abbiamo comunque mantenuto la terza posizione insieme al Cairoli!

Per quanto riguarda gli anni futuri è attualmente allo studio una parziale ristrutturazione della Scuola, che deriva dall'esperienza acquisita nei primi cinque anni di funzionamento ma è pure collegata alla riforma universitaria e ai requisiti fissati dalla Rete Nazionale delle Scuole di Eccellenza relativamente alle caratteristiche delle Scuole stesse. I due principi fondamentali sono stati già definiti: carattere interdisciplinare e "ciclo lungo" di cinque anni, riservando ai corsi i primi quattro e l'ultimo alla stesura di una "tesi interna". Altre riforme riguardano lo sdoppiamento della classe scientifica in una classe di Scienze mediche e biologiche e una di Scienze matematiche e fisiche con un numero massimo di 40 allievi ciascuna, e l'istituzione di un tutore personale per ciascun allievo, scelto tra i docenti dell'Università di Pavia. Infine è prevista, attraverso varie modalità, una più attiva partecipazione seminariale degli allievi ai corsi che solleciti in loro l'attitudine alla ricerca personale.

La Scuola Avanzata di Formazione Integrata, che è rivolta invece a Dottorandi e Specializzandi nell'Università di Pavia ed è diretta dal prof. Cesare Balduini, ha attivato nell'anno in corso cinque corsi di almeno 20 ore ciascuno: "Diritto ed Economia del processo di integrazione europea: le nuove frontiere" coordinato dal prof. Dario Velo (Università di Pavia) e con docenti, oltre allo stesso prof. Velo, i prof. S. Urban (Strasburgo), J. Rideau (Nizza) e J. C. Gautron (Montesquieu): "Nanoscienze e Nanotecnologie" coordinato dal prof. Angiolino Stella (Università di Pavia) e con docenti lo stesso prof. Stella e il prof. F. Capasso (Bell Laboratories, New Jersey); "Il mondo collegato", coordinato dal prof. Alessandro Caval-

li e con docente il giornalista Beppe Severgnini; “Le nuove frontiere della terapia”, coordinato dai prof. Alessandro Cavalleri (Università di Pavia) e Alberto Martini (Università di Genova) e con docenti anche i prof. Benzi, Gherardi, Redi, Vaggi e Stella (Pavia) e Ugazio (Ospedale del Bambin Gesù, Roma); “Linguaggio ed Evoluzione” coordinato dal prof. Luca L. Cavalli Sforza (Università di Stanford) e con docente, oltre al prof. Cavalli, anche il prof. W.S.Y. Wang (Università di Hong-Kong) e “Econofisica: fisica passepartout” coordinato dal prof. Sergio Ratti dell’Università di Pavia.

Tutti i corsi hanno riscosso un buon successo, ma il più gettonato è stato senz’altro quello tenuto in maggio nel nostro collegio da Beppe Severgnini, che ha coinvolto per due settimane almeno duecento giovani nel suo intelligente e affascinante tour nel “mondo collegato”. Il corso è stato vivacizzato anche dalla presenza di un’anonima cronista, un’allieva, che puntualmente ogni giorno inviava al “nostro” il suo report sulla lezione precedente, pieno di brio e senza peli sulla lingua, e che il “nostro” leggeva e commentava pubblicamente all’inizio di ogni lezione!

La SAFI ha assegnato anche nell’ultimo anno un centinaio di premi di studio agli allievi più meritevoli. Tra loro le Nuovine Chiara Bertone, Marina Cerrone, Maresa Dozio, Caterina Giacobone, Francesca Temporini e Marina Vivarelli.

Infine le Scuole Europee di Studi Avanzati, tutte attivate presso i collegi pavesi e in stretta e fattiva collaborazione con i principali attori del mondo produttivo e dei servizi nazionali e internazionali: “Scienza e Tecnologia dei Media”, “Scienza dei Materiali”, “Cooperazione e Sviluppo”, “Gestione integrata dell’ambiente”, “Tecnologie nucleari e delle radiazioni ionizzanti”, “Medicina molecolare e Epidemiologia genetica”, “Riduzione del Rischio Sismico”. I Master sono aperti a laureati italiani e stranieri che vi sono ammessi sulla base del curriculum di studi e di un colloquio. L’Istituto mette a disposizione numerose borse o prestiti d’onore sia per le tasse di iscrizione sia per le spese di soggiorno presso i collegi. I sette master saranno replicati, sia pure con specializzazioni e indirizzi diversi, anche nel prossimo anno accademico; le domande di ammissione vanno presentate a partire dal mese di ottobre.

Per informazioni più dettagliate su tutte le attività dell’Istituto, consultare il sito web all’indirizzo: unipv.it/iuss/.

LA SCUOLA IN “SCIENZA E TECNOLOGIA DEI MEDIA”

La Scuola Europea di Studi Avanzati in “Scienza e

Tecnologia dei Media” che, diretta dal prof. Virginio Cantoni, ha sede presso la sezione laureati del Collegio Nuovo, attiverà, nel prossimo anno accademico 2002-03, tre indirizzi: “Broadcasting e Produzione multimediale interattiva” (per la formazione di professionisti nel settore dello sviluppo e della produzione di prodotti multimediali, attraverso l’utilizzo delle tecnologie della comunicazione multimodale e interattiva), “Management della produzione di contenuti multimediali” (per la formazione di professionisti nella gestione dello sviluppo e della produzione di documenti nella forma audio-video e dell’editoria in genere) e “Tecnologie dell’*always connected*” (per la formazione di esperti nelle tecnologie di ‘internetworking’, nelle tecnologie legate al wireless, nei servizi on-line a pieno tempo, nei loro sviluppi tecnici, nella pratica corrente e nelle direzioni di attività future). I primi due indirizzi sono rivolti a laureati in discipline umanistiche e scienze applicate, il terzo a laureati in Ingegneria, Scienze ed Economia. I posti disponibili sono trenta e la durata del Master è annuale, comprensiva di uno stage almeno trimestrale con sviluppo, da parte di ciascun allievo, di un proprio progetto di lavoro presso un’azienda o un ente di sostegno della Scuola, tra cui ACCENTURE, ANEE, ASSINFORM, CARIDATA, CARIPARMA, CARIPLO, COMPAQ, GLOBAL ONE COMMUNICATIONS, HP, IBM, INFOSTRADA, ITALTEL, MEDIASET, RAI, SILICON GRAPHYCS, STMICROELECTRONICS, STREAM, TELECOM ITALIA. Al termine dei corsi e degli stages (per un totale di circa 1250 ore di attività didattica e di sperimentazione) ai partecipanti che avranno superato con profitto le prove di valutazione, verrà rilasciato un diploma di Master internazionale. I docenti, come di consueto, saranno scelti sia in ambito universitario che all’interno delle aziende e degli enti di sostegno. L’attività didattica inizierà il 4 novembre e il termine ultimo per le domande di iscrizione è fissato al 6 ottobre 2002. L’ammissione avverrà in base ad una graduatoria formata sia sul curriculum di studi e professionale sia su un colloquio. Alcuni posti sono riservati sulla base di apposite convenzioni con la Provincia di Pavia, il Ministero degli Esteri e il Governo del Costa Rica a studenti stranieri provenienti da Croazia, Slovenia e Costa Rica. Sono sempre previste borse di studio e prestiti sull’onore sia per le tasse di iscrizione che per le spese di soggiorno presso la sezione laureati. Altre novità della Scuola riguardano poi l’avvio a Tunisi, nel prossimo anno, della “Scuola Mediterranea di Studi Avanzati in Scienza e Tecnologia dei Media”, finanziata in parte dal nostro Ministero degli Esteri, che replicherà il modello pavese, e la firma della convenzione con il Costa Rica per un’edizione a distanza del Master stesso.

Un importante segnale della vivacità del Master e della sua incidenza nella vita di chi lo ha frequentato è

venuto anche dalla costituzione di un'associazione tra gli ex-allievi, che ha pure lo scopo di supportare le attività della Scuola e gli studenti in corso mettendo a loro disposizione suggerimenti ed esperienze. Un primo, affollato incontro di ex si è tenuto in collegio nello scorso mese di ottobre. Nell'occasione è stato consegnato ai presenti l'elegante distintivo del Master.

Un altro bel risultato è stata la vincita, da parte della masterista Claudia Ceroni, del secondo Premio "Cenacolo" di Assolombarda (Presidente della Giuria Umberto Eco) con il progetto di una nuova trasmissione radiofonica con sito internet per gli immigrati. Per quanto riguarda invece l'edizione 2001-02, i corsi dei due indirizzi "E-Market e Editoria on-line" e "Broadcasting e Produzione multimediale interattiva" si sono conclusi a fine giugno. I trenta allievi selezionati (tra cui le Nuovine Paola Bariani, Alessia Tomasi e Louise Sweet, tutte piazzatesi tra i primi dieci) tra le 130 candidature presentate dall'Italia e dall'estero (solo il 15% da laureati a Pavia) sono ora impegnati negli stages, che si concluderanno in autunno.

ECHI DI STAMPA

Di seguito alcuni pezzi tratti da articoli della "Provincia Pavese" sulle manifestazioni culturali organizzate in collegio. L'autrice è quasi sempre la nostra Grazia Bruttoaco, cui si deve anche la riflessione finale.

"Grandi applausi per Laura Curino e il suo saper raccontare in scena. Da qualche anno nel panorama della scena italiana c'è una generazione con il gusto del ricordare e di narrarsi: glielo ha insegnato, da caposcuola, Dario Fo. Questi nuovi cantastorie si chiamano Marco Paolini, Eugenio Allegri, Marco Baliani, Lella Costa... E Laura Curino, la quale l'altra sera al Collegio Nuovo ha proposto l'autobiografico "Passione" scritto da lei, da Gabriele Vacis e Roberto Tarasco, un monologo vibrante e coinvolgente basato sulla forza di una parola che esercita il suo potere nel momento stesso in cui si manifesta, per descrivere e lasciare immaginare, evocare mondi e persone, far ridere, commuovere ed intenerire. Ciò che conta, in questo tipo di teatro, è l'arte del raccontare, il rapporto tenero e poetico, ma anche ironico e critico, con l'oggetto della narrazione. Contano le pause, i salti logici, l'anticipazione sapiente di particolari in apparenza insignificanti che risulteranno importanti dopo. Conta la riflessione attorno ai temi proposti, la capacità di indirizzare l'attenzione del pubblico, di tenerla legata con tratti magari anche ammiccanti, di allearse-

lo in uno sguardo che non è mai neutro. Qui funzionano ancora e di più perché sono congiunti alla riflessione su di sé, alla propria sensibilità, alla propria vita, alla propria rete di affetti in un concertato in cui si sovrappongono i tempi e le dimensioni dell'irrompere nostalgico e trascinate del passato... Sola su una semplice pedana Laura Curino è tutta un florilegio di modulazioni verbali, gesti controllati, mimica misuratissima. E scolpisce con intensità e partecipazione la grande sincerità e libertà del ricordo personale in un bell'esempio di teatro di narrazione, accolto da calorosi applausi." (Franco Cornara, "La Provincia Pavese", 17 novembre 2001)

"Nessuna prova contro l'elettromagnetismo. Al Collegio Nuovo confronto tra esperti con Minoia e Giuliani. "Perché c'è una così grande attenzione verso il cosiddetto elettromagnetismo, mentre per il fumo, di cui ci sono dimostrazioni eclatanti di pericolosità, non si ha il coraggio di agire?" si è domandato Claudio Minoia, direttore del Laboratorio di Igiene Ambientale della Fondazione Maugeri, nonché membro della Commissione del Ministero della Sanità per i campi elettromagnetici... Mentre Giuseppe Giuliani, professore di elettromagnetismo all'Università di Pavia, ha ripercorso le tappe salienti negli studi dell'elettromagnetismo, Minoia ha illustrato lo stato della ricerca in ordine al rapporto tra elettromagnetismo e salute. Tra tabelle, dati e termini tecnici si è cercato di fare chiarezza. "Io non voglio rassicurare né allarmare, espongo una serie di dati su cui ciascuno di voi potrà riflettere" ha precisato il professor Minoia... Oggi l'elettromagnetismo è considerato uno dei principali nemici dell'uomo, ed è ritenuto responsabile di aver generato gravi malattie come la leucemia mieloide. Ma il professor Claudio Minoia vuole fare alcune precisazioni: "Ci sono state negli anni scorsi fonti di inquinamento notevole. Si pensi solo alla nafta usata da molti come combustibile per il riscaldamento, che rilasciava il benzene, uno degli agenti scatenanti la leucemia..." E conclude: "Nella vicenda dell'elettromagnetismo ci sono luci e ombre. Dato il livello di incertezza dei risultati della ricerca il problema è aperto. È poco comprensibile quindi l'atteggiamento dell'opinione pubblica e dei mass media..." (c.m., "La Provincia Pavese", 27 novembre 2001)

"Severgnini, il nomade della cultura. "Sono necessarie le esperienze all'estero. Se però hanno un obiettivo: il ritorno..." Il giornalista e scrittore è stato ospite lunedì sera del Collegio Nuovo per un incontro dedicato al nomadismo culturale. Che significa l'opportunità di arricchire la propria formazione all'estero, per poi tornare in Italia... Come un simpatico fratello maggiore (un po' stanco perché appena sbarcato da New York) Severgnini ha raccontato - con una sorta di

autobiografia generazionale - le buone ragioni per andare all'estero e le altrettanto buone ragioni per tornare... Troppo giovane per fare il Sessantotto al liceo, in università (era la metà degli anni Settanta) ha vissuto la "benedetta espulsione". "C'erano quelli che credevano di vivere in un momento epico: noi no. Ringrazio i sessantottini che ci hanno cacciati via in una benedetta espulsione, permettendoci di fare altro... La benedetta espulsione ha aiutato la mia generazione a uscire dall'Italia, a guardare la realtà italiana con gli occhi esterni, a parlare inglese e a capire l'Europa per tempo..." L'estero di cui parla è il Nord Europa e sono gli Stati Uniti, è il mondo efficiente, preparato e pragmatico degli americani, che spesso mal si concilia con l'intuizione mista a pigrizia degli italiani. Ma proprio qui sta la ricetta che Severgnini ha centellinato ai giovani pavesi: "Dovete capire che bisogna rispettare alcune regole: essere ben preparati, parlare le lingue, essere puntuali e inserirsi nell'ingranaggio con efficienza: se a questo aggiungete il fascino, l'intuizione, la flessibilità e la simpatia degli italiani ne trarrete grande vantaggio..." (G.B., "La Provincia Pavese", 12 dicembre 2001)

"Visioni & Suoni al Collegio Nuovo. Riprende domani e dopo l'attività culturale del Collegio Nuovo, che apre il 2002 con racconti, storie, visioni del sud del mondo e con l'ormai consueto appuntamento di guida all'ascolto della musica, a cura di Edoardo Farina, dedicato quest'anno all'opera italiana fra ottocento e novecento. Il primo appuntamento... approfondirà, attraverso la presentazione di due volumi, i temi del sud del mondo. Temi che sono al centro delle ricerche del Centro Studi sulle Letterature Omeoglotte dei Paesi Extraeuropei dell'Università di Bologna... Nell'occasione verranno presentati i volumi *Abbecedario post-coloniale. Dieci voci per un lessico della postcolonialità... e Scrivere = Incontrare. Migrazione, multiculturalità, scrittura...* Il primo contiene le dieci voci basilari che permettono un approccio alle letterature post-coloniali; il secondo è nato dall'incontro di quattro scrittori "post-coloniali" e per di più "migranti": Peter Carey, australiano residente a New York, Wikram Chandra, diviso tra Bombay e gli Stati Uniti, Driss Chraïbi, che vive in Francia ma è spesso in Marocco e il poeta haitiano Anthony Phelps, esule in Québec..." (G.B., "La Provincia Pavese", 14 gennaio 2002)

"Montanelli, ritratto di un maestro-amico... Indro Montanelli irriducibile toscannaccio di pessimo carattere? Non esattamente, almeno secondo la testimonianza commossa e affettuosa di Mario Cervi e Arturo Colombo, ospiti lunedì scorso del Collegio Nuovo. La serata... ha messo in luce aspetti editi e inediti di

Indro Montanelli, dall'arguzia che tutti gli attribuivano al pessimismo che, come ha raccontato l'amico Mario Cervi, l'accompagnava spesso. Arturo Colombo ne ha ricordato "gli occhi azzurri, le gambe da trampoliere, le braccia che sembravano mulini a vento", la curiosità che "solo quando scriveva sulla sua Lettera 22 veramente si placava." Con ironia ha poi delineato i tratti salienti di Montanelli, definito dal grande amico Leo Longanesi "uno che spiega benissimo agli altri quello che lui non sa." Giornalista dalle posizioni nette e non sempre condivise... Montanelli con "il gusto del paradossale, il genio della battuta, il morso graffiante per ironia" si è sempre schierato per difendere i principi del liberalismo... anche a costo di rotture storiche come quella col "Corriere della Sera" nel 1974 e col "Giornale". Eppure l'immagine di un Montanelli vivace e polemico non è la sola emersa dalla serata. "Con me era se stesso nel profondo - ha ricordato Mario Cervi, che con Montanelli ha condiviso tante esperienze, non solo editoriali - teneva molto all'immagine, era un attore, ma era spesso triste, e non aveva certo quel pessimo carattere che gli è stato attribuito. Usava il fioretto, al sarcasmo preferiva l'ironia. Era tollerante, indulgente, ragionevole..." (G.B., "La Provincia Pavese", 23 gennaio 2002)

"Mafai, una vita tutta a sinistra. Una vita per il comunismo: è questo l'impegno che Miriam Mafai ha testimoniato lunedì sera al Collegio Nuovo, nel corso di un lungo incontro condotto da Marina Tesoro. Un impegno iniziato con l'educazione in una casa d'artisti, la madre ebrea, il padre antifascista, che le hanno insegnato la "confusione e la tolleranza". Dal padre Mario Mafai, esponente di primo piano della scuola romana di pittura, ha appreso "la tenerezza, l'ottimismo, l'amore per la poesia". Dalla madre, scultrice e ottima pianista, figlia di un rabbino lituano, "la severità e il rigore." Il ritorno a Roma dopo la fuga a Genova - per evitare le leggi razziali - è coinciso con l'ingresso nella Resistenza, insieme alle sorelle e poi al Pci... La svolta professionale risale al 1956, quando Miriam Mafai segue il marito a Parigi e inizia a collaborare come giornalista a "Vie Nuove". È l'inizio di una nuova carriera, sempre alimentata dal comunismo. Prima donna cronista parlamentare nel 1960 per "L'Unità"... in Parlamento è stata anche come deputato, eletta nel 1994: "Un disastro... amo molto la politica, ma farla è un'altra cosa. La politica è astuzia, tenacia, pazienza, resistenza, capacità di rinviare e di decidere repentinamente. È una professione di una difficoltà e di una fatica mostruose." Miriam Mafai la conosce bene, anche grazie ai 30 anni vissuti accanto a Giancarlo Pajetta: "Gli uomini politici oggi sono molto cambiati. Pajetta aveva un tale rigoroso senso della responsabilità che non raccontava nem-

meno a me alcune cose. I politici di oggi raccontano tutto e fanno in modo che ogni frase possa essere usata contro gli altri.” Insomma la politica di oggi non la convince, né a sinistra... né a destra...” (G.B., “La Provincia Pavese”, 6 marzo 2002)

“Il genetista Boncinelli sarà questa sera a Pavia... Il professor Edoardo Boncinelli, direttore della SISSA e uno dei più noti genetisti italiani sarà stasera al Collegio Nuovo per una conferenza dal titolo “Le prospettive aperte dal Progetto Genoma.” Boncinelli ha guidato per anni laboratori di ricerca in Biologia Molecolare e dello sviluppo al Cnr di Napoli e al San Raffaele di Milano, è membro delle più prestigiose Accademie europee, è stato Presidente della Società Italiana di Biofisica e Biologia Molecolare. Oltre che editorialista del “Corriere della Sera” è autore di vari libri... L’incontro di questa sera cercherà di spiegare i meccanismi grazie ai quali si è giunti alla decifrazione del nostro genoma, interrogandosi sugli effetti di questa conoscenza, che permette di definire, ad esempio, in che cosa consistono le anomalie genetiche e cosa conduce alla formazione di un tumore... Grazie agli sviluppi di questo progetto si assisterà ad una vera e propria rivoluzione nel campo della farmacologia e della medicina, da qui deriverà la possibilità di intervenire sulle cause di molte malattie, per garantire un nuovo futuro alla vita dell’uomo.” (G.B., “La Provincia Pavese”, 5 marzo 2002)

“Rock agli incontri sulla canzone d’autore italiana. Sarà la musica rock di Vasco Rossi e Luciano Ligabue la protagonista del terzo appuntamento programmato lunedì sera al Collegio Nuovo per il ciclo curato da Paolo Jachia sul tema “La canzone d’autore italiana: altri percorsi 1950-2000”. I cinque appuntamenti hanno lo scopo di far conoscere protagonisti e fenomeni della storia della canzone d’autore italiana, da De André a Lucio Dalla, a Vasco Rossi e Luciano Ligabue, leader del rock italiano, per passare ai cantautori Paolo Conte e Roberto Vecchioni, Gino Paoli, Francesco Guccini. Il ciclo di incontri è affidato al prof. Paolo Jachia, semiologo e autore di testi di critica musicale... Le sue lezioni, che prevedono anche momenti di ascolto, hanno lo scopo di avvicinarci alla musica d’autore italiana con un occhio diverso, più critico e consapevole, che offre molti spunti di riflessione.” (G.B., “La Provincia Pavese”, 28 aprile 2002)

“Solitudine, malattia del nostro tempo... Sei personaggi in cerca di Paolo. O in cerca di se stessi. Sembra questo il possibile sottotitolo dell’ultimo libro di Isabella Bossi Fedrigotti, *Cari saluti*, presentato martedì sera al Collegio Nuovo dall’autrice, da Anna Modena

e Salvatore Veca dell’Università di Pavia. Nuovo capitolo di un unico grande libro non ancora concluso e composto dai precedenti romanzi della Bossi Fedrigotti, *Cari saluti* invita a riflettere sulla solitudine, anzi enuncia l’ineluttabilità della solitudine... È sicura l’autrice mentre con calma spiega al pubblico che “è sempre stato così, che questa è la condizione che ci è dato di vivere, volenti o nolenti... Sono partita dall’idea della scomparsa di un uomo, mi sono chiesta perché quest’uomo è andato via e subito sono nati i personaggi che potevano rispondere alla domanda... gente normale... Su tutto domina la solitudine, ma anche questa è normalità.” E questa normalità ... è la stessa che l’autrice incontra nella sua corrispondenza quotidiana al “Corriere della Sera”... “Le persone che mi scrivono e con cui dialogo parlano soprattutto di mancanza di amicizia e di colloquio, sono, come il protagonista del libro, uomini fragili, tiranneggiati dalle donne, pronti a ritirarsi, anche fisicamente, fino a scomparire.” (G.B., “La Provincia Pavese”, 9 maggio 2002)

“Recentemente ho visto due film, *Apocalypse Now* e *2001: Odissea nello spazio*. Archeologia, direte, e a ragione, ma di quell’archeologia che ha il potere di smuovere il pensiero, di offrire non solo icone esteticamente perfette, ma anche sistemi logici convincenti e capaci di mettere in discussione il credo altrui. Se a questo aggiungo che sto per partire verso il luogo in cui è stata scritta l’Apocalisse di S. Giovanni il quadro si completa... cerco profondità, rifuggo l’esposizione, voglio parlarvi. No, non è un fuori tema. E non sono in crisi. È che ho trovato un link tra l’attività culturale del collegio e la mia microindagine sulla coerenza.

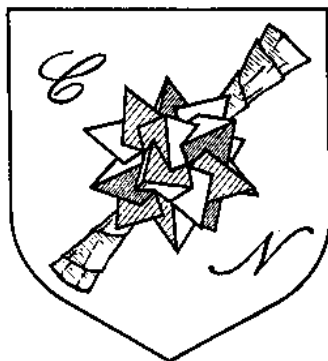
Ho molto ammirato quella di Miriam Mafai, la comunista, la compagna di Pajetta, abituata a ruoli di comando, ma pronta a mettere il suo benessere e la sua intelligenza al servizio di chi è meno privilegiato. È una coerenza vicina - ma diversissima per contenuti - a quella di Indro Montanelli (ricordato da Mario Cervi e Arturo Colombo), l’uomo che ha saputo sbattere la porta e ricominciare più volte. Non so se per ragioni anagrafiche o culturali, ma queste due persone sono e sono state coerenti testimoni di se stessi e delle proprie azioni e parlare con loro o di loro in collegio ha voluto dire confrontarsi con scelte di vita non sempre comode e spesso poco “di moda”.

Come quelle di Kurtz, potrei dire. E mi piace pensare che siamo in molti, ancora oggi, a partire verso zone inesplorate (di sé?) per incontrare Kurtz, per scoprire il fascino di decisioni anticonvenzionali, ma intimamente legate alla cultura e all’educazione di ciascuno. E mi piace ancor più pensare che anche noi potremo (o potremmo?) compiere la nostra missione e uccidere Kurtz, ma solo dopo averlo compreso.

Comprensione è una parola che si accompagna a coerenza e che, mi pare, trova una buona rappresentazione nel film di Kubrick. È un mix che si acquisisce (quando lo si acquisisce) con la maturità e al quale i giovani tendono: in questo senso ho letto gli interventi di Beppe Severgnini e Isabella Bossi

Fedrigotti. L'invito ad andare all'estero per comprendere e crescere, e la riflessione (nell'ultimo romanzo della giornalista) sull'infelicità e l'ipocrisia della classe borghese. Insomma, ricordiamoci di noi stessi prima di scendere a compromessi.”

Grazia Bruttoao



FESTE COLLEGIALI

FESTA DELLE MATRICOLE

Verso la fine di novembre, dopo due mesi di “estenuanti torture”, noi povere matricole del Collegio Nuovo, aggirandoci nei pressi della fatidica bacheca della sala da pranzo, non mancammo di notare tra tutti un foglio. Era proprio lui. Lo temevamo da tempo, e adesso era arrivato a decidere le nostre sorti: “Star Wars” aveva vinto, per la gioia di Manuela e Francesca che lo attendevano da tempo.

Il panico si diffuse rapidamente...

Molte corsero ai ripari, ma il danno ormai era fatto: non potevamo che rassegnarci e così passammo diverse notti a guardare l’interminabile trilogia con animo neofita. Ci rendemmo subito conto che eravamo solo all’inizio.

L’attesa Festa delle Matricole (4 dicembre) si avvicinava e l’impresa si dimostrò sempre più ardua: serate intere passate a scrivere la sceneggiatura, ritagliare e incollare pezzi di scenografie, inventare balletti, provare costumi, costruire frigoriferi...

Una delle attività più impegnative e “rumorose” è stata quella delle prove, aggravata dalla difficoltà di inseguire e riunire le numerosissime aspiranti attrici, veline, ballerine e cantanti.

Mancavano solo ventiquattro ore e l’isteria si fece sentire; nell’agitazione collettiva era un continuo correre, urlare, attaccare, inventare soluzioni. Emblematico è stato l’episodio del trasporto della scenografia dalla sala tv (che è stata in quei giorni il nostro laboratorio) alla sala conferenze, passando attraverso il cortile del collegio, di notte e sotto il battere impietoso della pioggia.

Come da tradizione ci attendeva, prima del temuto debutto, il discorso della Rettrice, che ci ha introdotte alla vita collegiale e universitaria narrandoci le vicende che hanno portato alla nascita di queste due istituzioni. In un secondo momento, potemmo sfruttare i pochi minuti a disposizione per gustare velocemente piccoli assaggi di ogni portata prevista dal menù della serata.

Abbandonammo immediatamente la cena per correre in sala conferenze dandoci da fare con gli ultimi preparativi, resi particolarmente critici da due fattori: l’aumento esponenziale della tensione unito alla fastidiosa presa di coscienza del fatto che a godersi la festa non eravamo certo noi matricole.

Nella confusione generale molto è stato affidato fin dall’inizio all’improvvisazione, basti pensare alla rile-

vanza che ha assunto la “performance” di Lavinia nell’imitazione del Professor Minchiotti, che ha riscosso particolare successo nascondendo al pubblico divertito le nostre piccole gaffes (grazie Lavinia!). Nonostante le difficoltà non ci dimenticheremo sicuramente di alcuni momenti: ad esempio il salto di Annalisa - Luke Skywalker con in pugno il mitico scettro di Saylor Moon, oppure le citazioni urlate alla “Attila flagello di Ddddio”.

Di certo, come già detto, non avremo memoria della cena, ma siamo speranzose nei confronti del prossimo anno nel quale, oltre a mangiare, potremo giudicare come pubblico.

Silvia Personeni e Viviana Masoero

FESTA NATALIZIA

Ah, bianco Natale...

Luminarie per le strade, bancarelle in piazza della Vittoria, gente imbacuccata alla ricerca di regali che difficilmente sorprenderanno... Nuovine in attesa della tradizionale cena panettonica (+ cremine bicolor... bravo cuocone!!!). Dopo l’aperitivo in sala giornali, momento creato ad hoc per presentare le matricole al Consiglio di Amministrazione, ci siamo spostate in refettorio, chi con l’acquolina in bocca, chi ancora con il vino (duro abbandonare il nettare dell’Oltrepo, eh?).

Quest’anno, il 19 dicembre, in sala da pranzo si respirava un’atmosfera più natalizia che mai, grazie agli alberelli di sapiente addobbo nostrano (made by Lucia Pick... grazie Cia!).

Le tavolate erano come sempre molto affollate e rigidamente divise per “classe sociale”: Gotha Università-Collegio da una parte; alunne senz’ombra di dubbio (post secundam pasquam) dall’altra e, in un tavolo a sé, le matricole (tutti da fare, gli esami tutti da fare...). Le portate si sono susseguite al ritmo dei soliti festosi canti collegiali (e bevilo ‘sto benedetto vino!), ma senza defilé degli ospiti maschili (timidi o trattenuti dalle consorti gelose?).

Non è mancata la letterina a Babbo Natale, nella quale, ormai da qualche anno, noi Nuovine condensiamo speranzose tutti i nostri desideri di fine anno. Questa volta Babbo Natale, che negli anni passati si è dimostrato sempre molto generoso (vedi, non dimentichiamocelo, televisore nuovo e abbonamento a Telepiù e Stream), è stato un po’ più cauto nell’esaudire le nostre richieste. Che vada aumentata la quantità di leccornie al tavolo ammiraglio per obnubilare la mente di Babbo Natale o di chi ne fa le veci?

POSTILLA: È stata una cena natalizia di tepore e gioia, di ottimi piatti e buon vino. Una cena natalizia di quelle tipiche che si vivono al Nuovo, eppure, almeno per me e Marta, è stata diversa da quelle degli anni passati.

Eravamo state elette decane da poco e, soprattutto nei primi tempi, questo pareva fare un'enorme differenza. Per la prima volta (ce ne sarebbero state altre in seguito) era come se parte della responsabilità del buon esito della festa ricadesse sulle nostre spalle.

Era un misto di tensione e voglia di riuscire al meglio. Era un po' come ritrovarci spaesate a casa nostra, ma era anche come se la nostra casa non fosse mai stata così nostra.

Elisa Pagliaroli

FESTA DI MARZO

Ci sono eventi all'interno della vita del collegio non passibili di indifferenza, ed è per questo che quando si inizia a vedere la sala tv sempre più piena di veline (le tradizionali veline!) e cartoncini è impossibile non notare l'imminenza dell'attesa festa di marzo. Ovvio è anche però che non è così per tutte, perché in realtà esistono dei preparativi "invisibili", come decidere il tema, ascoltare i gruppi musicali, assegnare i vari compiti, trovare il DJ, che avvengono molto prima, per noi.

Ma non sempre ci si accorge, nello stress dell'intensificarsi dei preparativi, di ciò che essi secondariamente producono, dei loro "effetti collaterali", come ad esempio il senso di complicità del lavorare tutte assieme, il sentimento di eroismo causato dall'impegno talvolta notturno, la fantasia del trovare vari soggetti e sviluppi per uno stesso tema... credete che sia facile introdurre in questo collegio l'ambientazione dell'Africa nera? Beh, noi Nuovine quest'anno ci siamo riuscite! Tra finestre che recavano motivi tribali, "maschere tipiche" di cartapesta appese ai muri, liane e banane appese al soffitto e (badate bene!) una vera giungla (dotata anche di giraffa in dimensioni quasi reali) in sala tv la festa quest'anno si è realizzata; e, vi garantisco, è stata, a detta di molti, una delle feste meglio riuscite degli ultimi anni! Forse per l'ambientazione eseguita, lo ripeto, magistralmente, forse perché la musica è piaciuta, forse per una riconversione del rinfresco tradizionalmente servito che prevedeva un aumento di drinks rispetto al cibo (sempre di alta qualità!), forse perché erano presenti più persone dell'anno scorso (purtroppo non tutte entrate "regolarmente") o forse perché ogni festa è particolare per noi che la viviamo, questa è stata davvero una festa speciale...

E tutto ciò è importante, perché in questo modo oltre al divertimento momentaneo resta qualcosa dell' "accaduto" che può così prendere a pieno titolo il nome

di "esperienza", ovvero la soddisfazione e il ricordo della creazione di un evento davvero piacevole...

Alice Lazzari

FESTA DELLE EX-ALUNNE

Ti sei segnata per il pranzo?

No, quale pranzo?

Dai, il pranzo delle ex, ormai dovresti saperlo che questo è il periodo, siamo all'inizio di maggio e la prima domenica del mese è consacrata in tutto il panorama collegiale pavese agli ex alunni!

È comparso in sala da pranzo il cartellone apposito su cui segnarsi per il "pranzone" del 5 maggio. Improvvisamente recupero il contatto con la realtà e capisco che si tratta del mitico week-end di fuoco: domenica la festa delle ex preceduta, sabato, dalla grigliata di S. Pio. L'equivalenza tra la grigliata del Ghislieri e la pioggia battente è immediata, qualcuno sostiene addirittura matematica. In genere è un diluvio di tuoni e lampi e scrosci d'acqua che, inevitabilmente, ha effetti sullo svolgimento della giornata successiva. In altre parole, se il calcolo è esatto, decideremo di andare alla grigliata nonostante le intemperie e il giorno dopo dovremo rinunciare al pranzo in giardino perché sarà già stato allestito tutto all'interno, in refettorio.

Ma sarà così anche quest'anno?

Domenica mattina ore 10.

Sveglia.

Le scarpe portano, evidenti, i segni del fango di Lardirago e, a giudicare dal colore del cielo, anche per quest'anno niente ombrelloni per ripararsi dal sole nel giardino del Collegio Nuovo.

Scendo. Sto andando verso la sala conferenze e sul percorso incontro i primi segni della presenza delle ex alunne. Alcuni bambini sparsi per il portico, altri, più piccoli, spersi e un po' disorientati; gruppetti di ex alunne (che è il caso di salutare dando, timidamente, del "tu"), amiche di vecchia data che si rincontrano, e magari è passato un po' dall'ultima volta; gruppetti di mariti che direi incuriositi dall'ambiente collegiale, di cui hanno sempre sentito parlare ma che ora si concretizza e prende forma, colore, suoni. Le voci vengono dalla sala conferenze dove la Presidente, la Rettrice, le Decane, la Presidente delle ex-alunne, prendono a turno la parola per raccontare cosa è successo "ieri" e cosa succede "oggi" in collegio. La platea è gremita, ma osservo che gli schieramenti sono piuttosto precisi, le compagne d'anno difficilmente sono lontane, e nessuno sembra propenso a mescolare questa situazione.

Ci sono da presentare le matricole e va fatto l'applauso alle laureate. Ma di certo non è questo l'ordine corretto. La Rettrice se ne accorge e decide che le "piccole" matricole devono aspettare il loro turno, alla fine

della cerimonia. Nessun problema, avranno tempo di rinfrancarsi durante il pranzo, infatti costituiranno un gruppo compatto per difendersi da qualche coro scherzoso che noi, ormai “vegliarde”, lanceremo contro di loro.

Quest’anno una sorpresa attende gli ospiti: l’esposizione di tutti i trofei, le coppe, i riconoscimenti sportivi vinti dalle varie generazioni di Nuovine atletiche, oppure potrei dire vinti dal Collegio, dando a questo “ente” la forma unitaria, quasi personale, che forse si merita. In effetti quella delle ex mi sembra la giornata più significativa tra quelle dedicate alla comunità collegiale, perché fa venire a contatto persone che, anche se in tempi diversi, hanno conosciuto esperienze simili, animando il collegio con le loro storie. Le ex alunne conoscono bene la grande fatica di studio e l’atmosfera intensa che si respirano in Collegio, e la tensione, le preoccupazioni ma anche il sollievo della condivisione di tutti questi momenti della “dura vita della studentessa”, di tutti gli sforzi che, però, danno frutti che altrimenti, forse, non verrebbero. Le ex alunne ci confermano che la vita in collegio dà l’opportunità di abituarsi al confronto continuo ed impegnativo, ai ritmi intensi di studio e di vita che ci permetteranno, però, di saperci orientare meglio nel futuro post-universitario. Ma, meglio di noi, le ex conoscono la gioia del conseguimento degli obiettivi verso i quali noi ci stiamo ancora muovendo.

Non ci avevo pensato, ma questa è l’ultima festa delle ex a cui partecipo da alunna effettiva, l’anno prossimo sarò invitata, cioè sarò una ex. Mi suona strano, e mi dispiace un po’ perché anche se vorrà dire che avrò raggiunto un traguardo, significherà, comunque, che si sarà concluso un periodo.

La chiosa è un po’ malinconica, il pranzo è finito, i bambini sono stanchi, alcuni si sono addormentati. Allora, all’anno prossimo! E speriamo che la Merello si ricordi di tenermi un posto.

Lucia Mornese

POSTILLA (NdR) La festa, il 5 maggio, ha visto una nutrita partecipazione di ex-alunne, bambini, fidanzati e mariti. Da tempo non si registrava una così alta presenza di Nuovine del primo anno (il mitico 1978), grazie a Grace Bianchi (in dolce attesa) e Piera Molinelli (con figlia invece già diciottenne), Daniela Quattrocchi e Laura Tarabini, queste ultime entrambe con bambini al seguito tenuti a bada, come tanti altri, da premurosi mariti (anche i mariti sono brave a scegliersi le Nuovine!). Un’altra presenza da ricordare (non se ne abbiano a male tutte le altre) è stata quella di Laura Carminati, la nostra quinta colonna nella City di Londra! Immane anche la Signora Adelma col suo Gigi, entrambi in splendida forma. Tempo brutto e piovoso, ma da quando è iniziato il nuovo secolo è diventato ormai una tradizione...

Nel corso dell’Assemblea la nomina della nuova Presidente delle ex-alunne. All’unanimità è stata eletta una Nuovina ancora più doc di tutte le Nuovine doc, Raffaella Butera (matricola 1984), attualmente Dirigente medico nel Centro Antiveneni della Fondazione Maugeri di Pavia: troverete il suo primo saluto nella rubrica “C’è post@ per noi” subito dopo quello della Presidente uscente Cristina De Masi. Sempre in Assemblea è stata presentata alle più giovani la nuova rappresentante delle ex-alunne in Consiglio d’Amministrazione, Barbara De Muro, Avvocato in Milano. C’era anche un nuovo gadget: una borsa da ginnastica di tessuto nero con l’immane stemma e una fascia di colore verde.

FESTA DELLE LAUREANDE E GREEN PARTY N. 14

(Giovedì 4 Luglio ore 19:45)... Bene ormai sono pronta, vestito, scarpe, capelli tutto in ordine, forse è ora che scenda in giardino, ci sarà già qualcuno? Se almeno ci fosse Ilaria sarei più tranquilla.

(Squilla il telefono, chiamata interna). “Ila, allora ci sei, meno male, scendiamo insieme!”

Credevamo di essere le prime e invece... la Rettrice, alcuni ospiti, e quasi tutte le ragazze sono già in giardino in attesa, di cosa? Quest’anno ci sono molti ospiti, bisognerà attendere che arrivino tutti prima di potersi concedere all’annuale rito della fotografia di gruppo. Ma per fortuna il momento è allietato dalla possibilità di pregustare qualche tartina che possiede altresì il pregio di spezzare l’inevitabile imbarazzo che si prova in queste occasioni.

Finalmente ci siamo tutti ed è arrivato il momento di avvicinarsi al prelibato banchetto verso il quale sono state concentrate tutte le attenzioni, degli ultimi giorni, del cuoco e di Richi. Notoriamente la cena delle laureande offre delle prelibatezze uniche, sulle quali si indaga vanamente nei giorni precedenti per cercare di carpire qualche piccola anticipazione.

Ma prima che cominci la cena l’attenzione di tutte le ragazze è concentrata sull’individuazione del posto a sedere assegnato a ciascuna dalla Rettrice.

Chi ci sarà seduto di fronte a me?... Non riesco a trovare il mio nome... Ma eccolo, controllo davanti a me e... si tratta del Magnifico Rettore!!

Beh, lo ammetto, il primo minuto è stato di panico totale, non capita tutti i giorni di cenare con il Rettore, ma vi assicuro che la serata è trascorsa piacevolmente. Ma di certo il momento più emozionante è la consegna dell’attestato di alunna del collegio: in quel semplice cartoncino bordato di verde è racchiuso un piccolo ma fondamentale pezzo della nostra vita.

Che strana sensazione sto provando. Da quando sono entrata in questo collegio ho vissuto il Green Party da

semplice alunna ancora immersa negli esami della sessione estiva, spesso tesa per una prova da sostenere proprio il giorno successivo. Quest'anno invece sto vivendo personalmente la festa con la quale non solo si chiude un anno di vita al Collegio Nuovo, ma soprattutto una carriera universitaria lunga quattro anni.

Care ragazze, in questo giorno vivrete come me delle emozioni assolutamente contrastanti: da un lato sarete contente per aver terminato, o quasi, un ciclo lungo e importante della vostra vita, dall'altro sentirete un pizzico di malinconia per la conclusione di un'esperienza unica e preziosa.

Il consiglio che posso darvi ormai, ahimè, da ex-alunna è quello di vivere intensamente questi anni, non solo per una crescita culturale assolutamente diversa da quella di tutti gli altri ragazzi universitari ma soprattutto per la vostra formazione umana: in fondo entriamo che siamo ancora ragazze e usciamo ormai donne che timidamente si affacciano nel mondo del lavoro. Un affettuoso in BOCCA AL LUPO per la vita a tutte!

Paola Cerchiello

POSTILLA (NdR). Per rinfrescare la memoria (e far venire l'acquolina in bocca) alle Nuovine ormai ex da tempo, vi scriviamo di seguito il menù della cena: "Branzino alle rose, Pescatrice con melone e citronette, Mousse di gamberi reali, Involtoni di trota marinata al palmito; Nidi di tagliolini mediterranei; Magatello alle erbe, Misticanza con manzo marinato, Sella di vitello speziata, Agrodolce di peperoni, Insalata mista di stagione; Pesche del Cardinale." Commento del Professor Emilio Gabba: "Un menù da quattro stelle!". Commento del Professor Luigi Fabbrizzi: "Quando si raggiunge la perfezione non si dovrebbe più cambiare. Il menù DEVE rimanere lo stesso per i prossimi cinquant'anni!".

La cena si è idealmente conclusa, dopo la consegna dei diplomini e qualche discorsetto, con un bacio tra la Decana Elisa Pagliaroli e il Magnifico Rettore che quest'anno, non potendosi più lamentare per l'aria condizionata, ha brontolato (solo lui!) per le sedie scomode e appiccicose... Ma la richiesta è partita da Elisa, che si ricordava di aver iniziato la sua avventura collegiale proprio con un bacio del nostro Magnifico. E, poiché quel bacio, a Elisa, ha portato fortuna... prevediamo che nei prossimi anni tutte le Nuovine pretenderanno uguale trattamento...

La festa è poi proseguita in giardino con tutte le altre alunne e i loro invitati: è stata servita la Torta Green Party, accompagnata da abbondanti e fresche libagioni e, a mezzanotte, i tradizionali spaghetti aglio e olio. Il DJ ci ha poi accompagnato con la sua bella musica fino quasi alle due.

Da tutti, alunne e ospiti, un caloroso ringraziamento ai bravi dipendenti del Collegio, con in testa il nostro

grande cuoco, che hanno garantito col loro impegno e la loro professionalità l'ottima riuscita di tutte le feste collegiali!

SUCCESSI E ATTIVITÀ SPORTIVE

Si sa, il motto delle Nuovine è sempre stato "mens sana in corpore sano", e devo ammettere che le matricole di quest'anno si sono dimostrate delle vere e proprie atlete! Hanno quindi sostituito egregiamente le tante, forse troppe, laureate/sportive che ci hanno lasciato lo scorso anno: il Coach, Maria Rota, Giusy Lombardini, Maria Curto, Raffaella Libero, Clara Mazzoli, Sara Maddè, e tante altre...

Le squadre di basket, pallavolo e calcio del Nuovo quindi, nonostante le grosse perdite subite, sono diventate dei veri e propri SQUADRONI!

Ma vogliamo ricordarle queste vittorie??

Il primo torneo giocato è stato quello di basket a febbraio: meritatissimo il 2° posto che abbiamo ottenuto se pensiamo che abbiamo battuto il nostro nemico di sempre, il Castiglioni, in semifinale (che soddisfazione!!).

Peccato che nella finale contro il Golgi la nostra playmaker Valentina non sia potuta venire per una brutta influenza perché altrimenti chissà che non portavamo a casa un bel 1° posto!

Però, se ci pensate, l'anno scorso siamo arrivate terze, quest'anno seconde, l'anno prossimo per forza... MAI DIRE GATTO SE NON CE L'HAI NEL SACCO!!

Anche il torneo di pallavolo è stato avvincente: per pochissimo non siamo salite sul podio, ma un 4° posto è pur sempre un ottimo traguardo! Sarà forse stato merito del nostro nuovo allenatore / ex nuovina Enrica Cisana? GRAZIE ENRY!!

Ogni anno però è il torneo di calcio quello più atteso: le giornate di maggio sono più belle e stare all'aperto a tifare per la propria squadra (zanzare a parte) è quello che ci vuole per scaricarsi dopo una giornata di studio!

Quest'anno in squadra è entrata una "Ronaldo" in versione femminile: la nostra Annalisa, che ci ha regalato dei goal da vera fuori classe! È stato comunque grazie a tutta la squadra (di cui anche io faccio parte anche se solo come panchinara visto che non so giocare!) se siamo arrivate seconde: anche quest'anno in finale ci siamo battute contro il Castiglioni, che aveva un conto in sospeso con noi visto che l'anno scorso lo avevamo battuto in finale!

Questa volta hanno vinto loro, ma ci rincontreremo puntuali il prossimo anno!! Noi Nuovine non molliamo mai!

Per prepararci per l'estate abbiamo anche fatto un corso di tennis durante maggio-giugno con il bravo

Alberto Gigli Berzolari (non spaventatevi Nuovine ex: non è il Professore, ma il suo omonimo, giovane nipote!); la proposta è partita dalle matricole, il corso è stato sponsorizzato dal collegio... e noi tutte l'abbiamo accolta con entusiasmo... Chissà che l'anno prossimo non si possa ripetere, come quello di step con Anna Cinquini che è ormai diventato una tradizione!!!

E credo che con questo abbia finito: non mi resta altro che dire quindi FORZA NUOVO ALÈ ALÈ!!!!

Marta Bellincampi

UN MESSAGGIO DALLE DECANE

M - Non c'è più verso di sfuggirgli, Eli, mancano 24 ore alla consegna: questo articolo s'ha da fare!!! Tutto sommato è stato un bell'anno, che ne pensi?

E - Sì, bello, ma di certo quando mi sono candidata (incoraggiata da accanite sostenitrici) non avevo la più pallida idea di come sarebbe stato. Ero molto curiosa e con tanta voglia di darmi da fare, tanto più che si trattava del mio quarto anno...

M - A dire la verità, Eli, all'inizio io non ero per niente convinta perché non mi ritenevo all'altezza (avevo da poco passato la mia seconda Pasqua). Poi mi sono accorta che tanta gente mi vedeva bene come decana e aveva fiducia in me... È stato soprattutto per non deludere queste persone che ho deciso di lanciarmi in questa avventura.

E - Dici bene: un'avventura. Fatta di momenti più o meno intensi, scandita da appuntamenti ben

noti, eppure mai vissuti con tanta partecipazione. Penso alle feste, veri banchi di prova per noi decane, e soprattutto a quella di marzo, la Festa per eccellenza. Non c'è dubbio: viverla da decana è un'altra cosa! Cominciare a pensarci a gennaio, procurarsi il materiale, distribuire i compiti, scegliere il gruppo, pregustare il compimento dell'opera e anche temere di non farcela nei tempi o di incappare in qualche intoppo. E poi la soddisfazione indescrivibile a festa avviata...

M - Certo essere decana non comporta solo vivere con più emozione i momenti importanti della vita comunitaria, ma anche scoprire quanto lavoro serve perché tutti gli ingranaggi che mandano avanti il nostro collegio funzionino a dovere.

Quante volte siamo andate dal cuocone o dal rag. o dalla rettrice con le nostre richieste e proposte o per ringraziare di averci accontentato!!

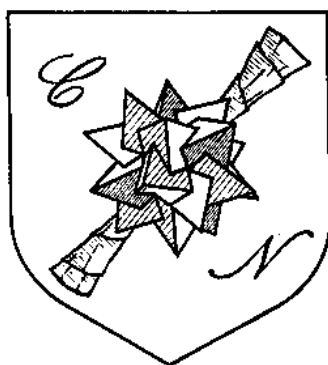
E - Non sempre è stato facile, ma indubbiamente è stata un'esperienza fondamentale di crescita. Imparare che occorre darsi molto da fare anche per le più piccole conquiste, che è impossibile accontentare tutti, che non bisogna mai prendersela troppo per le battaglie finite in un buco nell'acqua o per le facili critiche...

M - ...che ci sono richieste sensate per le quali vale la pena battersi e richieste da non prendere troppo in considerazione e che a volte non ci rendiamo conto della fortuna che abbiamo a vivere in un collegio come il nostro.

E/M - Il senso di questo messaggio?

Decane? Perché no? Servono: caparbietà, voglia di fare e un pizzico di faccia tosta. Ed ora: sotto a chi tocca!!!

Marta ed Elisa



IL SALUTO DELLA PRESIDENTE DELLE EX-ALUNNE

Carissime amiche,

eccoci ancora insieme per festeggiare un altro anno di vita collegiale, ricco di occasioni di incontro, di opportunità culturali, di approfondimenti, di studio e d'amicizia, vissuto in Collegio e, per noi ex alunne, intorno al Collegio.

Questa festa di maggio è ormai una consuetudine, che però non ha affatto assunto l'aria stantia di una semplice abitudine. A ben predisporre i nostri spiriti, anche quando piove, è il profumo dei fiori del giardino e delle prelibatezze del nostro cuoco, e a renderla sempre nuova sono le novità che ascoltiamo e le nuove conoscenze che facciamo.

Da Presidente delle ex alunne, com'è tradizione, vorrei dire qualche parola soprattutto alle Nuovine che sono ancora in collegio, in vista del momento in cui, conclusa questa esperienza universitaria, giovani donne entusiaste e preparate, si affacceranno sullo scenario del mondo dell'occupazione e del lavoro, giustamente convinte di avere ricevuto dall'Università e dal Collegio tutte le competenze e gli strumenti necessari per la propria affermazione professionale.

Non per prefigurare o agitare spauracchi, ma per dare un'idea quanto più realistica possibile della situazione che tutte noi abbiamo incontrato al momento di incominciare la nostra vita lavorativa.

Chi ha partecipato agli incontri con le ex alunne organizzati per ambiti disciplinari ha già avuto idea di quali percorsi a volte tortuosi, a volte insospettabili hanno condotto molte di noi a svolgere professioni e occupazioni spesso diverse da quelle inizialmente previste o sperate.

Che non è detto si rivelino poi meno soddisfacenti, anzi!

Ma credo sia importante rendersi conto che per le donne non sempre agli ottimi risultati negli studi, così frequenti nei curricula universitari delle Nuovine, corrisponde automaticamente un facile e prestigioso inserimento lavorativo.

Mi viene in aiuto una recentissima ricerca ISTAT.

Nel corso degli studi, le donne mostrano in genere un rendimento superiore a quello degli uomini sia in termini di minor numero di abbandoni o di laurea fuori corso sia in termini di votazione.

Nella fascia d'età tra i 25 e i 34 anni, le donne che possiedono un titolo universitario sono il 10,8%, contro il 9,1 % degli uomini (dati relativi al 1999).

Ma anche se negli ultimi anni le dinamiche occupazionali hanno registrato un aumento della presenza fem-

minile, gli sbocchi lavorativi non sono una prospettiva sicura per tutte.

Anzi permane una differenza in termini di occupazione tra i due sessi: tra i laureati nella fascia d'età di 25 - 29 anni, il tasso di disoccupazione delle donne è del 30,6%, quello degli uomini del 24,4%.

Del resto i corsi di studio intrapresi dalle donne sembrano scelti spesso sulla base di inclinazioni personali più che per le opportunità professionali possibili.

Infatti in tutti i corsi di laurea che assicurano una maggiore facilità di accesso al mercato del lavoro si registra una presenza femminile ancora inferiore a quella maschile, anche se spesso caratterizzata da maggiore successo: ingegneria, economia, statistica, agraria e gli indirizzi scientifici e chimico farmaceutico.

Non solo. Una volta inserite nel mondo produttivo, le donne sono soggette più spesso degli uomini a condizionamenti e restrizioni, sia per la qualità del lavoro, sia per il livello di reddito, e devono "riconvertirsi", diciamo così, molto più spesso dei loro colleghi.

E sono le donne in particolare a ricorrere a forme contrattuali atipiche, spesso svantaggiose, part time, lavoro a tempo determinato, lavoro interinale...

Quindi la laurea è sì uno strumento efficace contro la disoccupazione, ma più facilmente per le donne la collocazione si rivela non adeguata alle competenze acquisite.

Che è invece l'obiettivo per il quale il Collegio ci mette a disposizione tutti i suoi strumenti di arricchimento culturale, di aggiornamento, di crescita: la biblioteca, i corsi, le borse di studio, gli strumenti tecnologici.

Sta a tutte noi cogliere le opportunità per rendere il nostro bagaglio di studi e di esperienze maggiormente competitivo, e per raccogliere tutti gli stimoli che ci portino a esercitare le nostre capacità intellettuali; però aggiungo: anche le nostre qualità sociali, relazionali, la nostra coscienza, il nostro patrimonio di qualità umane.

Perché il Collegio fa anche questo: ci mette insieme, donne diverse per provenienza, per cultura, convinzioni e abitudini, in una comunità, per quanto protetta e guidata, realmente pacifica e stimolante, e ci invita a sviluppare relazioni consapevoli e vivificanti, rendendo questo luogo fisico anche un luogo virtuale di sperimentazione, di convivenza e condivisione.

E ciascuna di noi sperimenta qui le proprie capacità di confronto, scambio, partecipazione, impara che la conoscenza dell'altro è fonte di arricchimento culturale e affettivo, soprattutto quando avviene con modalità così "normali": lo studio, le lezioni, la quotidianità.

E quanto questo sia vero per le ragazze del Nuovo l'ho riscontrato negli ultimi giorni attraverso un piccolo

strumento di comunicazione, la mailing list, la comunità virtuale del Collegio, che volta per volta può sembrare essere solo una bacheca di utilissime offerte di lavoro e di studio, oppure un salottino virtuale per incontrare amiche lontane, ma che si sta dimostrando un'agorà di opinioni e coscienze che sanno interrogarsi e discutere di temi più alti.

Mi riferisco alla discussione in atto sui gravi fatti di questi ultimi mesi: il terrorismo, la guerra in Medio Oriente, i rapporti tra i popoli e la pace.

Il fatto che sia una mailing list ristretta a persone che per così dire si conoscono, che si sentono in famiglia, che hanno condiviso gli anni della loro formazione, non può che favorire la libertà e la vivacità delle riflessioni espresse.

Come scrive una Nuovina nella sua mail alla lista, anch'io sono stata toccata nel profondo: da Faten, da Gio, da tutte le Nuovine che hanno voluto esporre se stesse e le proprie idee e si sono messe in gioco, in piccolo, naturalmente, è solo la mailing list del Collegio, ma riproponendo in piccolo la più grande agorà in cui tutti i giorni ci esponiamo, in un modo o nell'altro.

Il tema, lo sappiamo, è di quelli che dividono e che fanno dubitare delle proprie convinzioni. Oppure ci sembra tutto così lontano, che scivoliamo nell'indifferenza. È un rischio reale, in un salottino per bene o davanti a una semplice bacheca di annunci.

Ma è bastata una provocazione per darci la speranza che non sia veramente così.

Mi piace pensare che la spinta che ha portato le Nuovine a testimoniare le loro idee, magari schierate, magari ironicamente amareggiate o pessimiste, ma mai indifferenti, sia anche frutto dell'esperienza di vita fatta nella comunità aperta, arricchente, stimolante del Collegio.

Con questa considerazione concludo il mio intervento e il mio biennio da Presidente e rientro di buon grado nei ranghi delle alunne, riproponendomi di poter ancora dare in qualche modo il mio contributo al Collegio. E comincio subito con la proposta che l'onore di rappresentare le ex alunne passi a un'amica che si è dimostrata sempre molto vicina al Collegio: Raffaella Butera.

Cristina De Masi

UN SALUTO DA RAFFAELLA

L'Associazione ex alunne che ho l'onore di presiedere per il prossimo biennio costituisce per tutte noi e per il Collegio un patrimonio di grande valore.

Espressione della nostra comune radice, in essa simbolicamente convergono 2580 anni di vita collegiale, pari alla somma degli anni di Collegio di ciascuna di

noi. Naturale quindi che in occasione del raduno delle ex alunne i ricordi occupino un Posto tutt'altro che marginale.

Se 2580 anni di ricordi vi sembrano tanti, ancor di più sono i 4720 anni di esperienze professionali e umane che tutte insieme abbiamo maturato dopo essere uscite dal Collegio. In totale, il patrimonio dell'Associazione ammonta a qualcosa come 7400 anni: e noi che credevamo di essere un collegio Nuovo...

L'Associazione ex alunne è un baule di cose che ci appartengono: guardiamoci dentro insieme, per farle fruttare.

Raffaella Butera
(matr. 1984, Medicina)

UNO SPLENDIDO SHOCK

Oggi è arrivato "Nuovità", l'ho letto tutto e come al solito ci ho ripensato tutto il giorno: ha il potere di farmi tornare indietro nel tempo.

Mi rivedo ventenne (ormai quasi vent'anni fa!) in bicicletta nell'amata nebbia pavese mentre pedalo verso gli istituti di Anatomia, Fisiologia, e poi verso il Policlinico.

La mia formazione umana e professionale è legata indissolubilmente al Collegio, alle sue amicizie durature e no e a Pavia. Se sono diventata il medico e la donna che sono lo devo anche a quei dieci anni trascorsi tra fatiche sui libri, lezioni, risate e pianti e decisioni sul fatidico "cosa farò da grande".

Da grande ho fatto l'anestesista rianimatore; lavoro duro, impegnativo, che ho sempre amato e desiderato fare. Per carattere non amo i fronzoli, per carattere al pensiero devo far seguire un'azione e meglio ancora se questa è rapida ed efficace.

Era quasi scontato che mi innamorassi dell'urgenza-emergenza e che finissi non in un laboratorio bensì in Terapia Intensiva e in Sala Operatoria poi.

Non mi sono mai fermata: dalla vecchia Rianimazione I di Pavia sono poi arrivata alla città da dove provengo: Crema, e tutto quello che i miei maestri pavesi mi avevano insegnato, l'ho messo in pratica da sola.

Amo questo mestiere perché, nel bene e nel male, ti rende responsabile completamente delle azioni che fai. Certo, i consigli e gli esempi dei colleghi sono preziosi, fanno crescere e riflettere, ma alla fine è un rapporto a due: io e il paziente addormentato.

Basta parlare di lavoro!! Passiamo a "cose" più importanti! Oggi ho letto "Nuovità" andando per prima cosa a vedere la pagina dei "Fiocchi rosa e azzurri". Sì, perché questa volta c'è anche il mio!

Il 3 maggio 2001 è nato mio figlio Elia. E la mia vita è cambiata. Fulgenzia l'anestesista tutta d'un pezzo, il "soldatino spartano" come spesso vengo definita, si è sciolta in un mare di tenerezza per questo bimbo così

desiderato, arrivato finalmente dopo una prima, sfortunata gravidanza.

Mi sono scoperta mamma a tutto tondo, apprensiva e petulante quanto basta. È stato uno shock talmente bello e positivo che a volte io e mio marito restiamo incantati a guardare nostro figlio crescere sano e robusto e ci chiediamo se questa meraviglia l'abbiamo proprio fatta noi. Non avrei mai immaginato che un figlio fosse così importante, così completante per una donna, sì ovvio lo sapevo, ma adesso lo vivo ed è meraviglioso. Quando lui avrà nove mesi io ritornerò a lavorare e so che questo bambino così piccolo ha compiuto già grandi cose: oltre alle sue continue scoperte quotidiane in questo suo incessante progredire, ha reso più dolce e riflessiva me; e io sono sì Fulgenzia il medico, Fulgenzia l'anestesista, ma ormai sono soprattutto Fulgenzia la mamma di Elia, finalmente una donna-medico completa e felice.

*Fulgenzia Bianchi
(matr. 1981, Medicina)*

HO SPOSATO UNA NUOVINA

A Hollywood ogni anno si ripete la cerimonia della consegna degli Oscar. Tutti gli attori sono trepidanti in attesa di sapere chi si potrà aggiudicare la mitica statuetta, croce e delizia di ogni star.

Accanto agli Oscar per i protagonisti, ambito è anche il riconoscimento per i non protagonisti.

Ed in nome dello spirito che premia sia i protagonisti sia coloro che hanno fatto da contrappunto e hanno contribuito a fare di un film un successo a tutto tondo, rivendico un breve spazio anche per l'altra parte del cielo del Collegio Nuovo: fidanzati, mariti, amici e colleghi di studio.

Ho cominciato a frequentare il Collegio in tarda età laureanda, ormai agli sgoccioli dell'avventura accademica, invitato da colei che poi, inopinatamente per me e lei, sarebbe diventata mia moglie.

La sera del mio ingresso al Collegio Nuovo si svolgeva la festa delle matricole, con accluso spettacolo finale. Fu una serata molto divertente, iniziata subito bene con lo spogliarello involontario di una delle amiche della moglie che si presentò per un nanosecondo sulla soglia della camera in mutande e canottiera (la velocità di chiusura di quella porta sul mio sguardo sorpreso è rimasta un mistero della fisica non ancora svelato). La serata proseguì con un divertentissimo spettacolo comico incentrato su parodie di pubblicità e personaggi allora famosi, e conclusa in modo oltremodo entusiasmante, se si considera che mi ritrovai solo essere di genere maschile circondato da 6 (sei) splendide ragazze che mi ascoltavano suonare la chitarra all'osteria del Senatore.

Al termine della serata, prima del faticoso orario di chiusura, riaccompagnai il gruppone in macchina al collegio (in sette su una Uno! sono ancora oggi a rischio di arresto visto che una delle sette, testimone scomodo, è diventata magistrato e mi potrebbe perseguire secondo i termini di legge).

Non immaginavo allora che quelle ragazze cantanti all'osteria avrebbero spiccato il volo come professoressa di italiano e matematica, magistrato, ricercatrici farmaceutiche e non, avvocati di amministrazioni pubbliche, responsabili di qualità ecc..

Ma la cosa eccezionale che ho sperimentato è che la magia di quella serata scanzonata, fatta di allegria e complicità femminile a cui, per grazia ricevuta, mi fu consentito di partecipare, si ripete ogni volta che quelle ragazze ora donne di successo si incontrano.

Il tempo immediatamente sembra tornare indietro e si assiste alla loro trasformazione in quelle ragazze di allora, sempre complici e con la voglia di divertirsi; e se i discorsi hanno cambiato argomento passando dall'esame universitario al lavoro, dal professore severo al bimbo, il tono e la confidenza sono rimaste intatte, come una variazione su un tema musicale cambia la nota ma lascia il ritmo uguale. Ed è in questi momenti, con loro riunite a raccontarsi un anno in dieci minuti, che mi piace starmene in un angolino a confrontarle con l'immagine di quella foto che le ritrae insieme alla sera nel cucinino, intorno a una tazza di camomilla.

Devo anche confessare che me ne sto in un angolino anche perché nel flusso internettiano di informazioni che si scambiano io, non allenato a quei ritmi acquisiti in anni di convivenza collegiale, non riesco a spicciare parola....

*Andrea Schiavi, marito di Silvia Pulici
(matr. 1987, C.T.F.)*

LA TAZZA E IL COLLEGIO

Fragole, fragole, fragole.

Fragola scritta in tutte le lingue.

Fragole rosse con foglie verdi.

È una colpa inconfessabile, tanto più per un avvocato; da rischiare di essere radiata dall'albo.

Fragole sulle guance delle alunne al mattino, poco dopo la sveglia.

Ma come, come si faceva a resistere alla tentazione di avere a casa un ricordo quotidiano del Collegio???

Certo che se lo sapesse il Ragioniere, ci ragionerebbe su sulla Bugada.

Ma ormai è lo stesso. Il reato è commesso, il bottino ce l'ho, e il Ragioniere certo non arriverà a tanto: piombare a casa mia per artigliare un mazzo di fragole.

Rosso di labbra fresche e rugiadose. Rosato di incarnato. Pelli tese e sode e ben irrorate. È indubbio che il cuoco ed il cuochino hanno scelto una beauty farm mica da ridere: non è propriamente lo stesso preparare squisiti disnari per le “vecie” gialline del ricovero o per le rosee pulze del Nuovo. Eeeeh!

Potrei ravvedermi: ma che fare? Pagare il valore nominale? Pagare il valore reale? Restituire? Ma magari il set non lo tengono nemmeno più! E qualcosa di spaiato, di qualsiasi tipo, è sempre una stonatura: mica per niente dicono (*relata refero sine culpa*) che le zitelle sono tutto il contrario di una rossa succosa fregola da mordere.

Parole rosate, dolci-asprigne, a volte verdi di acerbo. Progetti di vita e speranze, futuri spalancati sulla soglia del tempo concesso a ciascuno di noi. I pensieri delle ragazze del Collegio.

Che poi, diciamo la verità. Prendo in giro mia suocera perché chiama le sue ex colleghe di lavoro, pensionate, “le ragazze”. Ma, alla soglia dei Trenta sto scendendo anch’io la medesima china. Mi penso sempre ragazza con le trecchine, anche se in realtà qualche malevola ex-nuovina mi fa notare che in testa ho poco più di tre “peluchi”. Contemporaneamente, però, mi chiedo come definire allora i 18enni. Sarà che lo spirito si sente eternamente ragazzo!

Rosso dei confetti di laurea: l’apice della vita dell’universitario e la fine della permanenza in Collegio. Ed è stato questo momento il substrato collegiale dal quale è maturato il mio progetto di reato.

Potrei puntare sulla prescrizione. Oppure sulla clemenza della Rettrice. Ecco, è probabile che la Rettrice comprenderebbe. Si potrebbe far passare il mio gesto come una richiesta eccentrica di un ospite straniero. Se fosse così potrei quasi quasi scriverlo sul libro delle dediche: “to remember the New Green College”.

Bah! Tutto considerando, forse lo scritto è il modo migliore per confessare. In fin dei conti tanti di quelli che inviano le lettere dal carcere trovano spazio sui giornali e a volte si beccano pure degli intellettuali.

Ebbene: in pasto al pubblico. La tazza è tratta.

Per spiegarmi: a suo tempo, al mio tempo, ho tratto la tazza dal Collegio a Mantova.

Per fare colazione a casa mia tutta la vita utilizzando la tazza con le fragole.

Insomma: mi sono concessa un comodato d’uso gratuito a tempo indeterminato di una tazza da tè.

Ahhhhhhhhhhhhhhhhhhhhhhhh: ho rubato al Collegio la tazza da tè con le fragole rosse e con le scritte fragola in tutte le lingue.

Mi rimetto al giudizio della comunità.

Ma, o giurati, *mementote*: quando l’ho fatto io le tazze erano già state depredate.

“Who is sine peccatum throw the first saxum.”

Ada Bugada
(matr. 1991, Giurisprudenza)

LIFE GOES ON

Rieccomi alla mia postazione. Sono stata contenta della mia breve fuga da New York durante il lungo weekend della Festa dell’Indipendenza, il 4 luglio scorso. È stato come ieri, partecipare al Green Party, dopo gli esami. Soltanto che, questa volta, avevo sostenuto gli esami un po’ più lontano, alla Columbia University, e tra le domande alle quali dovevo rispondere c’era la seguente: “Gli Stati Uniti hanno ricevuto la proposta di un accordo con i terroristi tale per cui la probabilità di un attentato nucleare nelle metropolitane di Manhattan scenderebbe dal 60% al 40% se gli Stati Uniti tagliassero i fondi diretti ad Israele. Se gli Stati Uniti rifiutassero l’accordo, le probabilità di un attentato aumenterebbero all’80%. Se tu fossi il Presidente degli Stati Uniti, accetteresti l’accordo?”

I miei colleghi mi hanno raccontato del gran caldo dei giorni scorsi. Nessuno ha fatto riferimento agli elicotteri che volteggiavano sopra le varie zone di Manhattan. Ho fatto notare ad un amico che, di solito, i cieli sopra la Columbia University sono liberi dagli elicotteri. Ma lui mi ha risposto che a causa delle correnti d’aria gli aerei a volte passano molto vicini alla cupola del rettorato, e quindi, qualche elicottero in più, che differenza fa? Rimango poco convinta. Mi rendo conto, però, delle mie reazioni da viaggiatrice. Se fossi rimasta a Manhattan non mi sarei preoccupata degli elicotteri, né delle minacce di bombe, né delle perquisizioni prima di entrare in piscina. Infatti, noi newyorkers abbiamo accettato di prendere qualche precauzione in più, di dover aspettare pazientemente di passare i controlli prima di entrare in un luogo pubblico. Abbiamo preso su di noi la responsabilità di proteggerci. Alcuni colleghi (americani) mi hanno consigliato di seguire un corso di difesa personale presso la stessa Columbia University che ha molti riferimenti alle tecniche di Krav-Maga dei soldati israeliani. Altri colleghi (italiani) mi hanno chiesto a che scopo sottopormi a tanta disciplina. Se dovesse scoppiare una bomba, non mi servirebbero a niente le mie tecniche di combattimento! Hanno ragione. La scelta di tutti noi che siamo rimasti qui è stata quella di continuare a vivere in questa splendida città che offre tante promesse e tanta possibilità di successo, come nessun’altra.

New York continua ad attrarre giovani da tutto il mondo. Ma si tratta di persone sempre più selezionate. Le domande di ammissione nelle varie Università di New York per l’anno accademico 2003-2004 sono diminuite. Ma le iscrizioni alla School of International and Public Affairs (SIPA, che frequento anch’io) della Columbia sono aumentate del 40%! Diventa più difficile trovare un buon posto di lavoro, anche per coloro che si laureano nelle migliori Università, e la fiducia nel mercato borsistico non è delle più ro-

see, più a causa dei pasticci nei conti delle grandi imprese che degli eventi dell'11 settembre.

Si attende a breve l'annuncio del Sindaco Bloomberg su che cosa costruire nel cratere delle torri gemelle. La Barclays e la DeLoitte Consulting hanno riaperto le proprie sedi intorno allo spazio vuoto, nonostante le azioni giudiziarie in ballo contro la dichiarazione ufficiale dell'avvenuta pulizia dei locali dalle temibili polveri di asbestos.

È estate a New York: durante il fine settimana, la gente si riversa a Central Park, chi di corsa, chi in bici, chi correndo e chi danzando sui pattini a rotelle. Occorre stare in coda per ore per ottenere qualche biglietto - gratuito - per assistere all'opera o alla "Dodicesima Notte" di Shakespeare "in the Park", al Delacorte Theatre. Gli alberi che fanno da scenario fanno pensare a come doveva essere stato assistere agli spettacoli messi in scena nel teatro greco di Siracusa. Altri new-yorkers invadono le stazioni diretti al mare, incuranti di assembrarsi in un unico luogo e di offrire un facile target ai terroristi. Per coloro che, come me, sono stranieri, le cose diventano un pochino più complicate. Il Dipartimento di Stato ha dato ordine all'Immigrazione di fare un controllo di sicurezza su tutti coloro che presentano domanda di soggiorno negli States. Per fortuna ci pensa la Columbia University ad apporre un paio di firme sui documenti di rilievo, così che il funzionamento della Italian Academy non sia lesa dai provvedimenti del Presidente Bush!

Life goes on.

*Maria Francesca Nespoli
(matr. 1991, Scienze Politiche)*

BENTROVATO COLLEGIO!

..... sapevo che dovevo resistere alla sensazione, sapevo che dovevo infilarmi il pigiama e andare direttamente sotto le coperte... decidere di scendere all'una e mezza della mattina in sala computer è pura follia, baco mentale, contorsione di muscoli che chiedono solo di andare a dormire... pazienza, le sensazioni che ho vissuto oggi entrando qui sono state troppe e troppo forti, e ho voglia di dividerle, ohimè ci riuscirò solo in parte, con le tante persone che hanno contribuito a fare di questo luogo "casa"...

Apro la posta... leggo Michela, Maria, Maria Chiara, Maria Paola, la Rettrice, Giovanna, il Lupo... che bello...!

Sono entrata in Collegio sconsolata, giornata pesante, nebbia mattutina come da tempo non me la ricordavo, un posto tuo-non tuo dove speri ti possano dare una stanza per una notte pavese imprevista... apro la porta... davanti al bancone, nella penombra, una figura amica... Ale!... quello che segue è un lunghissimo abbraccio, senza parole perché sono di più, perché

non c'entrano, non ci stanno, troppe, troppo irruente, troppo piccole per contenere le emozioni... ci sediamo al sole, con quella sensazione complice di essere di passaggio entrambe, spettatrici ammirate di un giardino bellissimo, reso ancora più bello dal tiepido sole... Il giardino... il giardino vive in autunno il suo momento più acceso; non il verde brillante e chiassoso della primavera, non il silenzio afoso e profumato dell'estate, non il brivido artistico di ragnatele ricamate di brina... ma i colori avvolgenti dell'autunno, l'odore di terra umida, il ronzio pigro di qualche insetto, il rossogiallomarroneverde della vite americana, il fischio di un grosso merlo nero sulla betulla... casa... il giardino autunnale ti fa sentire a casa, ti coccola in un'esplosione di emozioni lasciandoti a bocca aperta...

Ci sediamo sull'erba, ci raccontiamo un anno in una mezz'ora, ci godiamo quel momento così inaspettato e così bello...

Salgo le scale; il brusio familiare del corridoio prima di cena, un crocchio di tre persone in fondo all'ala B... Gaia? Ma non eri a Gerusalemme, in giro, a decifrare testi e segni antichi e sconosciuti? Il tuo sorriso aperto, l'autocritica alla tua stessa, pazza follia di ritornare lì fra appena qualche mese, i tuoi occhioni vivaci che testimoniano l'incredibile forza che chi ti conosce ama di te...

"Ciao Paola! Complimenti alla neo-dottoressa!"
"Ciao! Che bello incrociarti, penso spesso a te! Mi sono laureata e anche sposata, ho fatto un sacco di cambiamenti in breve tempo... sai, conservo ancora il biglietto che mi hai scritto, quello verde, quando ero matricola... ogni tanto lo leggo..." (e tira fuori dal portafoglio il cartoncino verde, piegato con cura... che valore strano, particolare, meraviglioso che acquistano anche le piccole cose che in apparenza ti sembrano così banali...).

"Ciao, sei tornata?" "No, sì... solo per questa notte, domani parto di nuovo..." "È la giornata dei ritrovi!!!"... caro, carissimo Coach, che bello ritrovare il tuo timbro di voce forte, la tua amicizia sincera e i disegni di Lupo Alberto attaccati in bacheca... che pomeriggio intenso di emozioni....

Bentrovato Collegio, bentrovato ancora una volta... in questo momento ho in mente tutte le persone che ho incontrato qui, tutti i volti, ma proprio tutti e mi dispiace solo di non poter stringervi tutte, tutte insieme, per dirvi Grazie, Grazie di cuore!!!!

*Chiarastella Feder
(matr. 1994, Scienze Naturali)*

PARTENZA...

Chiudo ancora una volta la finestra di camera mia. È un gesto quasi quotidiano nel mio continuo pellegrin-

nare. La chiudo ammirando ancora il giardino e le luci della sera.

La betulla, il mio albero preferito, sta mettendo le foglie nuove, mille piccoli tenerissimi cuori verdi che ondeggiavano cullati dalla brezza di questa sera.

Anche oggi è stata una giornata ricca. La luce del tramonto è straordinaria oggi e accompagna un po' di nostalgia.

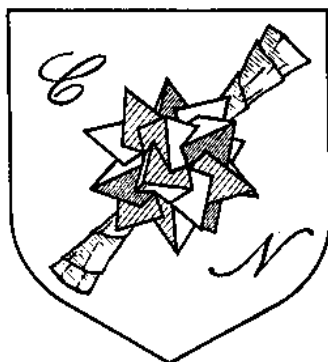
Lascio questo posto, che sento profondamente casa, per partire per un'altra avventura. Lo lascio con una tenerezza profonda nel cuore per i tanti giorni trascorsi qui, per i tanti volti amici che ho incontrato, per le tante persone che con me hanno condiviso un'altra partenza. Ma questa volta non lo lascio più con l'angoscia di chi teme di non tornare, quell'ansia di dover chiudere un capitolo della propria vita affascinante e

bello che non tornerà più. Questa volta lo lascio con la stessa certezza, la stessa serenità con cui si parte da un posto caro, consapevoli che prima o poi si torna, sicuri che quello che qui è stato vissuto ci appartiene profondamente e che in qualche modo noi apparteniamo ad esso. È bello sapere che c'è. È bello portarselo dentro, scolpito nell'anima, come ci si consegna al ricordo gioioso della casa d'infanzia in cui sono cresciuti speranze, desideri e sogni che poi, nella vita, costituiscono il cammino.

Una cinciallegra è tutta indaffarata a giocare tra i rami. Storni, merli e gazze hanno cominciato il concerto serale che prelude la notte. Ancora il riflesso del sole che scende. Ciao Collegio, prima o poi tornerò!

Con affetto e tanta gratitudine

Una Nuovina



AVVENTURE ALL'ESTERO

GERUSALEMME, HEBREW UNIVERSITY

Eccomi al 22 di giugno a scrivere il pezzo che Paola mi ha chiesto da tempo. Il fatto è che concentrare in due pagine le esperienze di un anno in Israele è impresa non da poco. Da dove comincio? Arduo fare la selezione tra i volti di persone, i luoghi e i momenti sensazionali. Perché qui quasi tutti i giorni succede qualcosa di sensazionale. La cosa più sensazionale per uno che viene da un luogo tranquillo dell'Italia sono le bombe. Lo vedete anche voi alla televisione. Le bombe non si dimenticano.

Abito a French Hill, a due passi dal campus di Mount Scopus. Lo scorso mercoledì stavo mettendo nero su bianco la disposizione dei trattati della *Mishna* e dicevo tra me e me che mai riuscirò a mettermeli in testa (primo ordine: "Semi"; primo trattato: "benedizioni"). Ma che c'entrano le benedizioni con i semi?). Mi era anche venuto in mente di fare un salto al supermercato che sta poco lontano, ma poi ho preferito restare a cullare i miei trattati della *Mishna*. Sono quasi le sette. Ho la finestra aperta e mi godo la brezza tipica delle serate di Gerusalemme. *Pit'om*, "all'improvviso", uno scoppio fortissimo. Impietrisci perché sai che è una bomba. Sai che è troppo forte per essere uno sparo. Alcuni secondi di cupo silenzio. Nulla. Poi le sirene del *Magen David* impazzite. Dove è successo di preciso? Accendi la televisione e dopo qualche minuto inizia la telecronaca diretta con le immagini dei feriti, il numero dei morti che cresce, le immagini che conoscete bene anche voi. Qualche amico chiama per sentire se stai bene, chiami qualche amico. E pensi che potevi essere ancora più vicino a quell'esplosione se fossi andata al supermercato (benedetta la *Mishna*). Per due giorni non riesci a lavorare e vuoi solo sentire tua sorella e le sue bambine.

Dopo l'11 settembre non è che le cose siano cambiate molto in Israele. Ricordo però i giorni successivi, in particolare il 12 settembre. Buona parte degli Israeliani hanno qualche legame familiare con gli Stati Uniti. Nel campus c'era quel silenzio che nasce dalla paura e dallo sgomento. Più volte quel giorno ho visto ragazzi piangere. La gente ha iniziato a scrivermi dagli Stati Uniti e dall'Italia chiedendo come stavo. Ma a parte la solidarietà con gli USA, a queste cose gli Israeliani c'erano abituati da tempo e sono ormai maestri di prevenzione. Ne sa qualcosa chi viaggia in aereo con la compagnia israeliana El Al, dove i controlli possono arrivare al tubetto del dentifricio e dove ti possono te-

nerare il computer due giorni in aeroporto se il processo di controllo non è terminato prima dell'orario di partenza. Ti controllano dovunque: all'Università, all'entrata di ristoranti e pub, all'ingresso della stazione degli autobus. Dopo qualche mese ho pensato di comprarmi per l'Università una borsa di più facile controllo (di quelle senza cerniere o lacci) per velocizzare le operazioni. Tanto per dire, ne risente anche il quotidiano.

"Ma che ci stai a fare, scusa, in un posto così?". Dite-lo. Lo stavate pensando. E confesso che me lo sono chiesta anch'io. Il fatto è che Israele non è solo bombe e terrorismo. No. Israele ha una profondità unica che comprendi solo quando ci vivi, è una piccola terra con mare, monti, deserto, è un luogo in cui trovi tutto e il contrario di tutto. Non è una frase fatta. È vero. Non solo hai Israeliani e Palestinesi, con i loro mondi diversi. Tra gli Israeliani, trovi gli ultra ortodossi di Mea She'arim (e li vedi con i tuoi occhi!), i riformisti che permettono a donne e gay di diventare rabbino, chi si sente ebreo ma non osserva né *kasherut* né *shabbat*, chi accende le candele al sabato ma per il resto non gli passa neppure per l'anticamera del cervello di non viaggiare o di non accendere la televisione, chi non crede neppure che Dio esista, chi passa le notti del fine settimana nelle discoteche di Tel Aviv e dintorni. Non solo. Trovi un milione di russi, una grande quantità di argentini e nordamericani, trovi gli ebrei africani, gli europei. Tutti hanno fatto '*aliya* (letteralmente "salita", perché l'espressione è "salire in Israele, come "si sale" a Gerusalemme), cioè tutti sono nuovi immigranti. Tutti con il loro mondo. Eppure tutti si sentono a casa in questo posto. Robert, un amico canadese, mi racconta che in Canada - dove pure sta tutta la sua famiglia - non si è mai sentito a casa come qui. E al pensiero di lasciare Israele gli brillano gli occhi. Ditemi voi se questo non è un luogo particolare.

Israele è vita (sic!) e libertà di espressione (sic!). Non ci crederete perché le immagini che vedete voi sono quelle della morte e dei gas lacrimogeni gettati contro i manifestanti. Verissimo. L'ho provato anch'io. Ma in questa continua minaccia di morte non solo capisci razionalmente ma senti e apprezzi il valore della vita. Tutti i giorni. Ma che bella la vita! Quanto alla libertà di espressione, non mi è mai capitato di essere in un posto in cui la gente sia più schietta e franca. All'inizio questi modi suonano come aggressivi, ma poi li vedi come un pregio. Qui la gente è vera. E in fondo chi

pretende di trovare le buone maniere di Oxford in un paese che ha visto una guerra dietro l'altra, dove i giovani passano tre anni nell'esercito e sono periodicamente richiamati?

Qui hai il deserto a due passi. Ho camminato qualche giorno per le alture del Neghev. Nel deserto vedi i contrasti di colori, tocchi con mano il passato dei Nabatei, il presente dei beduini. Vivi un'altra dimensione, che non è poi tanto diversa da quella degli Ebrei di ritorno dall'Egitto che hai appena tradotto dal tuo Flavio Giuseppe. E le lamentele del nostro gruppo stanco non sono poi tanto diverse da quelle che racconta il libro dell'*Esodo*. O no?

Vai a Tel Aviv. Lì un bel bagno non te lo leva nessuno e li finisci per trovare qualche ammiratore o ammiratrice dell'Italia che inizia a raccontarti di questo e quel viaggio e che va in brodo di giugliole appena pronunciamo una parola italiana. Amata da tutti, la nostra Italia! Ogni venerdì sera, al tramonto, gruppi di giovani ballano, cantano e rullano tamburi, fanno capriole, mangiano *falafel* in riva al mare. C'è chi saluta il sabato al Muro del Pianto (un'esperienza unica, il sabato al *kotel!*) e chi lo (anzi, "la", perché "sabato" in ebraico è femminile) aspetta in spiaggia. Non è l'ennesimo contrasto? Ti ricarichi per tornare a Gerusalemme ad affrontare la settimana, anzi, ti ricarichi per rimetterti sull'autobus stracolmo di soldati - e per salirci è una bella lotta, a spintoni: perché per quanto ti impegni, spintonare un soldato col mitra non è la stessa cosa che chiedere posto a un'allegria fanciulla -, col tuo bagaglio che tra le decine di zaini e la calca non riesci neppure a collocare nel bagagliaio (morale: una domenica mattina ho perso due autobus).

Ho accennato sopra alla Gerusalemme dei religiosi. Vi voglio raccontare un episodio. Torno da una visita di tre settimane in Italia e Shirel - un'amica ebrea ortodossa - mi dice che ha una sorpresa per me. "Ti sposi?" Dico così per fare la boutade del giorno. Eh sì, Shirel si sposava davvero. E il tutto era successo in un mese. Anche perché, si sa, prima del matrimonio i giovani non si possono toccare. L'ho vista sotto la *kuppa* - il baldacchino sotto cui si celebra il matrimonio - e fare il giro attorno allo sposo. Ho assistito al rito della rottura del bicchiere e partecipato ai canti con cui si accompagnano gli sposi. E quale espressione di gioia quei canti e i balli con la sposa! (donne e uomini restano divisi). Se poi pensi che Shirel e suo marito hanno digiunato una giornata intera per prepararsi al matrimonio - così si richiede per una maggiore purificazione degli sposi - ti domandi dove trovino la forza per stare in piedi, ballare e condividere la gioia con amici e parenti.

Israele è soprattutto le persone che ho incontrato. E qui la selezione di cui parlavo all'inizio diventa ancor più difficile. Come faccio a menzionare tutti? Joan e Gustaaf - una di quelle coppie che a vederli ti dimenti-

chi che esistono liti matrimoniali e divorzi nel mondo. Da loro che hanno viaggiato tanto per lavoro ho sentito le storie del Ruanda, della Cambogia, della Sierra Leone, ho riso e trovato una casa "europea" (perché qualche volta ne abbiamo bisogno!), ho discusso la situazione politica. Ariel, le sue foto straordinarie che sanno cogliere lo sguardo di un uomo disperato dopo un attentato, la perfezione di una ragnatela, i volti dei congressisti del Likud, la scena buffa di un uomo che trasporta una sedia in bicicletta. Ariel non è solo un fotografo originale. È anche un papà che pensa alla sua bambina e al suo futuro in una terra come Israele. Martina è un'argentina venuta in Israele per cercare le sue origini ebraiche - il padre era ebreo, sindacalista, uno dei *desaparecidos* dell'Argentina degli anni Settanta. Per quanto secondo la legge ebraica si sia ebrei soltanto per parte di madre, Martina si sente ebrea, ha fatto *'aliya* e ha trovato se stessa e parte della sua famiglia in Israele. Roger è un medico di origine sudanese che vive da vent'anni in Israele; cura ebrei e non ebrei e talvolta senza ricevere compenso (magari una bottiglia d'olio).

Se ho parlato fin qui solo di Ebrei, è perché per via dell'Università ho più contatti con loro. Ma ci sono anche amici palestinesi. George è un ragazzo pieno di energia e di speranze, ha investito in un nuovo internet café e si trova ora a cozzare con i ritardi dovuti agli spostamenti difficili, ai controlli capillari che rallentano il ritmo della vita. Un giorno, partito per Ramallah per il matrimonio di un amico, ha passato più di quattro ore tra i check points di Kalandia e di Beit Hanina.

Questa è la mia Eretz Israel e questa la mia Gerusalemme. Vi ho risparmiato i dettagli sui corsi intensivi di ebraico e sulle lezioni di *Talmud* (che, tra parentesi, mi piacciono e mi hanno rivelato una logica e un modo di pensare diverso dal nostro). Ma credo che questi racconti su luoghi e persone vi interessino di più e possano costituire una risposta ai messaggi che alcune ex alunne mi hanno inviato durante il corso dell'anno. Un luogo non facile, Israele (e soprattutto Gerusalemme) ma che dà tanto. Io non sono più la stessa.

Silvia Castelli
(matr. 1993, Lettere)

PARIGI, HOPITAL PITIE-SALPETRIERE, SERVICE DE PSYCHIATRIE DE L'ENFANT ET DE L'ADOLESCENT

Ho programmato questi sei mesi di formazione all'estero soprattutto per arricchire la mia formazione specialistica. Basandomi su di un progetto interamente concepito da me, non avevo grandi aspettative ma forse è vero che per certe cose sono accompagnata dalla buona sorte: mi sono così ritrovata nell'Ospeda-

le più grande ed affascinante di Parigi, il gruppo ospedaliero Pitié-Salpêtrière.

Sul TGV mi sono applicata a preparare un discorsino per presentarmi l'indomani al Prof. Mazet, ma come ho già detto sono accompagnata da buona sorte non, ahimè, da buona volontà: qualche giornata di francese-fai-da-me si è rivelata ben poca cosa in confronto ai miracolosi suoni appresi a memoria, la sera stessa, da Chiara Daccò (piena di co-collegiali, Paris, tanto da farmi pensare che sarebbe carino d'estate raggiungere una piazza famosa, in qualsiasi capitale europea, a qualsiasi ora, salire in piedi su una panchina ed urlare "Collegio Nuovo!!!!" non funziona con "Nuovine!!!!", non me ne voglia la Rettrice).

Andare in un paese di cui non si conosce quasi per nulla la lingua è un'esperienza unica, un viaggio parallelo e nascosto. Se ne parla spesso, si leggono libri sull'argomento, in particolare nel mio campo di studio: appare così ovvio e banale scindere ed analizzare la comunicazione nelle due principali componenti, verbale e non. *Provarle scisse sulla propria pelle è altra cosa.* All'inizio cercavo di comprendere i colloqui psicodiagnostici a cui assistevo basandomi unicamente sul registro analogico: un sorriso lì, un piede che oscilla nervosamente a quella domanda, lo sguardo di un bambino alla vista del padre, e così via. Sentivo così di giorno in giorno affinarsi un canale ricettivo ed espressivo (sì, espressivo: come i sorrisi ebeti che devo aver rivolto in risposta a chissà quali domande). Quando poi ho cominciato ad investire sul verbale, tutta presa dalle frasi che iniziavo a comprendere, è come se l'altro canale fosse scomparso. Ed ho cominciato veramente a non capire più l'essenziale (parallelamente ho smesso di sorridere, intenta a vagliare tutto lo spettro di possibili domande che la persona di fronte poteva avermi indirizzato, sulla base dell'unica parola compresa).

Non posso evitare di raccontare della Salle de Garde, tradizione francese, più in particolare parigina. Immaginate il nostro refettorio con pareti tappezzate da scene invariabilmente falliche, calate in contesti favolistici, voire blasfemi. I personaggi portano il volto riconoscibile dei "professoroni" del luogo, in una efficace prospettiva carnevalesca. Si pranza sotto il costante controllo dell'osservanza di regole ossessive, più o meno ridicole: al minimo sgarro l'"eonomo" (colui che ha mostrato alla comunità, unitamente alla richiesta del titolo, il suo sedere), dal suo trono (trono, sì), fa girare la ruota delle penitenze (proprio quelle della nostra infanzia e adolescenza, con minime modifiche). Per rendere la descrizione ho dovuto omettere, all'inizio, la definizione del luogo, perché non si tratta di una festa goliardica o di una cena Erasmus bensì di quello che gli specializzandi del luogo patiscono ogni giorno per pranzare e cenare nella mensa ospedaliera. La pausa pranzo diventa così il contraltare - tramandato

da la tradizione - della morte a cui il medico deve far fronte nella sua professione.

Ecco, così facendo sto consigliando di partire per qualsiasi destinazione e soprattutto senza studiare prima la lingua; in realtà andare altrove, vivere la lontananza, sperimentare, sentire e riconoscere reazioni, risorse, punti d'ombra che mi sono propri ha reso più viva e chiara la mia rappresentazione di me stessa. E più vivo e autentico, di conseguenza, l'esterno. Non so spiegare come succeda, così come non so perché ho voglia di ringraziare per questa esperienza... ma chi? Ringrazio i ragazzini conosciuti nel reparto di Psichiatria infantile, con una pennellata di Mendel, 13 anni: ogni mattina, al mio ingresso nel reparto chiuso a chiave, mi è venuto incontro dandomi il suo benvenuto con tanto di stretta di mano: "Madame, votre pays est la petite chaussure?" (il suo paese è la piccola scarpa?).

Valentina Gelmi
(matr. 1993, Medicina)

PARIGI, DEA "ART DE LA SCENE E DU SPECTACLE"

Vi avverto: nulla di quello che leggerete è dettato dalla benché minima obiettività, sono in piena fase di follia amorosa per Parigi, proprio la Parigi dei cliché e dei luoghi comuni, flâneur, folla, spleen, bouquinistes del lungo Senna, la commozione da addio monti per la tour Eiffel, le balades sul Canal Saint Martin, il ventesimo arrondissement qui bouge, pieno di artisti e studenti, la Bastille branchée e Montmartre coi suoi cantorattori, le banlieues con i loro palazzoni a fungo, gli HML, duri e tristi come nemmeno a Los Angeles. Ma tutto quello che leggerete è ispirato da fatti e persone reali e da un anno di convivenza con la città, anno che sarà solo il primo di una serie infinita di altri anni. Sembrerò una brochure dell'ufficio del turismo ma il problema è che se vivi una volta a Parigi non potrai più vivere altrove, quindi pensateci bene prima di infilarvi nella città della luce.

Amo tutta Parigi per la sua architettura e i suoi quartieri de le vieux Parigi, Moulin Rouge compreso, pure Pigalle la crudele e volgare; dopo tre mesi ho pure capito come vanno gli arrondissement, ve lo rivelo, vanno a chiocciola e potrei disquisire per ore sui vantaggi di abitare nel quinto per i suoi cinema, sulla snobberia del sedicesimo, il clima da villaggio del ventesimo e la campagna a Parigi del diciannovesimo. Se volete fare i turisti a Parigi anche dopo un anno riuscirete a trovare luoghi insoliti, pittoreschi o genuini.

Amo Parigi per la metropolitana, corrispettivo moderno dei passages benjaminiani, ma questo è un feticismo personale, non tutti amano l'odore del métro e nemmeno i milioni di clochard che ci abitano ognuno

alla sua fermata preferita, anche se non potete negare la bellezza delle bocche del métro Liberty e della modernità della linea 14, la nuova velocissima e senza conducente, gioia di infanti e adulti neanche fosse Eurodisney (che è il solo luogo che non amo a Parigi, che poi non è neppure a Parigi).

Ma soprattutto amo Parigi per il cinema, ci sono venuta apposta, non solo per tutti i film girati a Parigi - e contenuti tutti nella Cinémathèque de la Ville di Les Halles, dove vedi un film, trovi l'indicazione del luogo e poi ci vai per riempirti di stupore - ma per i film diffusi a Parigi, 300 film a settimana in cinema di ogni tipo e stile, videothèque, squat d'artisti ex teatri del guignol, parchi approntati a sala gigantesca - vi resta solo da portarvi sdraio e coperta - géode e film a 360 gradi, festival tutto l'anno, come vivere tutto l'anno a Cannes, e, cari miei, il dibattito resta sempre in auge, insieme alla festa per la première e la festa tema film.

E poi amo Parigi per le sue università anni settanta, seconda ragione della mia venuta, quelle aperte proprio nel '68 e che manifestano ancora adesso; delle tredici università di Parigi contraddistinte appunto dal numero, io conosco la 8 St-Denis Vincennes: qui Lyotard e Deleuze hanno messo su casa, di fianco allo stadio di Francia, nella banlieue cattiva e qui ancora oggi si dibatte e discute come se fosse ancora possibile cambiare il mondo. L'università costa pochissimo ed è molto semplice parlare con un professore, non esitate a contattarli e spiegare loro che volete fare, vi consiglieranno e guideranno come dei genitori, vi troveranno stages à gogo; qui l'integrazione studio-mondo del lavoro funziona veramente, e trovare un lavoro nel campo della cultura sembra più semplice, ci sono emplois jeunes creati apposta per i giovani freschi di laurea e miriadi di associazioni culturali finanziate dallo stato che vi aspettano, so che in Italia sembra un'utopia ma in Francia è una realtà.

Io ho seguito il DEA di cinema all'Università di Saint Denis. Il DEA è un anno di predottorato nel quale si prepara e propone uno schema della tesi di dottorato che si intende fare per i prossimi tre anni: in pratica si scrive l'avvio della tesi e lo si discute coi professori che ti seguiranno per il dottorato. Al contempo si seguono tre corsi insieme agli altri del DEA e ai dottorandi più avanti nel loro lavoro. Sono stupita piacevolmente da questo modo di lavorare degli studenti francesi, si lavora veramente in gruppo, si espone il proprio capitolo e poi tutti cercano di collaborare e ampliare, spostare gli interessi, integrare con le loro bibliografie, un vero lavoro di équipe, duro a volte, le critiche non vi risparmiano, ma molto fruttuoso e totalmente diverso dal modo italiano di "dottorare" chiusi nella propria camera coi propri libri e nessun contatto con l'esterno. Alla fine dell'anno si organizzano poi delle giornate di studio nelle quali ognuno espone un argomento, non necessariamente legato alla propria tesi, come ai

congressi. Le giornate sono aperte ad esterni ed esperti, una vera prova generale che spaventa, ma utilissima per chiarirsi le idee e perdere le timidezze del parlare in pubblico. Poi a settembre si sottopone il piano del dottorato e si iniziano a cercare delle borse che non sono legate al posto di dottorato; infatti in Francia voi potete studiare e lavorare al contempo e allora il dottorato si estende a cinque anni. Penso di fare in questo modo, ci risentiamo tra due-tre anni per il bilancio.

Amo Parigi per le sue biblioteche, terza ragione per migrare, i quattro libri aperti della biblioteca nazionale che contengono tutto lo scibile umano in un ambiente high tech e al contempo lussureggiante di foreste tropicali; la biblioteca del cinema, ambiente familiare e affiches di tutti i tempi, e poi tutte le biblioteche di quartiere per ogni vostra voglia anche di film e cd. Amo Parigi per i suoi eventi, perché ci sono almeno venti città a Parigi, tutte incastrate l'una dentro l'altra.

Avrete capito che non occuparsi di cultura a Parigi è quasi impossibile, insomma bisogna sforzarsi per evitare tutte le occasioni e i luoghi ameni, anche camminando a occhi chiusi ci si sbatte contro.

Amo Parigi per i parchi e i canali, anche per i cimiteri, ma così sembra che parli di Londra.

Amo Parigi per i suoi musei ma fa troppo turista e poi li conoscete tutti.

Amo Parigi per i suoi bistro-brasserie, dove potete studiare, scrivere e parlare coi personaggi del quartiere, dandovi pure arie da artista maledetto.

Amo Parigi e rimarrò a vivere qui, e se venite avvertitemi perché Parigi è bella e val bene una messa (lo dicono, ve lo giuro, al Louvre) ma forse l'approccio è un po' duro, le case non si trovano e nemmeno le vie, la gente si accalca davvero nel métro e non sorride in pieno stile métro boulot dodo, ci sono talmente tante cose da fare che per due settimane resterete in impasse schiacciati dal peso degli eventi, che non potrete seguire a meno di essere ubiqui. Ma c'est la vie et rien ne va plus. E con i cliché ho finito.

A presto e a Parigi. Chiara (come la figlia di Mastroianni).

*Chiara Daccò
(matr. 1994, Filosofia)*

SAN ANTONIO, UNIVERSITY OF TEXAS, HEALTH SCIENCE AND CARE CENTER

Gli anni dell'Università sono anni di estrema libertà e così quelli di un dottorato o di un corso post-laurea. Tantissime di noi vanno all'estero per un mese, un semestre, un anno... altre non tornano proprio più... L'idea di viaggiare mi ha sempre allettato, anche se quella di cui parlo, non è l'idea del viaggiare come tu-

rista... ma avrete capito, parlo dell'idea di staccare per un po' e di immergersi in un altro paese per un certo periodo, vedere come si lavora, lavorare lì e provare in prima persona il loro modo di organizzare le cose, di procedere...

E poi è l'aver una casa che si fa presto a far divenire familiare, conoscere quelle quattro o cinque persone che diventano i tuoi nuovi amici, imbatterti nelle pratiche quotidiane di affitto, bollette, tasse e burocrazia e venire fuori soddisfatto senza avere fatto troppi casini.

E poi torni a casa e sei diverso. Hai imparato delle cose che non scrivono sui libri, hai delle nuove possibilità di vedere le cose, che così ti appaiono completamente diverse da come le hai sempre viste. Dopo un po' di tempo sei già qua a voler ripartire di nuovo.

Cosa vi racconto oltre a queste inutili premesse? Beh, avendo solo due mesi da passare negli States ho lavorato molto. Ho visto un modo di pensare alla psichiatria completamente diverso da quello italiano, ma soprattutto da quello pavese. Ho lavorato in un laboratorio di Brain Imaging dove in pratica si misurano le dimensioni delle diverse parti dei cervelli (ippocampo, amigdala, gangli della base etc) partendo dalle immagini ottenute con la risonanza magnetica. Il mondo delle neuroscienze è in estrema espansione, uno sicuramente dei campi di maggior investimento ai fini di ricerca. La psichiatria purtroppo però è una disciplina che ripetutamente e costantemente ti fa ricordare che la ricerca e la clinica sono ben divise.

Per ogni altra disciplina medica questa divergenza esiste. Ma nella psichiatria si incontrano talmente tanti linguaggi diversi, da quello biologico a quello psicanalitico-psicodinamico, a quello sociologico, che tentano di descrivere gli stessi fenomeni in modi diversi e talora inconciliabili, nel tentativo di affrontare un problema che coinvolge l'unità mente-cervello, che la ricerca si suddivide in tanti spezzoni diversi l'uno dall'altro. Allora vale la pena di rifletterci sopra.

Il buon psichiatra sa che in fondo, perché stiate bene, ogni parte del vostro corpo deve funzionare. Se la punta dell'alluce inizia a farvi male inizierete ad apprezzare una cosa che non avevate mai apprezzato prima: il fatto che la punta dell'alluce non vi avesse mai fatto male. Così, se il dolore alla punta dell'alluce si risolve, il benessere che potreste trarne non sarà solo benessere fisico, ma anche giovamento mentale, perché qualsiasi situazione psicologica di nostalgia, tristezza, noia che vi causa un mal di testa o una grande stanchezza potrà perlomeno essere affrontata dicendo "Però la punta dell'alluce non la sento più".

Non vi sembrino banalità, lo psichiatra dovrebbe lavorare proprio su questo. La vostra mente, che è quella con cui amate, odiate, gioite e piangete è influenzata da ciò che in genere si chiama corpo o soma. In psichiatria in particolare con corpo, contrapposto a mente, intendiamo il sistema nervoso dal punto di vi-

sta organico: le terminazioni nervose che da ogni parte, dallo stomaco, dal ginocchio, dall'orecchio vi portano delle sensazioni su come stanno le vostre propaggini. Se avete mal di stomaco, forse il vostro modo di rapportarvi al vostro fidanzato sarà diverso da quando non avete mal di stomaco. Inoltre le vostre emozioni alla fine non sono che sensazioni simili che il vostro occhio, il vostro orecchio, i vostri polpastrelli recepiscono quando vedete, sentite o toccate una persona o un essere vivente. Le vostre fibre nervose trasportano queste sensazioni in parti specializzate del cervello, che si attivano, richiamano sangue e determinano variazioni di neurotrasmettitori che influenzano il vostro umore. Non c'è molta differenza fra la vostra mente e l'unghia del vostro anulare sinistro. Tutti i componenti della catena che abbiamo descritto semplicemente, sono importanti allo stesso modo e interconnessi fra loro. Il vostro piede è parte della vostra mente così come la vostra mente è fatta di neuroni che collegandosi fra loro giungono al vostro piede. Il lavoro fine, di percepire la persona come insieme della sua mente (che ci esprime con la parola, con un gesto, con un'espressione) e del suo corpo (che ancora rimanda alla sua mente) richiede l'arte clinica.

La ricerca, nel suo rigore metodologico, crea in laboratorio delle condizioni ottimali, lontane dalla realtà, che possono provare delle mie ipotesi su una piccola parte del funzionamento umano. Chissà dove si può spingere la ricerca e dove deve fermarsi e ammettere che di certe cose è meglio che si occupi la coscienza e l'intelligenza del clinico! Magari volevate che vi raccontassi di come è fatta San Antonio, del suo bel centro dal gusto vagamente latino, pieno di messicani. Oppure del river walk, il fiumiciattolo che la attraversa e di Alamo, il monumento che ricorda la guerra fra messicani e indiani d'America.

Alla prossima... vi dico solo che penso che l'Italia, con le sue città, le sue montagne, le sue coste, le sue piazze, le sue feste, la sua cucina, le sue eterne vacanze, la sua storia e i suoi infiniti scandali sia il paese più bello del mondo.

*Michela Sala
(matr. 1994, Medicina)*

PAVIA-CAMBRIDGE, ANDATA E RITORNO: PRIMA PARTE

LEI

Eccola, Cambridge. Quasi non la riconosco. La scorsa estate le sue vie erano affollate da turisti: Italiani, Spagnoli, Israeliani, Cinesi, Giapponesi... e Lei, Cambridge, vestiva il kimono.

Ora mi accoglie una città diversa, a cui fatico dare un'età, un nome o un colore: l'Inglese D.O.C. del mio Mr. Smith, University Lecturer, fluisce tra le stra-

de insieme all'inglese RUDE di chi, come me, è sbarcato qui un po' per caso (ma non a caso forse). Un insieme di colori, odori e sapori ravviva la prestigiosa antica città universitaria... le guglie maestose del King's College, i tetti dolcemente ondulati e imbarcati dei vari shops, le bianchissime finestre incastonate nei muri delle case, le porte blu, rosse, verdi, gialle... blu come il cielo nei giorni di sole e vento... verde come i gardens e i parks arruffati dal vento... verde come il Cam River che con i suoi BRIDGES stringe la città in un abbraccio perenne.

Lei mi accoglie con il suo portamento nobile e regale... altezzoso a tratti... da farmi intimorire... da farmi girare la testa... Bella Lei, da farmi innamorare... da abbracciare con gli occhi e catturare in uno schizzo... in un graffio di grafite... grigi tratti che sono come sbarre di una prigione... in cui catturarLA.

PEOPLE

Un campionario di tutti i colori e gli odori.

Bianchi, neri, gialli, rossi... a righe, a strisce, a pois... a quadretti... all'aglio, alla cipolla, spezie indiane, curry, cous-cous, fish and chips... e sopra tutto: BIRRA! Inglese - of course - ma anche Indiani, Cinesi, Giapponesi, Polacchi, Francesi, Americani, Olandesi, Tedeschi, Spagnoli, Brasiliani, Arabi, Italiani... Fiorentini, Siciliani, Pavesi...

Con coat o t-shirt sia che sia COLD o WARM... SUNNY o CLOUDY...

I giovani cavalcano le strade col cavallo dei calzoni alle ginocchia, pantaloni sotto le scarpe (sportive o da trekking)... i pantaloni generalmente sotto i piedi... i piedi nudi... i piedi sull'asfalto grigio... sull'erba verde... sui tavoli e sulle scrivanie... i piedi ovunque...

Le ragazze con magliettine ammainate: l'ombelico è un oblò... e ai fianchi strabordano rotoli di ciccia come scialuppe a cui si aggrappano i ragazzi... Da lontano puoi vederle ondeggiare pericolosamente tra la marea di gente.

Le signore vestono FLOREALE con manti di bouquet viola, arancio, rossi e gialli, rosa e lilla... scarpe in tinta e lacca... cappellini piumati, imbalsamati, intrecciati, ricamati, ricercati...

Uno spettacolo di colori e sapori agli occhi. Chi non apprezza, non sa cosa è l'ARTE. L'arte dei MATTI... ma quale artista non lo è?

CAMBRIDGE UNIVERSITY

Prestigio, ma non solo. Va oltre la storia. La sua è quella di chi l'ha resa tale.

Presso il Cavendish Laboratory una lapide in pietra dedicata alla scoperta della struttura del DNA da parte di Crick e Watson nel 1953. Davanti all'entrata del Trinity College un fazzoletto d'erba con un bitorzolo to alberello discendente del melo che fece balenare l'idea a Newton che fosse la legge della gravità a gover-

nare le cose... Stesso College, le pareti della HALL sono addobbate con i ritratti di ben 31 Nobel Prize-winners che fanno la storia di questo Collegio. E quella di molti altri non è da meno.

A parer mio, tre cose fanno dell'attuale Cambridge una famosa e importante città accademica dedita a THE RESEARCH:

- l'internazionalità. Grandissima ricchezza a cui attingere nuove forze, stimoli e idee;

- la possibilità... di fare, studiare, lavorare, cercare... ricchezza nel vero senso della parola: investimenti che garantiscono a chi ha buone idee di sperimentarle... dalla teoria alla pratica... senza l'ostacolo di una fangosa burocrazia;

- la libertà di espressione che include quanto detto sopra. Che riassume tutto: libertà di gestirsi sul lavoro, di realizzarsi, di diventare da subito indipendenti... libertà di esprimersi in generale: nessuno ti giudica per come ti vesti, per ciò che fai, per ciò che pensi... Il massimo rispetto per tutti. Indiscriminatamente.

COLLEGIO NUOVO - NEW HALL COLLEGE

Gemelli. Per molti aspetti.

A Nord di Pavia come a Nord di Cambridge. Dopo una "collinetta" in entrambi i casi (ma a Cambridge devi essere uno "scalatore" per affrontare agilmente con la BIKE la pendenza della sopraddetta "collinetta").

A Pavia fervono i lavori in corso. Qui sembra che tutto sia UNDER CONSTRUCTION.

Gemelli. Ma anche diversi. Sin dalle piccole cose.

Se a Pavia per entrare od uscire nelle varie sale del Collegio dovevo vedermela con le PORTE ANTI-PANICO, qui al College ho sempre dovuto far fronte al mio PANICO. Al panico che mi hanno sempre generato le porte del New Hall: interminabili corridoi a girare, ogni cinque passi una porta con la scritta PUSH, cinque passi dopo PULL. Alternate. Io non ho mai preso il ritmo. Mi sono ostinata a TIRARE dove c'era scritto PUSH... e a stamparmi come una PICTURE sulla porta successiva (PULL... ma io PUSH, of course). Ogni volta un caro ABBRACCIO al College.

Decisamente BIG il New Hall College. Ed io sempre a perdermi. Nei vari meandri, nei corridoi, negli uffici (a lot of managers)... nella computer room dove all'inizio non trovavo neppure le letterine sulla tastiera (e quelle accentate le sto ancora cercando disperatamente sulla moquette!).

Non si sono persi niente, invece, i membri dello Staff del College. Non la COLLECTION delle mie strampalate "uscite" in una sorta di inglese-ostrogoto. Non la pazienza (pollici alzati sempre nei miei confronti in segno di GOOD LUCK). Non le staffe... in compenso alla gentile Ms Veronica Page (Accommodation Manager) sono spuntate due alette ai fianchi e un'aureola sopra la testa: ho decisamente contribuito alla sua "angelificazione" in vita!

Ma, insomma, è doveroso per me lasciare il **SEGNO** pure qui!!!

THE WEATHER

Inglese decisamente. Variabile. Decisamente. Acqua, sole, acqua, sole... acqua ancora... E vento sempre... a volte una brezza... a volte una bora.

Variabile. Ma mai quanto in camera mia.

Possiedo una stufa a gas per la cui accensione ci vorrebbe il patentino da vigile del fuoco. **VIETATO** tenerla accesa quando sono **OUT** o quando sono in **BED**.

L' "ESTATE" inglese è ormai arrivata... ma i miei primi tempi a Cambridge erano "gelidi" e l'accensione del mio **LANCIAFIAMME** da camera era d'**OBBLIGO**.

Per evitare di trovarmi i pinguini la mattina al mio risveglio, la sera, prima di concedermi alle braccia di Morfeo, 'me toccava creare un **MINI-CLIMA TROPICALE**... per poi ritrovarmi la mattina con un **CLIMA QUASI TIEPIDO**: decisamente variabile il clima in camera mia!

Se non altro: **NON VENTOSO**.

RIDING

Come a Pavia, anche a Cambridge si pedala.

Qui però si viaggia "on the left", si sfreccia con elmetto in testa, lacci fluorescenti alle caviglie e lucchetto al collo... meglio se è un catenaccio per i **BUOI**... Luci accese appena un'ombra.

I parafanghi sono un **OPTIONAL**... il fango sui calzoni e sulla schiena è **DI SERIE**.

Biciclette di tutti i modelli e colori... tandem... con o senza carrello in cui trasportare bebè giusto all'altezza dei tubi di scappamento delle macchine... un po' di **SMOG** temprà il fisico secondo la pedagogia inglese! Si viaggia nel rispetto delle regole: mano ad indicare direzione, **STOP** al rosso e giù dalla sella (**DISMOUNT**) quando si passa nelle vie **PEDONALI**... che sono solo pedonali e non ciclabili!

Se sei Italiano e credi di farlo... rischi multe e tirate d'orecchie da parte di vigili e poliziotti... vero che puoi sempre **FARE IL FINTO TONTO**... anzi **IL TONTO**... e magari ti riesce anche bene per via della padronanza della lingua... ecco l'importanza di essere **POLIGLOTTI** nella vita!

Se pensi di schivare le forze dell'ordine riconoscibili da lontano per via delle divise fluorescenti... bé, non hai fatto i conti con i vecchietti... che si ritengono tutti un po' custodi di saggezza e ordine... ti fermano, ti bloccano, ti fanno una bella ramanzina... e ringrazia il buon Lord che non te la diano una bastonata su quella tua testa dura!

Se sei stato bravo a rispettare tutte le norme, cerca anche di rispettare le distanze: quelle tra te e **THE COACHES** (i loro autobus)... che non ti fanno il **PELO**...

TI DEPILANO nel vero senso della parola: se non altro la **CERETTA** in England è un po' **PAINFUL** (dolerosa) but **FREE**!!!

THE FOOD

Terrible? Not at all... For me it's wonderful! Leggere per credere.

The shopping. Mi rifornisco nel negozio più **CHEAP** (economico) e quindi **CHEAP** (scadente) in Cambridge: Sainsbury's. **CHEAP**: una sola parola e non a caso.

Leggere le etichette, gli ingredienti e la "posologia" di tutto ciò che è mangereccio o per tale viene spacciato è da sempre per me un gioco... diventato necessità per diversi motivi:

- necessario perché in questo **MONDO CAPOVOLTO** non saprei riconoscere in altro modo un bagno-schiuma da una crema pasticceria o un lucido da scarpe da un dentifricio... le conseguenze potrebbero avere irreversibili ripercussioni sulla sottoscritta;

- necessario perché insito nella mia natura di alchimista... che cos'è? Come è fatto?;

- necessario... per il mio buon umore!

Perché è **FUNNY** scoprire su un pacchetto di **BISCUITS** un asterisco (*) a fianco alla dicitura "contiene farina" ("contains wheat"). O "*contiene latte" su un pacchetto di **CHEDDAR**, il tipico cheese inglese. Per me questa è l'incredibile evidenza dei fatti! Perché mai si dovrebbe specificare la presenza di latte nel formaggio? Il formaggio è... latte!

Gli Inglesi si dimostrano "health-freak" tappezzando un brick di succo di frutta con messaggi minatori, quali il divieto di bere più di un succo di frutta al giorno, il divieto ai bimbi di età inferiore ad un anno di berne in assoluto... il consiglio di controllare periodicamente la salute dei denti dal momento che the fruit juice in questione può causare l'**EROSIONE DEI DENTI**!!!

Allarmata, mi sono precipitata a leggere i diabolici ingredienti della mia fruttata bevanda: nulla di strano rispetto a quanto trovato in un sano e italiano succo di frutta! Ma allora - mi sono chiesta - perché tutto questo controproducente allarmismo? Il "mondo" crede che **ENGLISH FOOD** sia horrible... e Loro fanno terrorismo psicologico con un sanissimo nettare fruttato!!! Why?

Non sono riuscita a darmi una risposta... ma questa **EROSIONE** dei **DENTI** a me ha fatto proprio... **ERODERE** dal **RIDERE**!!!

Stesso effetto mi ha causato l'imbattermi nelle molteplici varianti del **CHEDDAR**: fresco o "mature", arancio-zucca, alla cipolla o "caramellato all'aglio"... Un altro tipo di formaggio, fresco, proponeva innumerevoli versioni: oltre l'onnipresente aglio (garlic), mais e gamberetti (discutibile anche per l'effetto estetico!), pesca, ananas e pesca...

THE CHIPS... un vero TRIONFO di FANTASIA: al formaggio, alla cipolla, all'aglio, aglio e formaggio, all'aceto, aromatizzate "with beef", aromatizzate al pollo...e ancora "with sauce with mesquites" (che orrore: la prima volta lessi MOSQUITOS!!!).

Frutta e verdura: importata ovviamente. Cara ovviamente. Dal sapore d'acqua... e in acqua va, ovviamente! Qui non sono solo gli angeli a soffrire di CISTITE!!!

FUNNY è anche una serie di prodotti dedicati agli Italians: "the italian salad" è un mix di insalata, pomodori... e avocado (!). La mozzarella e il gorgonzola sono MADE IN U.K. (garantisco!).

La pasta "italiana" in England stracuoce in soli 5 minuti.

Da bere, VINI da ogni dove e pinte di BEER. Acqua no, se non aromatizzata alla pesca, alla fragola, al mirtillo... mela-e-cetriolo (!). Caffè: in polvere e solubile. La moka è per molti un marchingegno diabolico (inspiegabile il funzionamento - mi si disse - perché disobbedisce alla legge di gravità!!!).

Se alla fine il conto della spesa è SALATO e AMARO... del dolce MIELE: ne ho trovato uno. Uno solo. Australiano. Ma come, da qui all'Australia di api non ne ronzano?

ITALIANS

Non è campanilismo. Assolutamente. Per molti aspetti mi identifico più in un Inglese che in un Italiano. Eppure in questa mia esperienza a Cambridge sono stati e sono proprio alcuni Italians ad avere un ruolo fondamentale.

A partire dal Prof. E. Gherardi che, forse anche perché preso da sfinimento, ha in parte sponsorizzato il mio sbarco "in town" permettendomi di trovare un buon lab. e un interessante progetto di ricerca.

Il progetto è poi andato in porto grazie anche al "finanziamento" da parte dei miei Italians del Collegio Nuovo.

Un'altra italiana, Clara, ex-alunna del Nuovo e lettrice di Italiano al New Hall è stata un'ottima compagna di avventure per i primi tre mesi... e anche un'eccellente cuoca (Risotto tonight?).

Paola (HIGH TIDE o ALTAMAREA per chi non mastica l'Inglese), PhD afferente alla Divisione di Immunologia del Department of Pathology presso cui ho svolto la mia ricerca. Un INCONTRO. Di quelli che lasciano il segno. Conosciuta un po' per caso (collabora con il mio gruppo e all'inizio mi faceva da traduttrice), diventata poi una PRESENZA nella mia vita in Cambridge.

Mai capito niente in questo paese dove tutto è capovolto... ma facile entrare in sintonia con lei. Persona davvero intelligente, vera e sincera.

Come dico io: SENZA BUCCIA. Un'inaspettata dolce scoperta.

BUT... WHY?

È una domanda che mi assilla da sempre. Che mi sono più volte fatta e che mi sono sentita più volte fare... WHY? Perché?

Perché un chimico come me doveva rifugiarsi nel freddo e umido Regno di Sua Maestà, sfidare le intemperie e i capricci del tempo, le stranezze culinarie, le stranezze dei "MATTI" che popolano Cambridge... confrontarsi con una realtà intellettuale e accademica di HIGH LEVEL... confrontarsi con un ambiente internazionale dove tutti possono esprimere il meglio (e il peggio) di sé nel rispetto di poche e semplici regole... il rispetto della persona innanzitutto e soprattutto...? "Che ci faccio io qui?" si chiedeva Bruce Chatwin. E me lo sono chiesta pure io i primi tempi... difficili e provanti a tratti... Disorientata dalle leggi di un mondo completamente diverso dal mio (non puoi certo più usare il PILOTA AUTOMATICO per affrontare le rotonde con precedenza... viaggiando a sinistra!), catapultata su un lavoro ignoto a me "alchimista" (lo screening di una collection di anticorpi monoclonali da testare con antigeni di schistosomi... una sorte di WORMS che causa una malattia tropicale che colpisce oltre 200 milioni di persone nei paesi meno sviluppati)... ostacolata da una lingua quasi sconosciuta per me che ho sempre litigato con le regole grammaticali del latino e del francese...

Avevo la sensazione di essere in Cina avendo seguito un corso di cinese per corrispondenza... e di essere in Cina a fare dell'ECONOFISICA...!!!

WHY?

Ora lo so: per passione, per pazzia... e per GIOCO. Un bellissimo GIOCO Cambridge!

*Sara Della Torre
(matr. 1995, Chimica)*

CAMBRIDGE, NEW HALL

Finalmente anch'io all'estero... eh sì, non avendo sfruttato la possibilità di fare l'anno "Erasmus" durante l'Università, perché non provare a cambiare paese per qualche mese? E cosa c'è di meglio che immergersi in una cittadina universitaria come Cambridge?

I miei sei mesi al New Hall... ho vissuto talmente tante esperienze che mi viene difficile riassumerle in poche righe; potrei riempire pagine, ma come si suol dire da queste parti, "I'll do my best" per darne almeno un'idea.

Il primissimo periodo è stato un po' un rodaggio: tutto chiaramente era diverso da quello a cui ero abituata. Tanto per cominciare la lingua; nelle due settimane iniziali mi sentivo un po' su un altro pianeta, circondata da tanti "extraterrestri"... ma pian pianino ho

cominciato a pensare in inglese, e alla fine, con mia grande sorpresa, mi sono ritrovata a sognare per la prima volta nella mia vita in una lingua diversa dall'italiano! Un'altra cosa per cui ho fatto un po' fatica ad abituarci è stato indubbiamente il cibo (e chi mi conosce bene starà già cominciando a ridere...), ma, si sa, il cibo inglese è notoriamente famoso per la sua grande varietà di patate e pollo! Per fortuna, ogni giovedì sera c'era una "formal hall", vale a dire una cena "formale", con tavoli al lume di candela e fellows vestiti con la tradizionale toga nera; ci si poteva sedere solamente dopo il suono di un gong e la recitazione di una frase in latino pronunciata dal fellow più anziano; solo allora venivano serviti piatti un po' più elaborati del solito, con tanto di antipasto, piatto principale e dolce, il tutto accompagnato da svariate bottiglie di vino!

Un altro aspetto caratteristico dell'Inghilterra è il clima... può cambiare anche cinque o sei volte in un giorno, passando dal sole tipico di un clima alpino alla pioggia torrenziale accompagnata dal vento... ma non ho mai visto né un filo di nebbia né tantomeno una zanzara! Un ultimo aspetto decisamente diverso dal nostro sono gli orari; tutto chiude alle 5 di pomeriggio, e la vita notturna comincia alle 7 di sera per terminare non più tardi delle 11!

Ma ci sono volute neanche due settimane per abituarci a tutto questo...e via, la mia vita inglese è cominciata!

Ho vissuto in una vera e propria casetta, destinata alle laureate, insieme ad altre cinque ragazze: due indiane, un'africana, una bosniaca e un'inglese. E, come se non bastasse, ho subito fatto amicizia con altre ragazze che, come me, erano "lettrici" in collegio, di nazionalità tedesca, spagnola, francese... è davvero affascinante venire a contatto con così tante culture diverse! Essendo stata per solo mezzo anno a Cambridge, il mio ruolo di lettrice è stato diverso da quello delle altre ragazze: invece di insegnare italiano agli studenti dei vari collegi, ho collaborato presso il laboratorio linguistico dell'università alla preparazione di un corso di italiano on-line. Avevo varie cose da fare: prima di tutto correggere e revisionare i testi delle "unità didattiche" costituenti il corso; poi scrivere "note culturali" sugli usi e i costumi italiani e, infine, cosa molto divertente, registrare insieme ad altri "attori" italiani una serie di dialoghi! Dal prossimo settembre chi vorrà imparare l'italiano con l'ausilio di questo materiale on-line non potrà fare a meno di ascoltare la mia voce... che fortuna!!!

Dopo una giornata "lavorativa", alla sera Cambridge, con i suoi trenta e passa collegi, offre talmente tante cose da fare che non si ha che l'imbarazzo della scelta. Quasi tutti i collegi hanno veri e propri cinema a prezzi altamente competitivi; in più a Cambridge ci sono moltissimi stranieri e di conseguenza diverse

"società straniere" che organizzano anche serate a tema; mi è capitato, ad esempio, di partecipare alla serata dedicata a Nanni Moretti, e così ho visto due film consecutivi (in cui per una volta non ho dovuto farmi aiutare dai sottotitoli!) con discussione finale di un critico di cinema italiano. Ma oltre ai film nei collegi vengono organizzati concerti (spesso nelle suggestive cappelle) sia di musica classica che moderna, oppure vengono invitati poeti che recitano poesie, mentre al pubblico vengono offerti bicchieri di vino; ci sono cene "scambio" e naturalmente competizioni sportive praticamente in ogni disciplina.

Ma è in giugno che i collegi (soprattutto i più antichi) danno il meglio di sé... vengono organizzati i tradizionali May Ball, vale a dire delle feste davvero in grande (anche nel prezzo dei biglietti che bisogna comprare con mesi d'anticipo!!!) con fuochi d'artificio, buffet pantagruelici e musica per tutti i gusti: dal quartetto d'archi alle band di jazz o di rock fino alla disco; il tutto comincia all'ora di cena e si conclude ovviamente al sorgere del sole...

Beh, che dire, di andare al New Hall ne è valsa veramente la pena... invidia le prossime che ripercorreranno i miei passi!!!

*Clara Mazzoli
(matr. 1996, Scienze Biologiche)*

LONDRA, IMPERIAL COLLEGE

Colorata, misteriosa, frizzante: è così che racconterei la Londra che ho vissuto. È trascorso quasi un anno dal mio viaggio ma tutto è ancora vivissimo nella mia mente. All'inizio è stato tutto molto semplice, è bastato fare 1 + 1: la borsa di studio del Collegio, la possibilità di avere contatti con l'Imperial College grazie alla professoressa Malacrida e al professor Gasperi.

E così sono partita. Un mese a Londra, un mese nel laboratorio del professor Crisanti in un ambiente vivissimo, ricco di stimoli e zanzare! Sono stati in molti a chiedermi "ma non ti bastavano quelle pavesi?" Ebbene no, quelle a Londra sono un pochino più interessanti, sono le famose Anopheles, zanzare che possono trasferire il vettore della malaria. E così mi sono trovata a lavorare a fianco di ricercatori il cui progetto è quello di studiarne il genoma e cercare un modo per impedire all'inconsapevole insetto di trasferire la malattia, tuttora difficile da debellare, soprattutto nelle popolazioni più povere del mondo. Per il momento potrò sempre dire che un piccolo contributo l'ho dato anch'io, anche se qualche pasticcio l'ho combinato. Come il mio primo Southern (una lastra di gel su cui si fa correre in un campo elettrico il DNA che viene poi trasferito su una membrana di nylon) rotto a metà e magicamente ricomposto dal mio

“boss” londinese che sorridendo mi diceva che nemmeno lui c’era mai riuscito a farne due in una volta sola. Bisogna pur dirlo però che da quella volta non ho mai distrutti altri!!! Forse è proprio vero che sbagliando si impara! E così tra esperimenti riusciti ed esperimenti falliti ho appreso moltissimo, soprattutto grazie all’estrema disponibilità che ho trovato nei ragazzi del “Crisanti’s Lab”, sempre pronti ad aiutarmi e a darmi “dritte” sul mio lavoro.

Certo non è stato tutto così semplice. La lingua innanzitutto (devo ancora capire perché lassù va di moda dire la metà di ogni vocabolo e ogni volta sembra una metà diversa, e la cosa più assurda è che se glielo fai notare non ci credono!) e poi quel maledetto 11 settembre purtroppo mi trovavo lì, proprio sotto la traiettoria degli aerei che atterravano a Heathrow e di colpo più nessun aereo, e di colpo il “tube” bloccato e nessuno che capiva e poi purtroppo si è cominciato a capire. Ed ora si potrebbero scrivere fiumi di parole ma troppo è già stato detto e fatto. La mia fortuna è stata quella di lavorare in un laboratorio dove di preoccupazione non ne trapelava tanta, per cui, nonostante la polizia in ogni dove, non ho avvertito il clima di tensione che mi si raccontava dalle immagini di Londra che giungevano in Italia. E così il mio soggiorno è continuato. Che dire di più oltre che è stata un’esperienza fantastica?

Vera Magistroni
(matr. 1997, Scienze Biologiche)

MAYNOOTH, ROSKILDE: EUROPEAN SOCIAL POLICY ANALYSIS

Io a dire la verità non ci volevo andare. Sapevo benissimo che il mio essere restia era semplice paura, ma chi ha detto che la paura non può essere una buona ragione per dire di no? La scelta di partire per questo Master è maturata quindi fra mille dubbi e pareri contrastanti di amici parenti e fidanzato. Un anno dopo capisco le mie vecchie ansie e quasi ne sorrido: “...e se poi non dovessi riuscire? ...e se nel frattempo il mio vecchio mondo si accorgesse di poter ruotare senza di me?”, insomma, perché rischiare la tranquillità di una quotidianità assodata per tanta incertezza? I punti forti del Master mi si proponevano anche in sogno, mi apparivano per punti come letti dalla brochure: l’opportunità di studiare in due altre università europee ognuna con un expertise proprio nella politica sociale; la possibilità di arricchire il curriculum con un master convalidato da nove istituti universitari e che mi avrebbe aperta ad una visione non relegata alla nostra realtà nazionale, e così via finché finalmente il sonno profondo mi sollevava da tale ansia.

Avevo una settimana per dare una risposta e dire di sì è stato un sollievo. Non tanto per un giudizio sulla

bontà o meno di tale decisione, quanto più perché era finito il calvario dei pro e dei contro: sarei partita e basta.

Non so quindi bene da dove cominciare a scrivere di quest’ultimo anno, in cui partenze e ritorni sono stati forse i momenti più intensi che io abbia mai vissuto. Perché, dopo qualche mese partire dall’Italia significava già un po’ ‘tornare’.

Ammetto però che i 40 kg di bagaglio con cui sono partita mi facevano compagnia all’aeroporto e nella piccola stanza rivestita di moquette in cui ho trascorso il semestre irlandese. La mia valigia era troppo grande per stare sotto il letto e così la tenevo come appoggiatutto, quasi a volermi ricordare la precarietà del mio nuovo abitare. Il corso è stato ospitato dalla National University of Ireland Maynooth, università istituita solo nel 1997 ma costruita come parte del Saint Patrick College, un antico seminario cattolico creato nel 1795. Ho avuto così occasione di dormire nel sottotetto del castello che ospitò in passato importanti ecclesiastici.

E tra visite, presentazioni, letture, nuovi amici, casa e telefono, mi sono ritrovata alla festa di Natale inaspettatamente quasi in lacrime all’idea di lasciare il mio nuovo mondo e di dover trascinare indietro gli ormai 60 kg di bagaglio.

Ma finalmente ero di nuovo a casa, pronta ad accertarmi che il mio posto ci fosse ancora in ogni cosa. Le scadenze degli esami mi hanno reso le vacanze un po’ più complicate e dovendo ripartire subito dopo per la Danimarca, sembrava che il tempo volasse. Il secondo semestre era organizzato presso l’università di Roskilde, cittadina a pochi chilometri da Copenhagen e affacciata su uno splendido fiordo in cui gli antichi vichinghi attraccavano. Ammetto di essere stata colpita dall’atmosfera particolare di questa università: costruita nel 1972 è tuttora solidamente improntata a principi marxisti. Gli istituti sono chiamati *case* ed in ognuna di esse, oltre alle normali aule per le lezioni, ci sono almeno due sale comuni, necessarie per lavorare insieme ai progetti di gruppo sui quali si basa l’intera didattica, e due cucine in cui tutto è lasciato alla buona educazione di studenti e professori che vi si ritrovano per il pranzo o per un semplice caffè. All’inizio mi sembrava tutto così strano. Pur essendone affascinata non riuscivo del tutto a sentirmi parte di quel sistema di vivere l’università. Le case erano sempre accessibili e studenti e docenti potevano rimanervi a lavorare o socializzare anche tutta la notte!

Giusto il tempo delle visite al campus ed immediatamente ero di nuovo reimmessa in corsi e presentazioni prima ancora di aver metabolizzato l’idea di essere a Copenhagen. Ma ormai conoscevo il copione, i compagni e avevo imparato a muovermi in ambienti nuovi. Non ero più a disagio nel sentirmi spersa e sapevo che il riuscire a mangiare, in modo quasi ‘naturale’, il

pane con coltello e forchetta era solo una questione di tempo. Così, tra Danish pastry e piscina per bilanciare, era già quasi estate, in Italia almeno!

È stato così che la partenza si è sovrapposta al ritorno. È stata una giornata strana: malinconica ed emozionata allo stesso tempo, triste per un partire e felice per un tornare!

*Ilaria Madama
(matr. 1998, Scienze Politiche)*

PARIGI, HOPITAL PITIE-SALPETRIERE

La prima seria difficoltà che ho incontrato al mio arrivo a Parigi è stata la “bise”. Questi due baci sulle guance obbligatori e dati con slancio nel momento della presentazione e degli incontri successivi proprio non mi riuscivano spontanei. Rimanevo rigida e, la maggior parte delle volte, imbarazzavo o indispettivo il francese che avevo di fronte. Questa aggressiva, ma anche abbastanza indifferente, invasione del “mio spazio” mi stupiva e mi faceva rivedere il convincimento che il popolo italiano fosse uno dei più calorosi. Ma il mio stupore aumentava al constatare come la stessa persona che quel giorno mi aveva fatta sentire tutta d’un pezzo, in un’altra occasione, incrociandomi per la strada, mi salutava e mi chiedeva “Ça va?” ormai già molti metri lontana e questo non perché lei fosse risultata antipatica, ma soltanto perché in quel momento non riteneva necessario fermarsi e guardarmi negli occhi per chiedermi come stavo. Ma con questo i parigini non avevano ancora sfoderato le loro carte migliori per stupirmi.

Le stesse persone che, in qualsiasi momento della giornata, leggevano assorti in métro un libro con doti magiche di ipnosi e non alzavano gli occhi all’arrivo di un nuovo compagno di poltroncina, né all’entrata del mendicante in cerca di qualche moneta, in un istante diventavano competitive e quasi rabbiose in una gara a chi arrivava prima alla coincidenza successiva. Quelle pacate donnine che inseguivano con gli occhi la stessa riga della stessa pagina dello stesso libro in venti minuti di métro, erano le stesse che, una volta in macchina, si lanciavano in una competizione senza esclusione di colpi, ancora più tremenda di quella che si svolgeva tra gli svincoli sotterranei. Una volta mi è capitato di fare un breve tragitto con una ragazza francese, ma non di Parigi. Le ho chiesto se non avesse paura a guidare in questa metropoli. Lei mi ha risposto che occorre avere macchine poco costose e poi indispensabile era fare come gli altri, guardare solo avanti, non fare passare nessuno ed affondare il piede sull’acceleratore.

L’unico ambiente di lavoro che ho potuto conoscere veramente bene è stato l’ospedale, la Pitié-Salpêtrière ed, in particolare, i reparti di endocrinologia, neurolo-

gia, malattie infettive e tropicali ed epato-gastro-entereologia. Ammetto che, dopo il desiderio di essere all’estero in contemporanea all’assenza del mio fidanzato, la motivazione principale che mi ha spinto a Parigi è stata la curiosità di lavorare in uno degli ospedali più grandi d’Europa. Nella Pitié-Salpêtrière la parola “professionalità” domina ed a questa sono severamente tenuti anche gli studentelli che per la prima volta mettono piede in una sala non in qualità di malati. In nome di questa professionalità informazioni personali non vengono date né richieste. Così, dopo tre mesi passati a seguire in visita una certa dottoressa, si può facilmente essere all’oscuro della sua origine, del suo stato civile e della sua opinione su qualsiasi argomento estraneo alla sfera medica. Domande rivolte a me erano più frequenti, stimolate dal mio “joli petit accent”, ma costantemente ho notato come i ragazzi francesi, perfettamente a loro agio, non si prestano e non pongono allo staff medico alcuna domanda di tipo personale. Una simpatia ed un minimo interessamento verso lo studente possono subentrare solo dopo la constatazione delle sue buone capacità e del suo impegno sul lavoro.

Ma come potevo aspettarmi di ritrovare buona parte dei medici fino ad allora conosciuti nella “salle de garde”? Una volta mi è capitato di essere invitata a pranzare in questo luogo misterioso e tanto decantato. La “salle” è tappezzata di scritte audaci ed i tavoli ricoperti da lenzuola di ospedale che fanno le veci della tovaglia. I medici sono senza camice e mangiano in un unico piatto e con le mani qualsiasi cibo offerto dalla mensa. Il lenzuolo-tovaglia serve anche da tovagliolo. Gli estranei allo staff ospedaliero possono entrare solo se invitati da un componente del gruppo e quest’ultimo, da quel momento in poi, risponde di qualsiasi “trasgressione” commessa dal suo ospite. Sì, perché le trasgressioni possono essere facili e numerose: come l’entrare nella sala ed il sedersi senza prima aver dato un colpetto di salute sulla spalla di tutti i commensali, il parlare a tavola di medicina o di politica, l’alzarsi prima che tutti abbiano bevuto il caffè. Le punizioni possono essere tremende, ma assegnate con estrema facilità e disinvoltura dall’“économe” (il capo nominato dall’assemblea) e sollecitate a gran voce da tutti i presenti. Così, sempre con scioltezza, il condannato si alza sulla sedia e si toglie il reggiseno facendolo roteare o si cala i pantaloni.

Dopo questa esperienza non mi stupì più il racconto di una mia amica spagnola che invece era stata invitata alla festa di fine internato degli specializzandi: quasi tutti gli specializzandi ed i medici “anziani” dell’ospedale erano mascherati nello stile “Signore degli Anelli” e l’atmosfera che si respirava a tavola e nel ballo successivo era ben più calda di quella della “salle de garde”. I canti e le esibizioni sulla sedia si alternavano e con questi i commensali si preparavano al bal-

lo ed alla cerimonia d'iniziazione di uno specializzando che passava di grado, a "chef de clinique", consistente nel mettere il festeggiato in una bara e nel trasportarlo in processione in tutto l'ospedale.

Mi è stato poi spiegato che queste "tradizioni mediche" sono comuni a tutti gli ospedali di Parigi e che risalgono ai tempi di Napoleone, quando in seno al centro sanitario esistevano delle vere e proprie abitazioni dove gli specializzandi vivevano notte e giorno (per questo ora vengono chiamati interni).

Infine, un aspetto che ritengo eccezionale ed ammirevole della casta medica è la grande energia che viene impegnata nello stimolare i giovani e nel considerarli come persone già in grado di dare qualcosa alla collettività. Così, gli studenti di medicina sono obbligati ad essere tutti i giorni dalle 9 alle 13 in ospedale, a visitare, a fare la cartella clinica dei pazienti e a presentarla durante la visita del primario. Gli studenti si sentono indispensabili ed in realtà lo sono perché, dopo di loro, lo specializzando ed il medico non hanno tanto tempo da dedicare all'interrogatorio ed alla visita minuziosa di ogni singolo paziente. Lo studente è stimolato/obbligato ad essere in sala e là aiuta e, allo stesso tempo, impara nozioni nuove, impara a studiare con intelligenza a casa ed impara a destreggiarsi a tu per tu con il paziente. Mi hanno colpita la fiducia nei giovani, la continua ricerca del miglior modo per stimolarli ed, infine, lo slancio nel premiare uno studente impegnato, a tal punto da affidare a me, oltre che giovanissima, straniera, l'incarico di presentare un lavoro ad un congresso nazionale.

Il camaleontismo del métró, la freddezza dei rapporti lavorativi in contrapposizione alla goliardia delle feste ed, infine, la passione verso un sempre migliore insegnamento ai giovani sono gli elementi che più mi hanno colpita della società parigina e che sempre ricorderò.

*Marta Pedretti
(matr. 1998, Medicina)*

IPIK-INSIEME PER IL KOSOVO

Estate 2001. Duecento ragazzi. Un paese: il Kosovo. Per raggiungerlo più di trenta ore di viaggio: prima il treno fino ad Ancona, il lungo imbarco sul traghetto "Adriatica", la nottata sul pontile col vento a trafiggere il volto. Quindi l'arrivo in Montenegro, a Bar, e da lì altre nove ore in pullman.

Quanti rischi! Dal famigerato uranio impoverito alle mine antiuomo ai più "banali" pidocchi.

Ma soprattutto quanti timori attanagliavano pure gli spiriti più sereni. Del resto ad attenderci vi era un paese appena uscito da un sanguinoso conflitto in cui i villaggi odoravano ancora di bruciato, una cultura così diversa benché geograficamente vicina e poi forte era la paura di peccare semplicemente di presunzione. Noi,

ragazzi bergamaschi partiti da una delle province più ricche d'Europa, carichi di entusiasmo, in una realtà così difficile... la sfida era veramente grossa e, al di là dei risultati, sicuramente giocata e vissuta fino in fondo.

Ogni giorno si partiva dal nostro campo base, una scuola elementare sulla cui porta di ingresso spiccava il cartello "vietato introdurre armi", e ci si recava nei tre villaggi limitrofi. Vestiti da pagliacci attraversavamo le viette in terra battuta cantando e richiamando i bambini, con cui poi ci si spostava nei prati a giocare. Spesso durante la giornata spuntavano alcuni ragazzi e talvolta, ma era decisamente più raro, anche delle ragazze. Con loro l'attività principale era la pallavolo. Autenticamente fanatici per questo gioco, erano capaci di continuare una partita anche per tre ore consecutive sotto il sole cocente.

Ciò che più colpiva nel conoscere queste persone era non solo l'assoluta generosità, ma anche il loro radicato senso gerarchico legato sia all'età, sia al sesso. E poi la violenza, la facilità con cui questi bambini venivano alle mani, del resto abbastanza comprensibile, visto gli orrori appena trascorsi e la presenza continua di carri armati e pattuglie militari.

Forte del resto è il risentimento: la fetta di popolazione serba che popolava il Kosovo (a maggioranza, da sempre, albanese) è scappata all'inizio del conflitto, muovendosi per lo più attraverso sentieri di montagna verso il Montenegro. E pochi sono tornati, mutandosi il nome per non far riconoscere la propria origine etnica, visto l'astio che anima le diverse etnie.

Vorrei raccontare a questo proposito di un tardo pomeriggio in cui ci eravamo recati in un villaggio serbo, ormai distrutto. Ci aggiravamo per quelle rovine e sui nostri volti si disegnavano smorfie di desolazione e disgusto. Di fronte ai nostri silenzi o alle poche attonite domande, Visar, un ragazzo kosovaro, di etnia albanese che ci faceva da traduttore durante le attività, disse: "Del resto bisognava vendicare i nostri morti", mostrandoci appunto come viva sia la voglia di riscatto per le violenze subite soprattutto a causa della pulizia etnica serba.

Questo, credo, è causa ed effetto della guerra: l'odio chiama odio, la violenza violenza, il sangue nuovamente se stesso.

Non so, non vorrei scadere in facili moralismi o luoghi comuni, del resto io stessa come cittadina dell'"occidente", quello puro e santone, che tanto sa autocelebrarsi e decretare il bene e il male, ovviamente mettendosi sempre dalla parte del Giusto, preferisco tacere oltre.

O al più esprimere il mio "buona fortuna" ai ragazzi che quest'anno torneranno nella valle di Radavac con un progetto più maturo e più caparbio, sempre con la voglia di vivere Insieme Per Il Kosovo!

*Sara Pagliaroli
(matr. 1999, Filosofia)*

MAINZER SOMMERKURS

Stendere due righe per mettere in comune le impressioni lasciate dal Sommerkurs alla Johannes Gutenberg Universität di Mainz dovrebbe parere cosa facile, soprattutto se chi si accinge a farlo ha avuto l'opportunità di parteciparvi per due estati consecutive e in questo momento sta facendo i bagagli per la terza.

Strano ma vero, non è così. Nella tempesta, vero e proprio "stream of consciousness" di Joyceana memoria, si stratificano, mescolano e confondono esperienze personali, volti di persone, fascinazioni culturali, racconti, storie, risa e tanto dinamismo che proprio non si lasciano ingabbiare tra le righe di un foglio bianco che attende.

Ci proviamo, perché estendendo e prolungando la comunicazione, queste parole possano aggiungere un altro nodo a quella rete di rapporti che così bene mi sembra configurare l'esperienza del Sommerkurs tedesco. Perché, in fondo, se dovessi trovare un paio di parole a configurare in qualche modo ciò a cui sto pensando, sceglierei *Netz*, rete, e *Bewegung*, movimento.

Cominciamo dal *Netz*, metafora che ormai ha contaminato gli ambiti più disparati, dalla politica a internet, ma che vorrei significasse, in questo scritto, semplicemente "rapporto" e "comunicazione". Scelgo "rete" per meglio far emergere il carattere di continua costruzione, di tessitura ogni giorno intrapresa che forse solo un'esperienza con persone mai viste, provenienti dagli angoli opposti del pianeta consente di fare.

Juri, dall'Ucraina, mio compagno di corso, studente di italiano e tedesco, mi racconta degli anni di caduta del regime, della vita condotta dai suoi genitori, degli anni della sua scuola e dell'orgoglio provato per essere stato ben due mesi (prima della fine dell'U.R.S.S.) *Komsomolze*, un grado di studente "esemplare" conseguito all'età di 15 anni.

Vyara, la bulgara, di qualche anno più grande e che può vantare di aver portato il titolo di *Komsomolzin* per ben due anni. Ama cucinare, Vyara, ed insiste perché io le dia la mia e-mail. Apro la casella di posta e mi trovo *Rezepte aus Bulgarien*, la sera ci sbizzarriamo con una *Schopska Salat*, *Tarator* e *Baniza*, ma solo a patto che io la settimana dopo le mostri come un'italiana cucina gli spaghetti e il tiramisù... mamma mia, proprio a me lo doveva chiedere!

Ying, cinese, ha trovato il moroso in Germania e ci sta mettendo l'anima per imparare questa lingua così strana, in cui "la ragazza" è senza genere, mentre "la patata" è femmina. Ying ci commuove mostrandoci il simbolo di una parola, nella sua scrittura ideografica: significa *Liebe*, amore, ed è la stilizzazione di una mamma con in braccio il suo bimbo...

E come posso non parlarvi di Soon Hee, la giappone-

sina, mia grande amica. Studentessa di tedesco. Dopo il Sommerkurs del 2001 si fermerà per sei mesi a studiare a Zurigo e desidererebbe tanto visitare l'Italia. Ma perché no? Ed eccola, a settembre, ospite da me, affascinata dal Duomo di Milano, dalla Madonnina d'oro, dal rito matrimoniale cattolico e (aiuto!!!) dalle reliquie!! Ma com'è possibile che questa gente conservi "pezze di vestiti" di persone morte? Anche Soon Hee ama la storia, mi racconta dell'imperatore, cerchiamo di capire insieme qual è il parallelo tra il fascismo italiano e quello giapponese del secolo scorso, mi racconta di come è stata trasmessa alla sua generazione la tragedia di Hiroshima, mi descrive l'orgoglio giapponese per la rinascita dopo la Guerra, le grandi città e i grattacieli che non sono mai alti abbastanza. Giapponese anomala, non le piace fotografare, ma davanti al mio papà che si cimenta ai fornelli con specialità lucane e al caseificio napoletano vicino a casa mia, dove la porto per vedere come si fa la mozzarella e il "ciccillo", proprio non resiste alla tentazione del flash...

Se ho voluto chiamare in causa innanzi tutto le persone è perché credo che il dono più grande che l'esperienza di un corso internazionale può dare sia proprio quello dell'incontro. Scambiarsi storie, raccontarsi abitudini, modi di vivere, desideri ed esperienze è quello che intendo con la metafora della continua tessitura della rete, che permette al singolo "nodo" di aprirsi e proiettarsi verso gli altri e, contemporaneamente, di ripiegarsi verso se stesso e di capire meglio la sua storia, le sue abitudini, fino a ieri così scontate ed ora, grazie a un movimento di decentramento che solo il rapporto con l'altro può scatenare, così strane e particolari...

Veniamo alla seconda parola, *Bewegung*, movimento. Sveglia alle otto, Strassenbahn (o, se va bene e abiti nel campus, posticipi di 30 minuti e sono due passi a piedi), alle otto e mezza ci si trova tutti nel Kursbüro: colazione al bar, giornali, caffè e buonissime caramelle mou gentilmente offerte per caricare corpo e mente in vista dell'intensa mattinata di lezione. Alle 9.30 si comincia il corso, tre livelli: Grundstufe (1-2-3), Mittelstufe (1-2-3), Oberstufe (1-2-3) e, per chi ad ottobre volesse tentare l'esame di ammissione all'Università di Mainz, il DSH Prüfungsvorbereitung Intensivkurs (mi cimenterò quest'anno, solo il nome mi spaventa). Lezione di lingua fino alle 13.00, con dovuto intervallo a metà mattina, e poi mensa, sempre interna al campus; diciamo che ci si deve un po' adattare, ma non è malaccio. Alle 15.00 si ricomincia con i seminari facoltativi, ma sempre così interessanti che non mi è mai capitato di saltarne delle ore, di storia e cultura tedesca, di economia, diritto e politica. Alle 17.00 si è di nuovo liberi per un giro nella città, lo sport (organizzato dai disponibilissimi tutors), il Kochkurs, per chi desidera preparare ed assaggiare specialità tedesche,

il coro, una volta a settimana il cinema e un'altra lo Kneipetour (giro per le birrerie della città con studenti dell'università desiderosi di conoscere gli stranieri ospiti... lascio libero sfogo alla vostra immaginazione!).

La sera ci si trova spesso, per chiacchierare ancora, girare per il centro della città con queste strane vie dai nomi scritti in blu o in rosso a seconda del loro essere parallele o perpendicolari al Reno (dicono che sia stata una misura di Napoleone: per evitare che i soldati si perdessero, tornando dopo aver trascorso la serata a far baldoria con vino e birra a volontà).

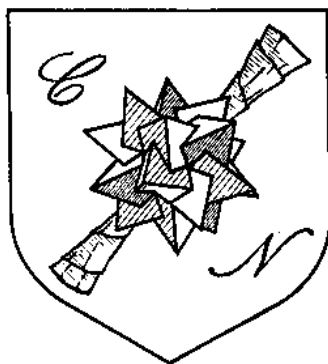
Piccola città, ma ben tenuta, anche Mainz ha subito dei danni in seguito alla Seconda Guerra Mondiale, ma il Duomo è rimasto quasi totalmente intatto e si trova sulla piazza, a due passi dal museo Gutenberg, l'orgoglio cittadino, con la riproduzione della prima macchina di stampa, esemplari di manoscritti, e la Bibbia più antica scritta con caratteri mobili. Da non perdere assolutamente la St. Stephen Kirche, distrutta dopo la Guerra, ma che vanta le magnifiche

vetrate di Marc Chagall, ebreo, che ha usato il blu e tanti altri simboli giudaici in una chiesa cristiana, perché, in fondo, Dio è uno ed è per tutti...

Questo dal lunedì al venerdì. Nel fine settimana ci è offerta la possibilità di gite in compagnia (Treviri, Francoforte, l'immancabile giro sul Reno e lo sguardo alla Loreley con la poesia di Heine cantata in sottofondo sul battello), di assistere a concerti, di visitare musei e mostre e tante altre opportunità di stare insieme che c'è solo l'imbarazzo della scelta.

Ho scelto *Bewegung* perché è tremendamente difficile fermarsi in questo mese. Difficile perché vorresti fare tutto prima del 31, che arriva sempre così presto, con l'Abschlussparty, la consegna dei diplomi, l'ultimo discorso della simpaticissima Frau Kuper, le specialità internazionali, il nodo in gola, le fotografie e le promesse di mantenere i contatti per lettera, via internet o con qualunque altro mezzo di comunicazione, magari di ritrovarsi, un giorno...

Michela Summa
(matr. 1999, Filosofia)



LA STUPENDA PROFESSIONE DEL MEDICO

Ho 44 anni; vivo in una bella città d'arte quale è Bergamo, architettonicamente ammirata da tanti, amata dai suoi abitanti che non smettono mai di restaurarla, abbellirla, arricchirla anche a costo di rinunce importanti, di spese e ore di lavoro non quantificate. Sono lontane le serene passeggiate sulla riva del Ticino magari parlando degli ultimi libri letti o film visti; qui se si fa una gita si arranca anche fino a 2000 metri senza pensarci; è difficile trovarsi per chiacchierare tranquillamente, è più probabile andare a vedere per esempio una mostra insieme piuttosto che stare a scambiarsi le impressioni ricevute, si ama "fare".

È la città nella cui provincia sono nata: in realtà la zona del lago è la mia culla e l'acqua ed il suo scorrere sono la forza naturale che più mi ha sempre attirato: il suo rinnovarsi, quell'instancabile ricerca di novità, quella necessità assoluta di muoversi. Forse per questo, pur vivendo ormai da vent'anni a Pavia ad un certo punto della mia vita ho deciso di ritornare. Non vi ho pensato molto; talvolta mi intrattenevo su questa ipotesi, poi iniziavo a pensare a ciò che a Pavia avevo trovato e rimandavo la decisione finché un giorno mi sono decisa: o cambio ora o mai più. Ho compilato i documenti necessari per la domanda di trasferimento, poche telefonate e così (troppo facilmente!) in un soffio mi sono trovata con una lettera in mano che accoglieva la mia richiesta, ne stabiliva i tempi, i modi e soddisfaceva la destinazione richiesta. Nell'altra mano le chiavi di quella vecchia cara casa del centro storico dove avevo vissuto le mie esperienze da studente dopo il collegio (troppo bizzarra per restarvi tutto il corso dell'università, troppo irrequieta per accettare orari e scadenze imposte, troppo sciocca per non aver capito allora quanto avrebbe potuto essere bella e costruttiva la vita nel collegio!) e poi da neolaureata borsista universitaria e poi ancora da specializzanda ed assunta in ruolo di Medico Chirurgo del Policlinico San Matteo di Pavia.

Uahuhh!! Ricordo ancora che soddisfazione il giorno dell'assunzione! Eppure io ricordo ancora anche la gioia infinita del giorno della laurea in Medicina: una pazza gioia, quella che potrebbe avere un condottiero al raggiungimento di una vittoriosa battaglia, poco sanguinosa ma difficile, che richiede tenacia, costanza, perseveranza, doti che non mi hanno mai molto contraddistinto, soprattutto in gioventù. Sono sempre stata un poco bizzarra, instabile, cocciuta ma in costante ed esposta a fasi di insicurezza e sfiducia improvvisate! Completare gli esami non è stato difficilissimo quanto lungo, mi sono presa delle pause e

poi dei recuperi folli. Ho completato gli studi ed ero perplessa durante le prime guardie mediche (quelle estive che tutti i neolaureati accettano o ricercano un po' come l'esame finale) di come potessi avere il coraggio di gestire esseri umani in qualità di pazienti: io decidevo per loro cos'era meglio fare, se curarsi a casa o essere ricoverati in ospedale, se avevano un infarto in atto o solo disturbi gastrici, se erano sull'orlo di un'ischemia cerebrale o se lamentavano solo formicolio artritico alle mani! Era pazzesco! Diventava allora frenetica la voglia di conoscere più dettagli, più segni semeiologici per non incorrere in errori, di acquisire più esperienza per orientarsi meglio in quegli esami obiettivi che dovevano da soli darmi le risposte che cercavo. Era uno stress fortissimo: al cambio delle guardie ci si soffermava tra colleghi, gli uni esausti ed ipereccitati (quelli che terminavano), gli altri titubanti e riposati (quelli che iniziavano) per raccontarsi l'accaduto, suggerirsi rimedi e chiedere consigli e poi non si finiva mai: occorreva l'esperienza in Pronto Soccorso e via! una telefonata all'amico ormai assunto in PS per seguire le sue guardie alla sera terminata la giornata in ospedale e poi all'interno dell'ospedale nei momenti liberi, vai ora in Cardiologia per imparare a leggere quel misterioso tracciato elettrocardiografico e poi in Chirurgia per conoscere quanto doveva essere teso quell'addome per poterlo definire tale e quanto doveva essere "gialla" la cute di un itterico o quanto doveva essere dolente un "Blumberg" positivo per poter essere probante di appendicite. Ma non bastava: corri nelle giornate libere in Neurologia dove avevo già fatto un internato a metà del corso di studi per rivedere qualche manovra di "Babinsky" fatta a dovere che non sembri un molesto solletico ai piedi e per rivedere di nuovo quei famosi riflessi: ce ne sono di torpidi e vivaci e bisogna saper scegliere! E poi leggere e studiare e confrontare testi diversi allo scopo di ridurre l'eventualità di farsi trovare totalmente impreparati.

Nonostante ciò ricordo una chiamata urgente in una torrida giornata estiva, con un sole cocente, due genitori preoccupatissimi per il figlio; via al volo, sali in macchina, trecento gradi, una sauna!, cerca la via poi il numero e la casa, su le scale di corsa, poi suona e lì il terrore! Uno scroscio violento di urla, un neonato paonazzo, tutto un puntino rosso e una madre disperata e un medico altrettanto! Mio Dio, ma non è valido! In Pediatria non sono ancora andata e a costui adesso che domande faccio? Va beh, lo ascolto. Impossibile: mi lacera i timpani ma continua ad urlare e poi mi guarda, è insistente, ma che vuoi? Beh, sentiamo l'addome: una tavola, per forza piange come un dannato! Ripasso mentalmente tutto lo scibile dispo-

nibile nella mia mente ed alla fine mi sembra proponibile un'unica soluzione: l'ospedale è vicinissimo, perché non mandarlo in Pronto Soccorso? Compilo la richiesta, e allo scopo di tranquillizzare i genitori (ormai sull'orlo della disperazione) comunico loro l'unico dato che ero sicura fosse positivo e dico soddisfatta: ha un pianto vivace, tonico! e nell'accomiatarmi li guardo. Non potrò mai dimenticare quei due volti ottusi che avevano dipinta in viso una domanda: ma occorre proprio un medico per fare quella constatazione? Due ore di ricerca su tutto ciò che il bimbo potesse avere, poi, preoccupata e quasi sicura di trovarlo ormai ricoverato in Rianimazione per una rarissima patologia tropicale che aveva potuto contrarre, che so, al parco giochi, non ho potuto trattenermi dal telefonare al collega del PS: era visibilmente seccato, convinto di avere a che fare con una scaltrissima lavativa che per di più si prendeva gioco di lui; si rifiuta persino di dirmi personalmente che il bambino con l'eritema solare gli ha fatto soltanto perdere trenta minuti di visita e che sta benissimo come prima di arrivare al PS. Inaugurato così anche il registro delle figuracce, non mi restava che procedere e da allora considerando sempre in prima istanza le patologie più comuni e banali e poi per esclusione quelle più rare e complesse che il neofita tende a riconoscere sempre come più probabili. Con l'esperienza tutto ciò si semplifica e il tempo sfugge freneticamente; gli anni passano fra pazienti ed esperienze diverse e le più recenti cancellano le precedenti che vanno ad archiviarsi. Ricordo l'emozione della prima chiamata in reperibilità ospedaliera e la soddisfazione a fine intervento nello svegliare quel ragazzo che era stato in balia delle mie mani per tutto quel tempo (e la gratitudine al mio responsabile che, silenziosamente, era là nella recovery della sala operatoria disposto ad intervenire al bisogno senza che io lo sapessi!) ed il sapore di una brioche alle 6 del mattino all'apertura del bar vicino al Ponte Vecchio quando sono andata a salutare il mio vecchio fiume di ritorno da una notte estenuante: è stata la brioche più gustosa della mia vita. Ero ad una lezione serale, bellissima, sullo shock: didattica, chiarissima, esauriente e tutto d'un tratto suona il beep, via di corsa in ospedale e via di corsa in sala operatoria per uno stato di shock emorragico gravissimo in condizioni terminali da perforazione di ulcera gastrica in un certo Sig. Pi... di soli 45 anni. Un'avventura! Successe di tutto, applicai tutto quanto detto alla lezione e di più, fu un intervento complesso che alla fine coinvolse anche l'esofago creando non pochi problemi e momenti cruciali, ci sostenevamo a vicenda, ora incoraggiavano me ora incoraggiavano il chirurgo: un'Olimpiade! Freneticamente arrivammo al mattino, lo portai in Rianimazione con valori non ottimali ma sopravvissuto e uscii dall'ospedale muovendomi come un fantasma e scoprendo quel mattino un chiarore totalmente diverso:

doveva essere la stanchezza!! Sopravvisse e mi venne a salutare dopo molto tempo: a stento mi sono tratteneuta dall'abbracciarlo per l'enorme soddisfazione che mi aveva procurato.

Se mi soffermo a pensarci ricordo tanti pazienti ed a ciascuno di loro riferisco ancora la stessa tensione di allora. La tensione, la paura, l'incertezza ed il dubbio sono altre sensazioni che si modificano, non sono scomparse del tutto ma sono diverse: la tensione ancora c'è ma è legata a fattori diversi, la paura è pressoché scomparsa eppure ancora adesso esistono situazioni in cui le mani tremano, in cui la ragione deve intervenire nel combatterla e scacciarla immediatamente. È una compagna deleteria, infruttuosa, riduce la lucidità necessaria ad affrontare le emergenze, spesso diviene paralizzante e controproducente; io ora parlo così anche perché ho scelto di fare l'anestesista-rianimatore, una specialità che comporta talvolta un lavoro un po' in sordina, spesso non adeguatamente considerato e per questo talora mortificante, spesso routinario in sala operatoria e per questo snervante. Nel contempo è una specialità dove tutto d'un tratto ti puoi trovare dalla noia più assoluta, la routine più banale ad affrontare una situazione ai limiti del controllabile. Capita per esempio l'intubazione difficile: il paziente indotto come se fosse il solito intervento, o l'urgenza che ti diviene "nera" fra le mani, lo sai che la prossima tappa sarà l'arresto cardiaco; devi materialmente comandare perché chi ti aiuta sia pronto ad affrontare con te tale evenienza, devi ordinare in poche e precise parole ciò che ti servirà allora e devi procedere con calma e determinazione per risolvere ora il problema che hai davanti a te: ventilare quel paziente, ossigenarlo e garantirgli così il diritto di sopravvivere e senza esiti futuri. In tali momenti il panico è una forte tentazione ed è la peggiore. Devi farcela, non chiederti se ce la farai o no, devi farcela oppure devi, in tempo utile, far altro (una fibrobroncoscopia, una tracheostomia), insomma renderti garante di una soluzione efficace. Perdi qualche chilo, dimentichi quella tensione nell'arco di qualche giorno o notte di incubi e spesso nel frattempo pensi a tante cose contemporaneamente, non ultimi gli occhi della mamma di quel piccolo paziente che poco prima te l'ha affidato a malincuore, o pensi agli occhi della paziente stessa che hai visitato il giorno prima con l'intenzione di dirimerle ogni dubbio e paura! Si fa esperienza degli estremi: sia della vita nel fragore del primo pianto di un neonato al parto o nell'avvertire la ricomparsa dei segni vitali in una situazione di rischio assoluto sia della morte, la più difficile da accettare ma inevitabile; constati di giorno in giorno quante situazioni di sofferenza convivono con i tuoi capricci e problemi e quanto questi spesso siano inopportuni o non degni di importanza rispetto a chi combatte per la sopravvivenza.

Ho percorso un lungo iter cercando di conoscere di-

verse competenze e da qualche anno sono in una Cardiochirurgia, sala operatoria e terapia intensiva, pazienti adulti e pediatrici, interventi di ogni genere, dalle rivascolarizzazioni coronariche e valvulopatie alle assistenze ventricolari e trapianti cardiaci. È snervante, si ha la sensazione di non essere mai sufficientemente preparati ed appena acquisisci dimestichezza e sicurezza su un aspetto sei travolto dalla mole di ciò che devi affrontare di nuovo: ti rendi conto per esempio che di ECO-TEE ancora non capisci abbastanza e che le nozioni farmacologiche che hai non bastano più e che non sei più aggiornato sull'antibiotico-terapia e che quella valutazione emodinamica che hai fatto è troppo superficiale per capire quel caso e... e... è deprimente, dopo tutta la fatica fatta! Eppure è troppo bello incontrare in corridoio la bimba di otto anni che dopo un mese di assistenza biventricolare (!) e trapianto finalmente ti saluta e viene da casa dove ha ripreso una vita quasi normale e va di nuovo a scuola e gioca con gli amici, o la signora che dopo cinque mesi di degenza in terapia intensiva vittima di ogni complicanza prevedibile e no del postoperatorio attraversa il corridoio come una signora normale: ha ripreso un aspetto attraente, vitale, viene da casa per un controllo e sembra stia gustando di nuovo il sapore della vita dopo la snervante attesa di un cuore idoneo in anni di cardiopatia che la costringevano ad una vita di invalidità pressoché totale! Il sorriso di tanti piccoli indifesi pazienti o la loro avidità nell'avvinghiarsi ai primi biberon ti ripagano spesso di dodici lunghe ore di intervento ed il vederli giocare di nuovo ti stimola a passare magari anche una notte intera svegli al loro lettino per correggere ora l'ipotensione ora l'aritmia, ora l'ipossiemia che movimentano spesso il loro postoperatorio.

Ultimamente mi capita spesso di essere stanca di questo lavoro, mi pesano le notti snervanti, vorrei qualche week-end in più libero, sono stufa delle continue discussioni con i colleghi (l'ospedale non sempre è un ambiente sereno dove tra colleghi si alimenta la voglia di collaborare; spesso sembra che ci si sforzi di rendere il lavoro ancora più difficile, di intralciarlo, anzi di mortificare la soddisfazione di un intervento ben riuscito o di una rianimazione efficace quasi senza pensare che magari tu stesso domani potresti aver bisogno dell'energia che deriva dalla soddisfazione di un piccolo, magari transitorio, successo ottenuto); spesso vado in ospedale costringendomi a varcare la soglia e ripetendomi che poi fra qualche ora (chissà quante oggi?) uscirò; eppure non saprei ancora farne a meno. Grazie all'Università di Pavia ho appreso un metodo di ferro che ancora adesso mi sostiene e mi dà suggerimenti in situazioni difficili, ho avuto modelli validissimi che mi hanno stimolato a voler apprendere il più possibile, mi hanno offerto la possibilità di conoscere altri centri, sono stata in Europa ed in America, non

ultimo qualche mese fa a Parigi ed ancora con lo stesso entusiasmo iniziale nel voler confrontare ciò che noi facciamo con realtà diverse. È vero, ho rinunciato a qualcosa nella vita privata ma quando mi viene voglia di mollare tutto e penso a quale altro lavoro mi piacerebbe fare alla fine mi viene in mente di voler continuare a fare quella stupenda professione del Medico!

Patrizia Filisetti
(matr. 1978, Medicina)

A DIECI ANNI DALLA LAUREA... ANCORA MATRICOLA

7 Luglio 1992: "La dichiariamo dottore in Giurisprudenza cum laude", una stretta di mano, la mamma che a stento trattiene le lacrime, le foto ricordo ed eccomi "sbalzata fuori dal nido", per utilizzare una bella immagine di Bruna Bovolenta letta proprio su *Nuova vita*.

Grazie al cielo un minimo di vantaggio ce l'ho rispetto ad altri neolaureati: so bene cosa voglio fare ora, ossia l'avvocato. Ma come si comincia, dove ci si "iscrive", in quale Collegio si presenta la domanda per l'esame di ammissione? Non ho, purtroppo, amici o parenti nel ramo, né santi in Paradiso, per cui faccio quello che mi pare più ovvio: invio il mio bravo curriculum a diversi studi legali e... spero.

Con mia sorpresa il 110 e lode è più raro di quanto ritenessi, e così vengo contattata da vari avvocati, il che mi consente addirittura di scegliere per chi sgoberò gratis come praticante nel prossimo biennio.

Il praticantato è, come per tutti penso, un periodo denso di disillusioni, ma anche profondamente formativo. Infinite volte mi sono sentita veramente piccola e stupida, ed in più di una occasione mi sono chiesta a cosa mi fosse servito tanto studio se poi, in concreto, non sapevo neppure come si redige materialmente un verbale d'udienza.

Ricorderò sempre il disappunto con cui un giudice cancellò con un tratto di penna marcato lo spazio bianco che avevo lasciato andando a capo in un verbale. "Nel verbale non si va mai a capo dottoressa, non ve lo insegnano più all'Università?" mi disse.

No, non ce lo insegnano, così come non ci avvisano che i verbali non vengono redatti dai Cancellieri come si legge nel Codice, ma dai praticanti "che devono imparare"!

Tuttavia, pur con tutte le difficoltà connesse anche al mio essere donna e giovane (inutile fingere, l'avvocato è tutt'oggi una professione profondamente maschilista), una cosa non ho mai perduto: l'amore per lo studio, la conoscenza e l'approfondimento della mia materia.

Ho anche compreso col tempo quanto mi fosse utile in

realtà l'assiduo studio universitario, la *forma mentis* che mi aveva consentito di acquisire, il rigore, l'impegno, lo spirito di sacrificio, la caparbia volontà di farcela.

Così nel 1994 ho superato l'esame scritto di procuratore (a Brescia e non a Catanzaro, ci tengo - scusate mi - e chi è dell'ambiente comprenderà il perché), e qualche mese dopo quello orale.

Oggi, a dieci anni dalla laurea, ho naturalmente perduto molti dei miei sogni, sono consapevole che questa professione non è sempre improntata al criterio meritocratico, vedo tanti "figli di" che, nonostante siano impreparati e privi di passione, possono contare su una nutrita ed affezionata clientela attirata dal nome noto, assisto talvolta a palesi ingiustizie, leggo sentenze scandalosamente errate, mi rendo conto che la Legge non è affatto uguale per tutti.

Ma continuo a lottare, continuo a credere in ciò che faccio, seguito ad essere animata dall'amore per lo studio e la conoscenza della mia materia, anche se ora non più a fini teorici, talvolta vengo premiata, ed il gusto di avercela fatta è veramente indescrivibile. Ma ogni tanto, come ad esempio quando trovo "Nuovità" nella cassetta delle lettere, mi pervade la nostalgia dei miei anni universitari, di quel microcosmo chiamato Collegio Nuovo dove veramente contavano solo l'impegno e la passione, dove tutte avevamo le medesime opportunità, dove le regole erano uguali per ciascuna di noi e non vi erano scorciatoie per le "figlie di".

Anche se ora so che questa non è la realtà della vita e del mondo del lavoro, sono orgogliosa e grata di aver avuto il privilegio di sperimentare un contesto simile, e per tentare di recuperare sia pure un barlume di quell'atmosfera e di quegli anni, ho fatto una pazzia entusiasmante, mi sono nuovamente iscritta all'Università, Facoltà di Storia. Sono tornata una matricola e, credetemi, ho l'entusiasmo di allora, e anche se mi laureerò tra vent'anni (prima è impossibile visto il tempo che devo dedicare alla mia professione), giuro che ve lo comunicherò immediatamente perché anche questo traguardo sarà l'esito di ciò che ho maturato nei quattro anni in Collegio, e che conservo gelosamente in me.

Sabrina Parma
(matr. 1987, Giurisprudenza)

UNA NUOVINA TRA LE NUVOLE

L'annuncio nel "Corriere della Sera" diceva qualcosa del genere: "Se sei giovane, ti adatti a tutte le circostanze, parli correntemente una o più lingue straniere, sai reagire velocemente con tatto e diplomazia e ti piace lavorare in un ambiente internazionale, sei la persona che stiamo cercando."

Alla selezione in un lussuoso hotel a Milano, mi sono presentata un po' con lo stesso spirito con cui avevo affrontato gli esami al Collegio Nuovo tanti anni fa, cioè convinta che mai sarei stata scelta.

Mi ricordo di non avere particolarmente brillato nella prima parte delle prove e di conseguenza lo stupore provato sentendo pronunciare il mio nome fra quelli delle tredici ragazze ammesse al secondo e decisivo colloquio.

Ulteriore sorpresa. Ero venuta per partecipare ad una selezione di assistenti di volo stagionali e invece, una volta superato con entusiasmo l'ultimo ostacolo, mi veniva addirittura offerto un contratto a tempo indeterminato; unica condizione, impegnarsi a seguire un corso di tedesco pagato dalla compagnia aerea e migliorare costantemente le mie conoscenze di questa lingua.

Francamente sul momento non mi è sembrato proprio un grande sacrificio, piuttosto un'ottima occasione. Quel pomeriggio sono stata l'unica candidata a cui è stato proposto un contratto senza scadenza, probabilmente perché il mio profilo corrispondeva abbastanza bene ai criteri dei selezionatori, ma per qualche partecipante un po' gelosa sicuramente dovevo conoscere qualcuno alla Crossair.

Nell'aprile del 2000 ho fatto la valigia e l'avventura è cominciata.

Credo che molte persone continuino a considerare il lavoro di *hostess/steward* (o *flight attendant*, per dirla in gergo) come una professione da sogno: pagati per viaggiare, ottimi stipendi, molto tempo libero. Non nego che questo sia in parte vero, ma le cose sono molto cambiate rispetto a trent'anni fa. Velocità e competitività sono parole chiave nel mondo odierno dell'aviazione e la pressione esercitata anche sugli equipaggi è molto forte.

La normalità per noi è svegliarsi alle quattro o cinque del mattino e di conseguenza andare a letto molto presto (sperando di addormentarsi), dormire anche cinque giorni lontano da casa, ogni notte in un albergo diverso (porte che sbattono, gente che parla a voce alta a mezzanotte), vedere raramente gli amici perché bisogna essere disponibili il sabato e la domenica, Natale, Pasqua e così via. Lavorare dodici ore di fila nella cabina pressurizzata di un aereo, cioè in un ambiente estremamente "ostile", è logorante: la pelle si secca, le gambe sono sottoposte a continui sbalzi di pressione, alla fine della giornata si è spesso esausti.

Per non parlare dei giorni in cui si è di riserva, cioè bloccati per ore in casa ad attendere che il telefono eventualmente squilli per essere spediti nel giro di cinquanta minuti chissà dove in Europa perché un collega si è ammalato.

E se uno dei grandi vantaggi della professione è di poter viaggiare nel mondo intero a prezzi stracciati, vi assicuro che molte *hostess* sognano una cosa sola du-

rante le loro vacanze: non mettere piede per almeno una settimana in un aereo.

Ma a prescindere da tutto questo c'è qualcosa che invece mi piace moltissimo in questo lavoro: la totale assenza di routine.

Ogni giorno è una sorpresa, nuovi colleghi, nuovi passeggeri, imprevisti, un nuovo aeroporto.

Pur essendo ufficialmente basata all' Euroaeroporto di Basilea\Mulhouse, mi capita infatti di essere prestata alle altre basi dalle quali opera la nostra compagnia (Ginevra, Lugano, Zurigo) dove il personale scarseggia a causa della politica del governo svizzero in materia di permessi per gli stranieri.

Da qualche mese il mio datore di lavoro non si chiama più Crossair ma Swiss; la piccola, ma intraprendente compagnia aerea regionale ha dovuto infatti volare in soccorso della grande Swissair, fallita nelle incredibili circostanze a tutti note.

Sono abilitata a volare su tre diversi tipi di aereo ma confesso di essere abbastanza allergica ai grandi apparecchi da cento e più passeggeri. Il mio aereo preferito è il SAAB 2000, il più piccolo della flotta che può ospitare al massimo cinquanta persone e sul quale mi capita di lavorare anche da sola. La gente ha spesso paura di volare in un aereo così piccolo ed esorcizza l'angoscia al momento dell'imbarco, con battute del tipo: "È un vero aereo o un modellino?" oppure: "Ma è un aereo per nani?", mentre altri si lamentano del poco spazio disponibile per i bagagli.

Alla fine del viaggio ho spesso la soddisfazione di vederli sbarcare molto più sorridenti e distesi anche grazie all'atmosfera che si riesce a creare a bordo di questo salottino volante dove il passeggero è coccolato e viziato come in una "business class".

La difficoltà maggiore che ho dovuto affrontare da quando faccio questo lavoro? Per il momento soprattutto accettare di vivere in una delle regioni più fredde della Francia, l'Alsazia, terra di confine, in passato teatro di sanguinose guerre con la Germania.

Gli alsaziani, forse a causa di queste tormentate vicende storiche, vivono un po' ripiegati su loro stessi, parlano un dialetto molto simile all'incomprensibile dialetto svizzero-tedesco, sono molto attaccati alle loro tradizioni e non è facile sentirsi a casa propria qui, neanche per un francese.

Per quanto mi riguarda ho rinunciato da un pezzo ad integrarmi e preferisco limitarmi ad apprezzare da turista la bellezza dei villaggi pittoreschi dove le cicogne fanno i loro nidi (uno fra tutti Kaysersberg, il villaggio natale del famoso dottor Albert Schweitzer, premio Nobel per la pace) o fuggire a Strasburgo, la capitale cosmopolita, per ammirare la stupenda cattedrale medievale o lo charme del quartiere della Petite France.

Riassumendo: dai quadri e dai pennelli sono passata quasi per caso all'utilizzo degli estintori, alle tecniche

di pronto soccorso, alle nozioni di meteorologia. Dai tempi lenti della contemplazione estetica sono stata catapultata in un mondo accelerato, dove il tempo è denaro e tutto va fatto molto in fretta.

Per me l'aereo è stata un'ottima palestra di vita e un bagaglio di esperienze umane e professionali che penso mi saranno utili in qualsiasi tipo di lavoro dovessi esercitare in futuro.

E se a qualcuna di voi che conosce le lingue è per caso venuta voglia di "decollare" per qualche tempo, vorrei giusto suggerire un'idea fra le tante.

Sapevate che è possibile lavorare per la compagnia di bandiera giapponese, a partire dalla base di Londra, anche senza parlare giapponese? Basta essere selezionati e sarà la compagnia stessa ad offrirvi una formazione di lingua ma anche di usanze e costumi nipponici, così diversi dai nostri.

Buon viaggio!

*Elena Bartoli
(matr. 1990, Lettere)*

TRA BUROCRAZIA E CAMOSCI...

Estate 2002. Sono passati 6 anni e mezzo dalla laurea, che sembra così lontana, nel marzo 1996, e la richiesta della rettrice è una bella occasione per ripensare alle tante tappe percorse da allora, alla strada fatta, a ciò che è cambiato.. e sta ancora cambiando, a partire dal lavoro fino ai miei due "cuccioli" che dovrebbero nascere a Natale!!

Fin da prima di laurearmi mi sono "buttata" con passione nel mondo della fauna selvatica, e in particolare nello studio di mammiferi e uccelli, dal punto di vista ancora poco noto della "gestione faunistica", un insieme di azioni, ricerche, interventi sul territorio, aventi lo scopo di salvaguardare e incrementare tante specie selvatiche, organizzandone anche il prelievo per la caccia e contribuendo a migliorare l'ambiente in cui vivono. Dopo la tesi di laurea (sul Capriolo, specie tipicamente caratterizzata da parti gemellari!!), ho ricevuto la proposta di fermarmi in Università, al Dipartimento di Biologia Animale, come collaboratrice del mio relatore in vari progetti di lavoro, grandi e piccoli. Per la mia formazione, questo legame con l'Università dopo la laurea è stato fondamentale, con un rapporto ancora di dipendenza scientifica dal mio relatore, ma nello stesso tempo come libera professionista, già responsabile del suo lavoro e pagata (con i primi soldini ho comprato subito una macchina usata, indispensabile per le uscite di campo!). In questo periodo molto stimolante, vario e impegnatissimo, ho lavorato in varie realtà, dalla pianura piacentina all'Oltrepò Pavese, dalle Alpi del Trentino alle colline senesi (che incubo i viaggi, ma il lavoro di campo in Toscana aveva un fascino impagabile!), ho conosciuto altri "colleghi" di

questo mondo tecnico e scientifico, ho presentato a vari convegni i risultati delle mie prime ricerche e soprattutto ho potuto affrontare tutti quei problemi pratici che durante la tesi non emergono, ma servono a costruire un'esperienza professionale e di vita, che il solo corso di laurea non può dare.

Dopo alcuni anni di libera professione, cominciava però a crescere l'esigenza di trovare una soluzione anche alla vita "affettiva", sino ad allora da pendolare tra Sondrio e Pavia. E nasceva anche il desiderio di camminare da sola, oltre l'Università, che cominciava a diventare una gabbia per le mie esigenze di autonomia e indipendenza nel decidere le scelte di ricerca, i tempi e i modi di lavoro, etc... Così, quando ho saputo del concorso di Tecnico Faunistico per l'Amministrazione Provinciale di Sondrio mi sono sentita al tempo stesso "obbligata" a tentare e desiderosa di provare nuove strade, con le mie sole forze. E nonostante le voci su possibili raccomandati, l'alto numero di iscritti, la fatica di doversi preparare sulla fauna alpina, e la sensazione di inadeguatezza nei confronti di una pubblica amministrazione e della sua burocrazia... ci ho messo il massimo impegno e, come in uno strano sogno, nel luglio 1999 mi sono ritrovata sulla sedia del nuovo Tecnico della Provincia di Sondrio! È stato un periodo convulso, di novità da affrontare e vecchi progetti ancora da finire, a cui si sono sommati il trasferimento, il matrimonio... ma l'ho vissuto di slancio e con l'entusiasmo di sempre per questo lavoro e per una nuova vita... in due!

Nell'Amministrazione ho trovato un ambiente accogliente e aperto, molto meno diffidente e "montagnino" di quanto mi aspettassi, conoscendo il carattere un po' "orso" e riservato dei valtellinesi. I miei colleghi avevano bisogno della preparazione tecnica e scientifica che portavo, della conoscenza di altre realtà, mentre a me era indispensabile il loro aiuto per orientarmi nei meandri della burocrazia di un ente pubblico, sia nel lavoro (come scrivere le lettere? chi le deve firmare? come si fanno le delibere? etc...), sia nell'imparare a gestire il tempo e le varie incombenze in una realtà di "dipendente", con una serie di diritti e doveri del tutto nuovi. Così, pian piano ho imparato a sbrigare velocemente anche le pratiche più noiose (ma comunque importanti), mantenendo però una mia "nicchia" tecnica, ritagliandomi cioè uno spazio unico e personale, costituito da un insieme di ricerca scientifica, esperienze tecniche e sforzo di apprendimento personale, basato in gran parte sulla mia creatività, fantasia e iniziativa. Nel poco tempo a disposizione, e anche a scapito delle ore di sonno e dei weekend liberi, ho cercato quindi di conoscere il territorio della provincia e la sua straordinaria fauna alpina, che richiede passione, fatica e sacrificio per raggiungerla e studiarla, ma regala soddisfazioni impagabili e continue sorprese. Con l'aiuto e l'incoraggiamento delle

guardie provinciali ho partecipato ai censimenti della fauna nelle varie stagioni (in primavera, uscendo alle tre del mattino per sentire il canto delle pernici bianche o in piena notte per contare i cervi e le lepri; d'estate, "a caccia" di nidiate di coturnici tra le rocce; in gennaio, congelando su una barchetta per avvicinare gli uccelli acquatici svernanti...), ma anche ad altre attività sul territorio, come le catture dei camosci in valli sperdute, la ricerca dei nidi dell'aquila, il recupero della fauna selvatica ferita nel piccolo Centro di Recupero che stiamo costituendo, etc...

E d'altra parte questo nuovo posto di lavoro, che prima del mio arrivo non esisteva ufficialmente e veniva coperto solo in parte, ha rappresentato la possibilità di gettare le basi di un'organizzazione completamente nuova dell'Ufficio, da far crescere nel tempo, con la predisposizione di un archivio informatizzato di tutti i dati raccolti, catalogati ed elaborati in modo sistematico, la creazione di un sistema informativo territoriale, che collega i dati alla cartografia del territorio, la definizione e standardizzazione di procedure e pratiche, per garantire una maggiore efficacia, meno tempo perso in formalità, e acquisire contemporaneamente dati scientifici e nuove conoscenze.

Grazie alla mentalità aperta dei miei capi ho potuto da subito partecipare a corsi, convegni, seminari, mantenendo i contatti con altre realtà gestionali e scientifiche, e dando vita ad un proficuo scambio di informazioni che diventa continua occasione di crescita e miglioramento, essenziale in una realtà isolata come la provincia di Sondrio. Spesso gli enti locali sono carenti nei contatti con l'esterno e nella divulgazione delle proprie conoscenze ed esperienze, anche interessanti e peculiari ma poco valorizzate, per l'incapacità di usare i nuovi mezzi informatici, la mancanza di un approccio scientifico nel trattamento dei dati, i tanti impegni... Ed è questa una sfida che vorrei raccogliere per il futuro, cercando di trasmettere e rendere accessibile almeno una parte del patrimonio di informazioni che ricevo ogni giorno, mantenendo fede alla mentalità cosmopolita e di scambi che mi hanno trasmesso i miei genitori, la ricerca in Università e la vita in un collegio dinamico e attivo come il Collegio Nuovo.

Ma non è certo tutto facile e, pensando alle fatiche, devo ammettere che il mio ambiente di lavoro è spesso molto pesante: la maggior parte degli impegni ruota infatti intorno alla caccia, attività "sportiva" ma capace di scatenare le passioni più forti e le liti più impensabili, creando fazioni e scontri continui tra tutti gli interessati che la praticano e la gestiscono, dai cacciatori alle guardie venatorie, ai politici, ai funzionari. E ci si trova circondati da persone convinte di dover imporre le proprie opinioni ed esperienze come unico criterio di giudizio e di gestione, mentre le conoscenze di un tecnico (per di più donna!) sono spesso ben poco considerate, a volte anche dagli stessi colleghi. E qui

subentra l'aspetto "psicologico" del lavoro, la necessità di elaborare una strategia di azione che tenga conto delle proprie convinzioni tecniche, dimostri con cortesia e determinazione quali sono i passi da fare, i cambiamenti necessari, ma sappia anche valorizzare le conoscenze pratiche altrui, chiedendo aiuto a chi è più esperto, accettando i consigli di chi lavora tanto sul territorio, e rimanendo sempre al di sopra degli interessi di parte. Ma spesso emerge l'aspetto più difficile e frustrante: lo scontro con le scelte sbagliate del passato, consolidate nel tempo e difficili da modificare, le pressioni continue delle varie fazioni di cacciatori e soprattutto la frustrazione di subire scelte politiche basate su interessi di pochi o su richieste apparentemente "popolari", ma formulate quasi sempre a discapito della fauna (che purtroppo non vota...) e per mantenere o conquistare particolari privilegi. Così una veloce seduta del Consiglio Provinciale può annullare sforzi e fatiche di anni di lavoro spesi a migliorare un Regolamento, le pressioni politiche sul Dirigente "rimuovono" relazioni e dati tecnici che non concordano con interessi particolari... e tante volte si lavora per mesi senza che venga riconosciuta l'importanza dei risultati raggiunti. Malgrado ciò, io continuo a credere che la presenza dei tecnici nelle realtà locali sia la base fondamentale per costruire con maggiore rigore e serietà, con più attenzione alla fauna e meno agli interessi di parte... e spero con forza che questo impegno di costruzione e di divulgazione, costante, faticoso, spesso povero di riscontri o gratificazioni, serva con il tempo a cambiare le cose, a ottenere, magari per i nostri figli, un territorio gestito meglio, più ricco di fauna e di una cultura rispettosa e attenta all'ambiente.

Guardandomi intorno vedo le mille cose a cui correre dietro, i troppi impegni da mantenere, le tantissime attività che accetto di intraprendere e portare avanti, senza avere abbastanza tempo o mezzi, e mi sento a volte un po' sola e piccola, sperduta qui in Valtellina... ma so che continuerò su questa strada senza smettere di credere in ciò che ho studiato e imparato, con la passione forte degli anni universitari, lo slancio che danno tutte le piccole grandi pietre poste in questi anni, la stima di tante persone vicine e lontane, e in fondo la consapevolezza di avere avuto una grande fortuna e un'occasione unica, da meritare ogni giorno, per lavorare con creatività, libertà e scientificità.

*Maria Ferloni
(matr. 1990, Scienze Biologiche)*

DAI QUARK AI PREZZI

Inizio col presentarmi, per chi non mi conosce o per chi si è dimenticata di me, dato che ho lasciato il Col-

legio da diversi anni. Sono Chiara Fornarola, laureata in Fisica nel marzo del 1999 e da due anni e mezzo lavoro nel Risk Management Dep. di Monte Paschi Asset Management S.G.R. Sì, lavoro proprio in una S.G.R., in altre parole in un posto dove traders gestiscono fondi d'investimento, dove la gente passa la maggior parte del tempo con gli occhi fissi a schermo Bloomberg e Reuters, sempre attenta ai movimenti dei mercati e alle ultime notizie economiche, in mezzo a telefoni che non smettono mai di squillare... (questa più o meno è l'immagine che mi viene in mente appena penso al mio ufficio). Lavoro in una Società di Gestione del Risparmio, dunque, e non ho studiato Economia o materie simili. Evidenzio questo punto, perché ormai per me è consuetudine sentirmi domandare cosa ci fa una laureata in Fisica in banca. Perciò vorrei svelare l'arcano e raccontarvi, senza annoiarvi (spero), com'è stato possibile il mio ingresso nel mondo della finanza.

Di solito, alla domanda "cosa ci fai in banca?" rispondo di esserci capitata per caso, però, a pensarci bene, è vero che dalla laurea non mi sono fermata un attimo, tenendo gli occhi ben aperti, sempre pronta a cogliere qualche buona occasione. Così, a pochi mesi dalla laurea, mi è capitata la prima "buona occasione": una borsa di studio per il corso di specializzazione in "Metodi Quantitativi per le Decisioni Manageriali" della SDA Bocconi. Frequentare il corso è stata un'esperienza utile e molto formativa, non solo da un punto di vista strettamente accademico, ma anche per quanto riguarda gli aspetti pratici d'inserimento nel mondo del lavoro per un neolaureato.

La SDA Bocconi assomiglia di più ad un'azienda che ad una scuola. In aula devi arrivare in anticipo per preparare il materiale prima che la lezione inizi. I case studies e tutti gli altri lavori di gruppo vanno sempre portati a termine entro le scadenze prestabilite. Le assenze devono essere tempestivamente giustificate.

Allo stesso tempo, la Scuola di Direzione Aziendale ti offre l'opportunità di mettere in pratica ciò che impari a lezione attraverso stage ed incontri con aziende. Insomma, al termine di sei mesi di corso e stage ero diventata una macchina da colloqui e avevo già diverse offerte di lavoro da valutare.

Inoltre, frequentando le lezioni avevo scoperto che io, laureata in Fisica in mezzo a tanti laureati in Economia, non ero per niente un pesce fuor d'acqua... tutt'altro! Per me ogni giorno era una sorpresa grandiosa scoprire che gli argomenti delle lezioni, che spaziavano dall'andamento dei prezzi di uno strumento finanziario all'approccio quantitativo dei processi decisionali di Marketing, erano sempre supportati da un modello matematico affascinante ai miei occhi, perché molto simile a quelli studiati durante il corso di laurea in Fisica.

Grazie al master ho scoperto qualcosa di nuovo. Ho scoperto che un laureato in Fisica, “da grande”, non può soltanto “darsi” all’informatica (ho lavorato come sviluppatrice software in Siemens per quattro mesi), dedicarsi all’insegnamento (anch’io ho partecipato al maxi concorso a cattedre) o continuare il lavoro di ricerca in Università (nel ’99 ho vinto una borsa di studio bandita dall’ENEA), ma può anche seguire la strada della finanza, occuparsi di Risk Management (per i non addetti ai lavori, ciò consiste nel monitorare e controllare i rischi di mercato e di credito associati ai diversi investimenti attraverso analisi statistiche e altri metodi quantitativi), di pricing dei derivati (cioè la valorizzazione di strumenti finanziari il cui valore dipende da una o più variabili sottostanti) e persino stare sui mercati come trader (che compra e vende i diversi strumenti disponibili su mercati regolamentati e non regolamentati).

Come avrete capito, sono entusiasta del mio lavoro. Da quando sono in MPS ho imparato molto e spesso anche svolgendo i compiti più umili, ma posso garantirvi che anche quelli sono serviti!

Attualmente mi sto occupando di qualcosa di veramente interessante e affascinante per me e per tanti laureati in fisica: il pricing dei derivati. Questo lavoro mi consente, tra le altre cose, di continuare a risolvere equazioni differenziali (proprio come quando ero all’università) o a “far girare” simulazioni Monte Carlo, ma contemporaneamente devo tenere i piedi ben saldi al terreno, guardare ai mercati (spesso arrivo in ufficio prima della chiusura di Tokyo e aspetto la chiusura di New York prima di spegnere il pc) e dare concretezza ai miei infiniti conti da fisico teorico.

*Chiara Fornarola
(matr. 1993, Fisica)*

SONO TORNATA A SCUOLA

Eccomi alle prese con un altro concorso: non m’era bastato quello per entrare al Nuovo. Ancora tutti a sgomitare per accaparrarsi i posti migliori; ancora le solite facce dalle due parti della barricata; ancora la domandina di geografia; ancora la consueta fantozziana impressione d’impotenza per cercare di giustificare il mio errore nel disporre, in ordine decrescente, la percentuale di ovini, bovini, suini e volatili presenti sulla terra. Questo è stato il mio impatto con la SILSIS, che non è il nome di una nuova tassa nata dal furore semplificatorio di Tremonti, ma un più semplice acronimo per Scuola Interuniversitaria Lombarda di Specializzazione per l’Insegnamento Secondario: in altri termini una scuola di specialità di durata biennale che abilita all’insegnamento, previo esame finale (naturalmente).

All’origine di questa scuola vi è una giusta esigenza: assicurare ai futuri docenti, oltre a competenze disciplinari - che si presumono conseguite nell’iter universitario - anche competenze didattiche: insomma non solo i contenuti, ma anche le modalità più efficaci per trasmetterli. Questo spiega la struttura della scuola in cui ore di didattica, relative alle singole materie, si mescolano con ore di laboratorio, attività di tirocinio, approfondimenti di psicologia e pedagogia. Un’esperienza gravosa per l’impegno richiesto, in termini di tempo e di energia, e per le difficoltà organizzative, normali in una scuola agli inizi, che, anche attraverso una vivace dialettica tra studenti e professori - mi ritornano in mente le contrattazioni infinite per ridurre il programma da portare ai vari esami o per innalzare la soglia di assenze tollerate, un vero e proprio “rito” negli ultimi tempi - sta cercando faticosamente di trovare una propria identità. Un’esperienza, però, utile, soprattutto perché mi ha introdotto in modo graduale, consapevole e professionale nel mondo dell’insegnamento.

In particolare mi sono serviti i tirocini, durante i quali ho sperimentato, in vari istituti della provincia di Pavia, unità didattiche - termine tecnico che noi eravamo obbligati a usare; la parola “lezione” era diventata di colpo “antiquata” - o percorsi progettati a tavolino nei laboratori con la supervisione dei nostri tutor: sono stati la mia prima esperienza “sul campo” e hanno reso meno traumatiche le brevi supplenze successive. Ricordo con piacere questi momenti perché mi hanno dato la possibilità di instaurare rapporti schietti con docenti “navigati” che si sono spesso posti in modo costruttivo con chi stava imparando.

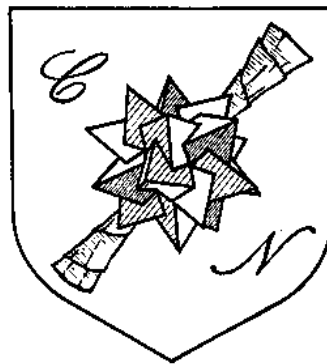
Il mio primo tirocinio. Si trattava di sperimentare, in una prima media, un’unità didattica di storia. I timori erano tanti: riuscirò a essere chiara, a parlare con il giusto ritmo, a non essere rigida? Con me in aula c’erano tre compagni di corso e non so se questo mi desse forza o mi provocasse ansia. Alla fine è andato tutto bene: ero sembrata spontanea, avevo nascosto l’emozione. Col tempo ogni cosa è risultata più semplice, anche la presenza dei compagni non costituiva più motivo di preoccupazione, anzi era diventata un appoggio. Non poteva che essere così: i lavori di gruppo, con le loro “estenuanti” discussioni - che mi hanno fatto toccare con mano l’importanza di costruire percorsi condivisi e interdisciplinari, uno dei cardini attorno a cui ruota l’attuale sistema scolastico -, le serate trascorse insieme, dove tra un primo e un secondo c’era sempre qualcuno pronto a imitare ora questo ora quell’insegnante, o la pausa caffè, durante la quale venivano vagliate proposte e firmate petizioni per ottenere dal Ministero il giusto riconoscimento, ci avevano progressivamente uniti: le differenti storie personali, i molteplici luoghi di origine o di formazione si

erano trasformati poco per volta in una ricchezza. A distanza di un anno dalla conclusione di questa mia avventura, l'immagine più viva che conservo dentro di me è una foto di gruppo scattata nei cortili dell'università: avevo appena superato, con i miei compagni, il traguardo finale. Ero felice e soddisfatta, ma con un po' di amarezza nel cuore: era, forse, l'ultima

volta che avrei vissuto la spensieratezza di sentirmi "alunna".

Un consiglio alle (poche) Nuovine libere: la SILSIS, come potete notare nella rubrica "Fiori d'arancio", serve anche a trovare marito!

Anna Ricci
(matr. 1993, Lettere)



Finito di stampare
nel mese di ottobre 2002
dalla New Press s.a.s.
22100 Como - via Carso, 18/20
Tel. 031 30.12.68/69 - fax 031 30.12.67